

AGGIORNAMENTO E ADEGUAMENTO DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE



PROGETTO DEFINITIVO ALLEGATO 3 – QUADERNO SISTEMA DEL VERDE E DELLE AREE LIBERE

Variante al PTC I ai sensi dell'art. 10 della legge regionale n. 56/77 e s.m.i., secondo le procedure di cui all'art. 7

Adottata dal Consiglio della Provincia di Torino con deliberazione n. 26817 del 20/07/2010

Approvata dal Consiglio della Regione Piemonte con deliberazione n. 121-29759 del 21/07/2011 e pubblicato sul BUR n. 32 del 11/08/2011

Presidente:
Antonio SAITTA

Coordinatore del progetto e responsabile del procedimento:
Direttore Area territorio, trasporti e protezione civile - Paolo Foietta

Presidente: Antonio Saitta

Coordinamento:

Paolo Foietta - *Direttore Area territorio ambiente, protezione civile*

Gabriele Bovo – *Dirigente Servizio Pianificazione Territoriale*

Hanno curato la redazione del Quaderno di Piano:

Simonetta Alberico - *Servizio pianificazione territoriale*

Elena Briatore - *GITAC*

INDICE

IL SISTEMA DEL VERDE E DELLE AREE LIBERE	5
1. Le "aree libere" dal costruito.....	5
2. Le politiche ambientali del PTCP vigente e della Provincia di Torino.....	6
3. La "rete ecologica provinciale"	11
3.1. Principali proposte di Reti Ecologiche a scala sovraprovinciale.....	11
3.2. Proposte di reti ecologiche locali	13
3.3. Definizione, struttura e obiettivi della rete ecologica	13
3.4. Metodologia per l'elaborazione della rete ecologica.....	17
3.5. La rete ecologica provinciale come struttura portante del "Sistema del verde".....	17
3.5.1. Parchi e riserve naturali	18
3.5.2. Proposte di ampliamento o nuova istituzione di aree protette provinciali.....	20
3.5.3. Siti della Rete natura 2000 (ZPS, SIC, SIR e SIP)	21
3.5.4. Beni paesaggistici e aree di particolare pregio ambientale e paesistico	26
3.5.5. Le fasce perifluviali e i corridoi di connessione ecologica.....	28
3.5.6. Le "zone umide".....	30
3.5.7. Le aree boscate	31
3.6. Modalità di attuazione della rete ecologica provinciale	31
3.6.1. Linee guida per gli enti locali.....	32
3.6.2. Altre azioni per l'attuazione	32
LE AREE PERIURBANE E IL VERDE URBANO.....	33
4. Cosa è il "periurbano"	33
5. Le politiche per il "periurbano" secondo l'Unione Europea	34
6. Le proposte sul periurbano della C.I.A. (confederazione italiana agricoltori)	35
7. Il tema del periurbano nel 2° Piano Strategico dell'Area MetropolitAna di Torino ..	37
8. Le "aree periurbane" nella Proposta di Piano strategico provinciale per la	
sostenibilita' (PSPS).....	38
9. L'individuazione dell'area periurbana torinese	40
10. Le caratteristiche dell'attività agricola nell'AREA periurbanA	44
11. Il progetto di PTCP per il periurbano dell'area torinese	46
12. Il verde urbano.....	50
LA COMPONENTE "PAESAGGIO"	55
13. la struttura del paesaggio.....	55
14. I processi di trasformazione e utilizzo della risorsa territorio.....	57
15. Le regole urbanistiche moderne come componente del paesaggio	58
16. Inquadramento legislativo sul tema del paesaggio.....	61
16.1. La Convenzione europea del Paesaggio	61
16.2. Il Codice Urbani.....	62

17. Il rapporto con il Piano Paesaggistico Regionale – PPR	63
18. La politica del paesaggio Della Provincia di Torino	67
18.1. Gli studi della Provincia di Torino per la valorizzazione paesistica	67
18.2. Attuazione di progetti specifici di valorizzazione paesistica	72
18.3. Predisposizione di Piani Paesaggistici	73
19. Il ruolo del Paesaggio nel nuovo Piano Territoriale di Coordinamento.....	77
BIBLIOGRAFIA	79
PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI.....	80

IL SISTEMA DEL VERDE E DELLE AREE LIBERE

1. LE "AREE LIBERE" DAL COSTRUITO

Nei decenni passati, nella Provincia di Torino così come nel resto d'Europa, il **consumo di suolo** e l'**impermeabilizzazione** delle superfici sono avvenuti in modo massiccio e spesso al di fuori della possibilità di un efficace controllo pubblico. Da vent'anni a questa parte, la cosiddetta edificazione "a bassa densità" ha implicato forme, in realtà non meno impattanti, di uso e consumo del suolo, soprattutto per ciò che riguarda la costruzione delle infrastrutture di mobilità connesse agli interventi (cfr. Allegato 5: "Consumo di suolo").

La porzione di pianura del territorio provinciale (sicuramente l'area di maggior concentrazione delle risorse strategiche dal punto di vista ambientale, intese come suolo a elevata fertilità e dotazione di risorse idriche) è stata, probabilmente proprio per la presenza e disponibilità di questi due elementi, la zona in cui si è maggiormente assistito al progressivo consolidamento dell'apparato economico-produttivo e della struttura urbana metropolitana a scapito del suolo agricolo.

Questo fenomeno non è in realtà stato causa soltanto di una consistente e progressiva riduzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) (nelle sette regioni dell'area padana essa risulta ad esempio essersi complessivamente ridotta di quasi 363mila ettari - il 7,4% del totale - nel decennio 1990- 2000)¹, ma anche di perdite altrettanto rilevanti in termini di biodiversità, di paesaggio, di cultura imprenditoriale, di manutenzione del territorio.

A fianco del consumo irreversibile di suolo agricolo da parte delle urbanizzazioni, va evidenziato anche il fenomeno dell'abbandono, da parte delle aziende agricole, di "aree marginali" perché in attesa di trasformazione, laddove più prossime ad infrastrutture ed aree urbanizzate, o perché non più gestite, per via della loro posizione marginale o per la loro scarsa produttività. Si tratta di aree che solitamente sono oggetto di usi non congrui (ad es. depositi di materiali, discariche abusive etc...) o soggette a dinamiche di ri-naturalizzazione

¹ Il dato è stato desunto dall'intervento dell'arch. Ugo Baldini del CAIRE - Urbanistica, dal titolo: "Consumo di suolo in Emilia Romagna e nelle regioni padane: concentrazione e rarefazione insediativa, tra regolazione urbanistica e manutenzione ambientale" tenuto in occasione del Congresso "La Protezione del suolo", Bologna 2008

spontanea (generalmente di bassa qualità dal punto di vista della biodiversità) il più delle volte incontrollate.

Per fronteggiare l'eccessivo consumo di suolo servono politiche territoriali e urbanistiche chiare e concrete, in grado da un lato di contenere l'urbanizzazione di suoli ancora liberi, agendo per migliorare l'efficienza e la qualità delle trasformazioni nelle aree già urbanizzate senza dover sottrarre ulteriori suoli fertili alla destinazione agricola, dall'altro di proporre azioni specifiche di salvaguardia e valorizzazione delle "aree libere"

Per una politica sulle "aree libere", dal momento che non tutte hanno le stesse caratteristiche, è utile operare una loro distinzione in macrocategorie a seconda della loro caratterizzazione prevalente.

Le tipologie individuabili sono, sostanzialmente riconducibili alle seguenti:

- a. **aree protette** e siti della Rete Natura 2000 (parchi e riserve naturali, SIC, ZPS, SIR e SIP): nel territorio provinciale più del 15% della superficie fa parte della *rete ecologica europea di zone speciali di conservazione* denominata "Natura 2000" (percentuale di territorio individuato come *Sito di Importanza Comunitaria* - SIC) e circa 82.500 ettari sono occupati da aree protette istituite di interesse nazionale, regionale e provinciale
- b. **aree di elevato pregio naturalistico-ambientale**: comprendono le aree a vincolo paesaggistico-ambientale ai sensi del D.Lgs 42/2004 e smi ed altre aree di pregio individuate dai piani territoriali e paesaggistici regionali e provinciali
- c. **aree boscate**: i territori coperti da foreste e boschi che devono essere tutelati per il loro interesse paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs 42/2004 e smi
- d. **aree a rischio idrogeologico lungo i corsi d'acqua** (fasce A, B e C del PAI e fasce A, B e C individuate dagli studi provinciali): la massiccia impermeabilizzazione dei suoli ha conseguenze negative anche sul complesso dei sistemi idrici con ricadute sia sulla qualità che sulla quantità delle acque; ciò genera problemi legati non soltanto alla loro gestione e smaltimento, ma anche di sicurezza idraulica, soprattutto nei casi in cui l'urbanizzato ha invaso gli spazi perfluviali, cioè le aree più limitrofe ai corsi d'acqua.
- e. **aree agricole**: la perdita di suolo agricolo significa sottrazione di una risorsa, come il suolo agricolo, di disponibilità limitata, inoltre può essere concausa di fenomeni di dissesto idrogeologico derivanti sia da una sempre maggiore impermeabilizzazione dei suoli, sia per la mancanza di manutenzione e corretta gestione del territorio da parte degli agricoltori. I suoli di I e II classe di capacità d'uso, in particolare, sono i più

frequentemente interessati da trasformazioni a destinazioni d'uso urbane, per via della loro localizzazione nelle aree di pianura.

- f. **aree periurbane:** la massiccia diffusione dell'edificato ha determinato, soprattutto nelle aree di pianura, e in particolare nell'area metropolitana, la frammentazione e il deterioramento dei paesaggi naturali e agrari e la perdita di spazi verdi la cui ricerca costituisce spesso il motivo d'origine della dispersione insediativa. E' frequente, inoltre, la presenza di **aree residuali "libere dal costruito"**, fortemente intercluse dal territorio urbano, costituite da terreni in stato di abbandono e oggetto di degrado. Possono costituire una *risorsa ambientale e paesaggistica* se recuperate per fornire una serie di servizi di tipo ambientale (che vanno dall'offerta di verde pubblico periurbano alle iniziative per la valorizzazione identitaria delle comunità locali, come suggerito dalla Convenzione europea del paesaggio).

Per poter meglio conoscere, quantificare e analizzare i processi di riduzione della *risorsa suolo è stata prodotta una cartografia dell'uso del suolo agricolo*, sulla base dei dati aggiornati al 2007 provenienti dall'Anagrafe agricola regionale (con una scala restitutiva di elevato dettaglio: 1:10.000) che costituirà inoltre la base per una visione diacronica del mutamento, consentendo di misurare e quantificare le trasformazioni, magari anche sotto forma di bilanci ecologici e paesaggistico-ambientali.

2. LE POLITICHE AMBIENTALI DEL PTCP VIGENTE² E DELLA PROVINCIA DI TORINO

L'obiettivo generale su cui è stato impostato il PTCP vigente è di *"provvedere e sostenere la compatibilità tra l'ecosistema ambientale e naturale e il sistema antropico, armonizzando la tutela e valorizzazione del primo con l'evoluzione del secondo, attraverso la corretta gestione delle risorse"*. Tra le azioni da esso individuate per il suo perseguimento c'erano, in particolare, le seguenti:

- contenere il consumo di suolo per usi urbani e la loro impermeabilizzazione riducendo la dispersione dell'urbanizzato e la frammentazione del territorio dovuta

- all'edificato ed alle infrastrutture di trasporto;
- assicurare la compatibilità tra processo di trasformazione e criteri di salvaguardia delle risorse (in particolare della risorsa "suolo ad elevata capacità d'uso agricolo");
- individuare la possibilità di *realizzare un sistema soft di aree verdi* ("continuità verdi") anche nelle pianure e valli di modesto pregio (e dunque al di là delle aree già vincolate a parco, aree protette ecc.), assicurando continuità a fasce già in formazione (lungo fiumi, rii, crinali, ma anche strade e ferrovie) e salvaguardando la varietà biologica vegetale e animale;
- tutelare il paesaggio ed i suoi tratti distintivi, i beni culturali, le caratteristiche e le identità locali.

Il PTCP in vigore indirizzava i Piani Regolatori e le loro varianti ad **assumere le caratteristiche fisico-morfologiche, ambientali e paesistiche del proprio territorio come "valore"** le cui specificità dovevano essere riconosciute come elementi fondativi delle prescrizioni indirizzate al governo del territorio stesso.

Esso aveva inoltre ritenuto di individuare il **suolo** - in quanto mezzo delle produzioni agrarie e forestali, supporto per l'edilizia e le infrastrutture, fattore determinante dell'equilibrio ambientale e delle biodiversità - **come risorsa fondamentale da salvaguardare** per sostenere la compatibilità tra l'ecosistema ambientale e naturale ed il sistema antropico.

Le indicazioni normative del PTC vigente, dal punto di vista ambientale, si concentravano in particolare su **due strategie**:

- In primo luogo, sottolineando come *l'antropizzazione del territorio* (e dunque la pervasività degli insediamenti e delle attività) *si sia progressivamente estesa* - in particolare è stato il suolo agricolo ad essere significativamente compromesso dallo sviluppo di conurbazioni e dalla crescita disordinata della città, con conseguente mineralizzazione (impermeabilizzazione) e compromissione della fertilità dei suoli stessi - **assumeva l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo per usi urbani e, in particolare, della tutela dei terreni agricoli appartenenti alla prima e seconda classe di capacità d'uso dei suoli e dei suoli agricoli in genere nel contesto metropolitano** (in considerazione dell'elevata valenza ambientale che queste aree assumono all'interno di un contesto fortemente antropizzato, in qualità di "riserva" di risorse primarie). Tale orientamento derivava dal riconoscimento dell'importanza del territorio agricolo non solo come substrato produttivo, ma anche come *elemento fondamentale per la qualità dell'ambiente e del paesaggio*, per la

² Il PTCP in vigore è stato adottato con D.C.P. n. 621-71253 in data 28/04/1999 e approvato con D.C.R. n. 291-26243 in data 1/08/2003.

conservazione della risorsa suolo, per la valorizzazione turistico ricreativa e per la preservazione delle tipologie insediative ed edilizie tradizionali.

- In secondo luogo l'attenzione veniva posta su quelle **porzioni di territorio particolarmente qualificate dal punto di vista ambientale.**

A questo proposito il Piano Territoriale vigente:

- 1) **recepiva le aree protette esistenti** (incluse nel Piano Regionale delle Aree Protette e soggette a disciplina statale o regionale vigente con specifici Piani di Area prevalenti, nell'area individuata, sugli strumenti di pianificazione a qualsiasi livello) e, ai sensi dell'art. 20, comma 2 lettera d del D. Lgs 267/2000 *proponeva sei* nuove aree di particolare valenza ambientale nelle quali istituire **nuovi parchi o riserve naturali** ai fini della loro salvaguardia.
- 2) in applicazione delle disposizioni della Direttiva Comunitaria 92/43/Cee "Habitat", **recepiva i biotopi di interesse comunitario e regionale compresi all'interno della rete ecologica europea Natura 2000 e ne individuava uno di interesse provinciale.**
- 3) **individuava le cosiddette "aree di particolare pregio ambientale e paesistico" e "aree di approfondimento con specifica valenza paesistica"** comprendenti, oltre alle aree già individuate dal PTR o vincolate ai sensi dell'art. 134 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i., ulteriori ambiti di pregio ad integrazione degli elenchi regionali. Per tali aree, ai fini della salvaguardia delle loro elevate valenze ambientali era prevista la predisposizione di uno specifico piano paesistico o piano territoriale con valenza paesistica, su iniziativa della Provincia stessa o della Regione;
- 4) infine, per quanto riguarda il **patrimonio forestale**, avendo registrato da un lato l'incremento della diffusione del bosco in tutta la Provincia (fenomeno attribuibile più che a rimboschimenti attivi, alla spontanea ricolonizzazione di coltivi abbandonati da parte di latifoglie pioniere e secondarie), ma contemporaneamente un utilizzo del patrimonio boschivo, soprattutto pubblico, nettamente inferiore alle potenzialità del patrimonio stesso (con effetti traducibili in mancato

reddito comunale, crisi della struttura forestale, mancato rinnovo dei soprassuoli maggiormente invecchiati e forte ritardo nella messa in opera dei fondamentali interventi selvicolturali), **segnalava la necessità, oltre che del mantenimento all'uso agricolo delle aree boscate, di una opportuna gestione forestale come occasione di sviluppo con implicazioni di ritorno economico, di incremento occupazionale, di tutela/protezione idrogeologica e di valorizzazione paesaggistico-ricreativa.**

Per dare attuazione alle indicazioni di Piano sono stati condotti studi di approfondimento specifici sulle tematiche ambientali. In particolare l'attenzione si è focalizzata sui seguenti aspetti:

A) Il sistema del verde del territorio provinciale e l'individuazione della rete di connessione ecologica provinciale³

Poiché il Piano Provinciale vigente proponeva una *ridefinizione dei principi fondativi relativi alla materia della tutela, non legata soltanto alla concezione di "eccezionalità" delle singole categorie di beni, ma anche attenta all'approfondimento delle specificità degli ambiti ecologici* cui tali beni appartengono, si è ritenuto necessario avviare una politica urbanistica e territoriale che prendesse in considerazione i problemi ambientali, in maniera congiunta e compatibile con quelli economici e produttivi.

Ne è derivata la proposta di *ampliare la politica del verde del PTCP vigente* sviluppando una vera e propria **politica strategica degli spazi verdi provinciali** volta ad individuare le principali strutture ambientali territoriali esistenti, ad evidenziarne le caratteristiche e le criticità principali e ad indicare un'ipotesi di *realizzazione di rete ecologica* che, utilizzando quanto ancora rimane di quella originaria, e soprattutto sfruttando i corridoi fluviali, colleghi tra loro le aree di pregio e le zone protette in una grande *"rete di spazi verdi"*.

B) Il ruolo strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese

Una particolare attenzione è stata riservata al ruolo degli spazi verdi dell'area metropolitana. con la predisposizione di un *"Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese"* che è stato approvato dalla Giunta provinciale con D.G.P. n. 728-125937 del 25 maggio 2004⁴.

³ Studio approvato dalla Giunta provinciale con D.G.P. n. 728-125937 del 25 maggio 2004.

⁴ *"Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese"* (studio condotto dal Prof. Carlo Socco del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, su incarico della Provincia di

Tale Piano, partendo dall'assunzione del progetto regionale "Corona Verde" proponeva i seguenti interventi:

1) **ampliamenti delle aree protette o di pregio esistenti**, al fine di migliorare la rete ecologica nell'ambito dei grandi spazi verdi di rilievo metropolitano e regionale:

- **ampliamento della Riserva Naturale Speciale della Confluenza dell'Orco e del Malone, ricadente all'interno del Sistema delle Aree protette della fascia fluviale del Po** (proposta derivata anche da valutazioni tecniche effettuate in sede di Ente di gestione del Sistema delle Aree protette);
- **ampliamento della Riserva Naturale del Bosco del Vaj a ricomprendere il biotopo del Bosc Grand**, per determinare un continuum con l'attuale area naturale protetta (a questo riguardo, essendo una proposta diretta alla conservazione ed al miglioramento del patrimonio boschivo, si suggeriva l'utilizzo del Piano di Assestamento Forestale già operante per il territorio della RNS del Bosco del Vaj);
- **ampliamento del Parco Naturale della Collina di Superga** (il perimetro, con carattere indicativo, costituiva la naturale conseguenza di una serie di valutazioni di carattere ambientale contenute nel Piano di area del Parco adottato dall'Ente Parco e all'esame dei competenti uffici regionali. La proposta derivava dal fatto che l'attuale area naturale protetta era stata integralmente designata quale SIC ai sensi della Direttiva 92/43/CEE);
- **collegamento tra il Parco Naturale dei Laghi di Avigliana e l'Area Attrezzata della Collina di Rivoli attraverso un'area di pregio ambientale e paesistico da sottoporre a Piano Paesistico o Piano Territoriale di valenza paesistica** (l'ampliamento aveva la funzione di connettere due aree protette attraverso una zona di pregio ambientale, in cui era già presente un biotopo (Moncuni); altre motivazioni erano la facile

accessibilità che avrebbe consentito di organizzare il territorio a fini fruitivi e la disponibilità delle Amministrazioni Comunali, dimostrata attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa, a sviluppare un progetto di piano di assetto del territorio fondato sui valori ambientali); **ampliamento del Pre-Parco del Parco Regionale La Mandria e della Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo nell'ambito della Fascia Fluviale della Stura di Lanzo**, in modo tale da interessare anche la sponda sinistra del fiume creando una connessione tra le varie aree protette esistenti (Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo, Parco e Preparco della Mandria e Area di Salvaguardia delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po), in particolare in corrispondenza del territorio comunale di Borgaro Torinese, ove c'è un'interruzione.

2) **costituzione di una "rete periurbana" di aree rilevanti sotto l'aspetto ecologico, paesaggistico o naturalistico** composta dai seguenti ambiti:

- **i corridoi dei principali corsi d'acqua, completati da un tessuto di aree di collegamento**; all'interno del territorio metropolitano assume un ruolo primario, dal punto di vista ecologico, il reticolo fluviale, con il Po quale asta principale, i torrenti Chisola e Sangone, i fiumi Dora Riparia e Stura di Lanzo e il torrente Malone. Le fasce del Po, del Sangone e della Stura fanno già parte del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po, per cui occorre completare questo reticolo, con la formazione di una "rete periurbana" innervata sui corridoi dei principali corsi d'acqua (quindi Chisola, Dora Riparia, Malone) e completata da un tessuto di aree di collegamento tra i suddetti corridoi. Tali aree in genere comprendono le fasce A (fascia di deflusso della piena) e B (fascia di esondazione) del PAI. **Per quanto riguarda la Dora Riparia, si proponeva la costituzione di un sistema di parchi urbani lungo l'asse del corso d'acqua**; la fascia fluviale del fiume nell'ambito di interesse è fortemente caratterizzata dal suo percorso nel contesto urbano metropolitano ricompreso tra Torino ed i Comuni della cintura. Tale peculiarità territoriale suggerisce una forma di tutela diversa, quale la costituzione di un sistema di parchi urbani tra loro interconnessi, proposta che trova

Torino). Approvato dalla Giunta provinciale con D.G.P. n. 728-125937 del 25 maggio 2004.

fondamento anche nella strumentazione urbanistica dei Comuni;

- **i rilievi collinari di Rivoli e di Torino** di grande valenza dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, già riconosciuti come aree di particolare pregio ambientale e paesistico – da sottoporre a Piano Paesistico o Piano Territoriale con valenza paesistica - dal PTCP1;

- **gli spazi agricoli strategici dal punto di vista della connessione** ecologica tra aree protette, di pregio o comunque di valenza ambientale, compresi nell'ambito dell'area analizzata, che si estende indicativamente dal torrente Chisola al Malone (ad es. le aree di collegamento tra la RNO della Vauda e la Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo).

3) **Dal punto di vista ecologico**—si evidenziava **l'esistenza di una rete di connessioni di natura ecologica, paesaggistica, storica e di percorsi di fruizione, da migliorare**. La tipologia delle connessioni di questa rete è costituita dalle seguenti componenti:

- **la rete degli ecosistemi acquatici**: comprendente i corridoi dei principali corsi d'acqua e il reticolo idrografico minore, con bealere e rogge;
- **la rete dei corridoi infrastrutturali verdi**: attualmente praticamente inesistenti, ma che in prospettiva potrebbero diventare l'asse principale di una politica di miglioramento del paesaggio periurbano. Comprende: la Tangenziale di Torino, l'Autostrada To-Pinerolo e l'Autostrada To-Ivrea;
- **il reticolo di siepi e alberate**: si tratta della rete ecologica minuta e più pervasiva perchè assicura un buon grado di naturalità all'agroecosistema dei seminativi e dei prati stabili. Tale reticolo, molto ricco nel paesaggio agricolo storico, ha subito una drastica riduzione a seguito della modernizzazione dell'agricoltura;
- **la rete delle connessioni visuali e paesaggistiche**: la qualità percettiva è una componente importante della qualità del paesaggio. La qualità percettiva di un paesaggio di spazi aperti come sono quelli verdi dipende in larga

misura da ciò che di costruito si frappone tra essi e lo sfondo. I corridoi visuali, che ancora si aprono tra il costruito e il contesto sono valenze che dovrebbero essere tutelate;

- **la rete delle strade verdi**: le strade verdi (greenways) si sono ormai affermate come un servizio indispensabile per una buona fruibilità pubblica del paesaggio degli spazi verdi periurbani. La rete connette nodi e luoghi che possono essere attrattori di pubblico. Il PTC ne identifica una prima maglia, si tratta di verificarne la fattibilità e la sua necessaria estensione, oltre che di disciplinarne i requisiti progettuali tramite apposite linee guida ispirate ai criteri espressi dalla Commissione europea.

C) **Il riconoscimento della componente paesaggistica**⁵

Il territorio ha subito negli ultimi decenni un progressivo *processo di degrado* per quanto riguarda sia le modalità di utilizzo degli spazi sia l'espressione qualitativa di tale utilizzo; si è determinato uno *spreco di suolo, l'accentuazione del dissesto ambientale ed una non-integrazione nel contesto circostante dei volumi costruiti*.

Per cercare possibili soluzioni a tali problematiche è stata avviata una riflessione che ha portato ad individuare proprio nel **paesaggio uno strumento privilegiato di lettura critica del territorio**: individuare e definire il paesaggio, o meglio i paesaggi, valutarne le prerogative, comprenderne i meccanismi di evoluzione, stabilirne le sensibilità e le vulnerabilità rispetto alle azioni antropiche, significa disporre di nuovi elementi per la conoscenza dei territori, sollecitare nuove attenzioni alla qualità degli ambienti, fornire nuove chiavi di lettura per valutare l'immagine della città e del territorio.

E' quindi stato individuato come **compito futuro del PTCP** quello di **esplicitare anche indirizzi volti alla comprensione ed alla salvaguardia del paesaggio, nella duplice considerazione degli aspetti relativi alla tutela delle risorse** (tutela dei suoli di prima e seconda classe, tutela dei sistemi ad agricoltura specializzata o vitale), **e della salvaguardia degli aspetti percettivi**.

I *Piani paesistici*⁶, predisposti o avviati, e gli *Studi per la valorizzazione paesistica*⁷ sono

5 Per maggiori dettagli su questo argomento si rimanda allo specifico paragrafo sul Paesaggio del presente documento.

⁶ Cfr: *Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo*, adottato dalla Giunta Provinciale, ai sensi dell'art. 8 quinquies, comma 3, della LR 56/77 e smi, con

state le prime occasioni per l'esplicitazione di attenzioni volte alla salvaguardia, al recupero di figurabilità e diversità della componente paesaggistica.

D) La proposta di un "Sistema di analisi naturalistiche per la redazione di rapporti di compatibilità ambientale e la predisposizione di strumenti per la pianificazione, tutela e gestione delle risorse naturali:

Lo studio, datato 2002, promosso dalla Provincia di Torino - Servizio Tutela della Fauna e della Flora, propone un sistema di supporto nei procedimenti di valutazione e di compatibilità ambientale e di analisi per la redazione di studi, ricerche, relazioni, rapporti inerenti le componenti ambientali flora, fauna ed ecosistemi fornendo, tra le altre cose, una proposta di metodologia per l'attribuzione di classi di qualità da assegnare alle diverse tipologie ambientali.

Questa qualificazione ambientale derivava da due passaggi precedenti consistenti in:

- una qualificazione di primo livello che prevedeva l'attribuzione di un livello di qualità con criteri botanici (flora e vegetazione) (e/o idrobiologici per le zone umide) alle tipologie ambientali:
 - la tabella di qualificazione delle tipologie ambientali secondo la classificazione CORINE privilegia gli habitat di Interesse Comunitario, ai sensi dell'Allegato I della Direttiva 92/42 CEE, lasciando la possibilità di aumentare (+1) o diminuire (-1) la classe di qualità attribuita ad un habitat a seguito della presenza di specie rare o endemiche, di specie esotiche o di particolari stati di complessità o alterazione della comunità vegetale;
 - la tabella di classificazione delle zone umide secondo la classificazione proposta da De

Biaggi et al. (1987) prevede, a seconda della tipologia di appartenenza, l'assegnazione del punteggio con l'indice IBE (per le acque lotiche) e/o con criteri vegetazionali o idrobiologici considerando il livello di trofia per le acque stagnanti;

- una qualificazione di secondo livello sulla base di un'analisi faunistica:
 - la tabella correla le tipologie ambientali alle specie faunistiche assegnando a queste ultime un indice in base alla rarità, all'inserimento o meno in direttive per la protezione della fauna e al fatto che la specie sia o meno esotica. Per gli uccelli inoltre in certi casi il punteggio può ulteriormente variare a seconda che la specie sia o meno nidificante nell'area.
- La valutazione complessiva (terzo livello) è pari a quella più elevata tra il primo e il secondo livello ed è quindi una valutazione complessiva degli ecosistemi (tipologie ambientali).

In base ai criteri sopra descritti era stata inoltre redatta una carta che riassumeva, per tutto il territorio della Provincia di Torino, suddiviso in celle, una prima qualificazione dei tre livelli (botanico/vegetazionale, faunistico ed ecosistemico).

La carta di qualificazione può fornire un supporto nell'ambito della definizione delle reti ecologiche, a livello di inquadramento generale dello stato di qualità delle componenti vegetazione, fauna ed ecosistemi, le cui informazioni andrebbero implementate a seguito di studi di carattere locale che prevedano anche indagini di campo. Tale studio può quindi essere utile per evidenziare, in prima analisi, le aree a qualità più elevata.

E) La predisposizione della "Carta della qualità rurale della Provincia di Torino"

L'obiettivo della ricerca, sempre promossa dalla Provincia di Torino - Servizio Tutela della Fauna e della Flora, consisteva nel proporre una valutazione della qualità rurale delle aree agricole di pianura e di collina della Provincia di Torino, attraverso un indice numerico arbitrario, ricavato da combinazioni di indicatori elementari, che a loro volta facevano capo a diversi profili di osservazione della realtà rurale. Al fine di procedere a questa valutazione l'area di indagine è stata suddivisa in celle costituite da parallelogrammi di lato pari a km 1, con i lati corrispondenti al reticolo delle coordinate topografiche. Per ciascuna di tali unità sono stati espressi valori discreti

Deliberazione n.622-590753, in data 05/06/2007, e i due approfondimenti paesistici con valore di studi propedeutici all'elaborazione del Piano Paesaggistico relativamente all'area dei Cinque Laghi di Ivrea e alla Val Pellice

7 In particolare il Progetto Strategico "Paesaggio 2006" che si articola in veri e propri progetti di riqualificazione ambientale in alcuni comuni di particolare valenza storico-paesaggistica localizzati lungo le principali direttrici di accesso ai luoghi sede dei Giochi

per ciascuno degli indicatori elementari e complessi proposti.

I profili sotto i quali si è inteso osservare la realtà rurale al fine di valutarne la qualità sono stati:

- carico della pressione antropica;
- rilevanza socio economica del sistema produttivo agricolo;
- integrità del paesaggio agrario;
- valenza ecosistemica degli agroecosistemi.

3. LA "RETE ECOLOGICA PROVINCIALE"

3.1 Principali proposte di Reti Ecologiche a scala sovraprovinciale

Le principali proposte di reti ecologiche a scala sovra provinciale sono state: la *"Carta della Rete Ecologica in Piemonte"* (Arpa Piemonte, 2007)

- il *"Progetto di rinaturazione e riqualificazione ambientale nei tratti interessati dalle fasce fluviali del bacino del fiume Po – Asta del fiume Po da Torino al Delta"* (Autorità di Bacino del Fiume Po);
- il *Progetto di Rete di Valorizzazione Ambientale regionale nell'ambito del PPR*

Carta della Rete Ecologica in Piemonte

L' Arpa Piemonte (SC 02 - Area delle attività regionali ed il coordinamento in materia ambientale. SS Valutazione Ambientale (VIA/VAS) combinando il modello della biodisponibilità del territorio (modello ecologico BIOMOD) con il modello della connettività ecologica (modello ecologico FRAGM), ha individuato gli elementi paesaggistici funzionali (*"core areas"*, *"buffer zones"*...) alla definizione della Rete Ecologica in Piemonte per la teriofauna (scala 1:100.000) considerando come specie guida 23 specie di mammiferi presenti in Piemonte.

Tale carta, per la Provincia di Torino, è disponibile anche alla scala 1:10.000.

Il modello BIOMOD elabora dei modelli di biodisponibilità potenziale attribuendo dei punteggi di affinità specie-habitat alle categorie forestali e agli altri usi del suolo e considerando la presenza di variabili ambientali con funzione limitativa o di dissuasione di presenza animale, quali ad esempio altitudine, pendenza e rete stradale. Il prodotto di questa serie di passaggi consiste in una carta di distribuzione potenziale per ogni singola specie considerata in cui vengono evidenziate le diverse classi di idoneità (da 1 a 6). Tali informazioni vengono poi integrate al fine di creare carte di biodiversità potenziale per classi di vertebrati (rettili, anfibi, ornitofauna, mammiferi e ittiofauna).

Il modello FRAGM, derivato dall'analisi del modello "Cost distance", consente di esprimere il livello di connettività naturale di un dato territorio in funzione:

- della distanza tra le aree sorgente (le zone naturali o semi-naturali);
- del valore di frizione degli usi del suolo che costituiscono la matrice, assegnati in funzione del loro grado di permeabilità ecologica;
- della morfologia del territorio.

Progetto di rinaturazione e riqualificazione ambientale nei tratti interessati dalle fasce fluviali del bacino del fiume Po – Asta del fiume Po da Torino al Delta.

Tale progetto, proposto dall'Autorità di Bacino, si inserisce all'interno del processo di partecipazione e condivisione di obiettivi comuni e rilevanti per il futuro del Po e del suo territorio, avviato a seguito della sottoscrizione del *Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po* sottoscritto in data 27 maggio 2005 dalla Consulta delle Province del Po e dall'Autorità di Bacino.

Obiettivi	Azioni
Incremento della biodiversità	1. Strutturazione della rete ecologica e dell'assetto agro-ecosistemico
Rinaturazione diffusa	2. Incremento delle aree forestali
	3. Promozione di un'agricoltura compatibile
	4. Conservazione, ripristino e ricostituzione di zone umide e sistemi naturali caratteristici
Valorizzazione turistico-ricreativa	5. Cammini del Po e opportunità di connessione

Tabella 1 - Obiettivi e azioni del Progetto dell'AdBPO

L'obiettivo: incremento della biodiversità - Azione n° 1: Strutturazione della rete ecologica e dell'assetto agro-ecosistemico parte da un approccio di tipo strutturale che si concentra sulla geometria della rete preoccupandosi di riconoscere gli elementi fisici (archi e nodi) nella matrice agroambientale o di progettarli per poi

definirne le modalità di conservazione e gestione, tralasciando quindi l'approccio funzionale che si concentra sull'utilizzo effettivo degli elementi della rete da parte della fauna e della vegetazione.

La rete così definita si compone di:

- nuclei con potenziale ecologico selezionati attraverso indicatori di biodiversità (*"Landscape Biodiversity Index"* – LBI),

forma e permanenza suddivisibili ulteriormente a seconda del grado di connessione;

➤ fasce riparie con prevalente funzione connettiva;

➤ lanche isolate.

La strategia di rinaturazione prevede l'articolazione di un piano su due fasi temporali (0-5 anni e 5-10 anni) finalizzato a intervenire sugli elementi della rete così definiti potenziandoli e mettendoli in sicurezza ecologica mediante i seguenti interventi:

- realizzazione di nuovi corridoi boscati di collegamento per nuclei boscati;
- individuazione di aree di potenziale attestamento ecologico per nuovi nuclei boscati individuati in base alla distanza da nuclei, formazioni allungate e altre situazioni naturali esistenti;
- ripristino della continuità delle fasce riparie con profondità pari a 30 m (continuità ecologica minima) nei primi 5 anni e tra i 30 e i 50 m (media sicurezza ecologica) tra i 5 e i 10 anni;
- ripristino delle fasce vegetali attorno alle lanche isolate (da un minimo di 10 m a un massimo di 100 m).

L'obiettivo: rinaturazione diffusa - Azioni n° 2, 3 e 4 propone degli interventi in modo diffuso sul territorio in quanto lasciati alle scelte dei soggetti (pubblici e privati) proponenti i singoli interventi (ad eccezione dell'azione n° 4). Tali interventi vengono sviluppati nelle seguenti azioni:

- azione n° 2: incremento delle aree forestali;
- azione n° 3: promozione di un'agricoltura compatibile (es. realizzazione di siepi e filari, favorire le coltivazioni di specie meno idroesigenti o di minore impatto, ridurre le lavorazioni del terreno...);
- azione n° 4: conservazione, ripristino e ricostituzione di zone umide e sistemi naturali caratteristici.

Progetto di Rete di Valorizzazione Ambientale regionale nell'ambito del PPR⁸

Tale rete è costituita da:

8 Attualmente, ai sensi dell'art. 135 del Codice, la competenza per la predisposizione dei Piani paesaggistici non include più le Province, bensì è previsto che siano le Regioni a sottoporre a specifica normativa d'uso mediante piani paesaggistici tutto il territorio regionale ai fini della sua conoscenza, salvaguardia, pianificazione e gestione in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. L'elaborazione dei piani paesaggistici deve inoltre avvenire congiuntamente tra Ministero e Regioni per quanto riguarda i beni paesaggistici di cui all'art. 143, comma 1, lett. b), c) e d) del Codice.

- una rete ecologica;
- una rete culturale paesistica;
- una rete di fruizione sociale.

In questa sede si analizza sommariamente solo la prima delle tipologie elencate.

La rete ecologica è stata costruita partendo da un indice di naturalità, calcolato per quadrati di lato pari a 1 km, il cui valore, compreso tra 0 e 1,1, è legato:

- alla predominanza di uso del suolo (da Piani Territoriali Forestali);
- alla presenza di elementi di interesse naturalistico quali ad esempio acqua, filari e macchie boscate;
- ad eventuali segnalazioni di specie faunistiche e/o floristiche all'interno della cella.

Sulla base di questi dati sono state identificate:

- aree montane e collinari che non presentano particolari criticità dal punto di vista delle connessioni, in quanto generalmente caratterizzate da una naturalità diffusa;
- nodi primari, individuati dal punto di vista dell'estensione areale, riconducibili alle cosiddette "*core areas*";
- nodi secondari, per i quali non è stata definita una superficie, in quanto la loro perimetrazione sarà oggetto della pianificazione locale;
- aree di salvaguardia ("*buffer zones*") rispetto alle "*core areas*" o comunque caratterizzate da basso impatto antropico tale da garantire ancora un certo grado di permeabilità;
- fasce di pertinenza fluviale definite principalmente su base geomorfologica e degli elementi fisiografici presenti;
- contesti periurbani nei quali incentivare la ricostituzione di aree verdi possibilmente interconnesse con quelle urbane.

Successivamente, sulla base di un indice di connettività, sono stati identificati i corridoi suddivisi in:

- corridoi di I livello, di importanza regionale e sovraregionale;
- corridoi di II livello, di importanza locale.

I principali risultati frutto di queste indagini individuano come prioritario il mantenimento di aree di connettività tra le zone collinari e montane, caratterizzate in generale da una buona naturalità, e gli ambiti di pianura che nel complesso costituiscono una matrice ostile al passaggio di specie sia animali che vegetali. I principali elementi che possono ancora garantire un certo grado di connessione tra le aree collinari e montane e tra alcuni nuclei di naturalità relitta in pianura sono rappresentati dalle fasce fluviali. Perciò risulta prioritario, in tali ambiti, adottare misure di tutela e incentivare l'adozione delle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale (PSR).

3.2 Proposte di reti ecologiche locali

Tra gli ulteriori studi riferiti ad approfondimenti della tematica delle reti ecologiche per ambiti ristretti, o che possono costituire approfondimento della rete ecologica provinciale si cita lo studio dell'Arpa Piemonte "Individuazione di una rete ecologica nel settore ecogeografico della media-bassa Valle di Susa". Nell'area della bassa Val di Susa è stato effettuato un tentativo di ricostruzione sul territorio di reti ecologiche grazie a un finanziamento della Provincia di Torino nell'ambito del Forum di Agenda XXI che ha portato, nel 2002, all'avvio di un Tavolo Tecnico per la Realizzazione della Rete Ecologica poi confluito, nel 2003, nel Forum di Agenda XXI della Comunità Montana. L'obiettivo principale del progetto era la definizione delle azioni necessarie alla realizzazione di tale rete attraverso un processo di concertazione e condivisione degli obiettivi con i soggetti istituzionali e tutti i portatori di interesse sul territorio.

Dal punto di vista tecnico il progetto derivava dallo studio "Individuazione di una rete ecologica nel settore ecogeografico della media-bassa Valle di Susa" redatto da Arpa Piemonte Dipartimento di Grugliasco in collaborazione con il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università degli Studi di Torino. Tale documento ha portato all'individuazione sul territorio della Media Bassa Valle di Susa di una Rete Ecologica e alla proposta di realizzazione di 7 corridoi di connettività trasversale quali elementi chiave in quanto punti di criticità della rete ecologica. Questi corridoi rappresentano le aree prioritarie in cui sperimentare e concentrare, tra enti e cittadini, forme di collaborazione nella gestione del territorio, più razionali e coordinate, con una visione di area vasta. Compito del Tavolo Tecnico è stato dunque quello definire e costruire per ogni corridoio delle proposte progettuali concertate che costituiscano delle indicazioni per la futura destinazione del territorio in una logica di ecocompatibilità. Attualmente il progetto si è arrestato a seguito della conclusione del lavoro sperimentale sul Corridoio 2.

Lo studio, che ha costituito la base di partenza per il lavoro del Tavolo, ha definito la rete in base a criteri territoriali con un taglio quindi paesaggistico-pianificatorio senza tenere conto dei dati di distribuzione reale della fauna e della flora a motivo dell'insufficiente disponibilità di tali informazioni. In questo modo è stato possibile identificare:

➤ "key areas" (nodi): comprendono i parchi e le altre aree protette;

- "core areas" (aree centrali): aree già sottoposte o da sottoporre a tutela caratterizzate da elevata naturalità;
- "buffer zones" (aree cuscinetto): zone contigue alle aree centrali ove si realizza il nesso tra la società e la natura e dove è necessario attuare politiche di sviluppo sostenibile;
- "corridors" (corridoi): strutture lineari di paesaggio preposte al mantenimento e recupero delle connessioni tra ecosistemi e biotopi di alto valore naturalistico, atte a garantire la dispersione delle specie e la funzionalità degli ecosistemi. I corridoi possono essere:
 - trasversali: linee di connettività tra versanti opposti della valle (corridoi transvallivi);
 - longitudinali: linee di connettività che hanno come punti di riferimento il corridoio di vegetazione ripariale lungo la Dora Riparia etc..;
- "restoration areas" (aree di ripristino): aree da inserire nella rete che presentano elementi di forte degrado ambientale per cui sarebbe indispensabile prevederne il recupero ambientale.

La scelta di effettuare tale sperimentazione in Valle di Susa è stata determinata dal fatto che tale territorio presentava, in totale contrasto con l'integrità e l'unicità di certe sue parti (come ad esempio la presenza di oasi xerotermiche), un fondovalle estremamente antropizzato, a tal punto che la Valle può essere considerata area critica, per le condizioni attuali e per quelle ipotizzabili nel medio periodo. L'intensa, diffusa e disordinata espansione antropica ha infatti quasi totalmente occluso gli spiragli di comunicazione tra i due versanti e le infrastrutture lineari antropiche hanno determinato violente cesure alla connettività per le specie faunistiche, sia in ambienti terrestri che acquatici, non solo a carico dei grandi ungulati, ma anche e soprattutto dei piccoli mammiferi, dell'erpetofauna, dell'ittiofauna e dell'entomofauna.

Un altro elemento di interesse decisivo di quest'area era la presenza della Dora Riparia, corridoio lineare di importanza regionale, che mette in comunicazione l'area in questione con la pianura torinese, ricca anch'essa di emergenze ambientali e paesistiche di rilievo.

3.3 Definizione, struttura e obiettivi della rete ecologica

Il concetto di rete ecologica trova le sue radici scientifiche nella disciplina della Biologia della Conservazione e, più in particolare, negli studi sulla dinamica delle popolazioni animali (v.d. la teoria delle metapopolazioni e i sistemi source-sink) che hanno dimostrato come la gestione "*ad isole*" delle aree protette non sia da sola sufficiente a preservare la biodiversità in quanto "*l'estinzione delle popolazioni di alcune specie avviene più rapidamente in piccole riserve*

circondate da ambienti pesantemente trasformati dall'uomo" (Diamond, 1975)⁹ Ne discende quindi l'importanza della conservazione del paesaggio nel suo complesso, e non solo delle "patch" di habitat idonei, in modo da garantire alla matrice ambientale un grado di connettività sufficiente allo scambio di individui tra le varie popolazioni locali fondamentale per mantenere vitali le popolazioni stesse. Sulla base di tali considerazioni di tipo scientifico discende la definizione di rete ecologica come "sistema interconnesso di habitat finalizzato in modo prioritario alla conservazione della natura e della biodiversità".

Il riconoscimento del progressivo processo di degrado del territorio e del crescente impoverimento della diversità biologica e paesaggistica fa sì che negli anni '90 l'obiettivo della conservazione della biodiversità diventi un tema prioritario delle azioni di programmazione internazionale e comunitaria (*Diploma Sites, C.E. , 1991; European Network of Biogenetic Reserves, CE, 1992; Convenzione di Rio sulla Diversità Biologica, 1992; Piano d'Azione dell'IUCN di Caracas sui parchi e le aree protette, 1992*).

A livello europeo i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità sono le due direttive comunitarie "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE), recepita dall'Italia attraverso il D.P.R. 357/97, e "Uccelli" (Direttiva 79/409/CEE) che prevedono la realizzazione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata "Natura 2000", volta a garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e delle specie interessate nella loro area di ripartizione naturale.

Un importante passo nel riconoscimento, a livello istituzionale, della relazione tra biodiversità e diversità paesistica è poi costituito dall'adozione, nell'ambito della 4^a Conferenza dei Ministri dell'Ambiente europei nel 1995, della specifica "Strategia Pan-Europea per la Diversità Biologica e Paesistica" (PEBLDS) che individua nel processo di frammentazione degli ambienti naturali per cause antropiche una delle cause primarie della perdita di biodiversità inserendo, al punto 1 dell'Action Plan 2000-2006, la realizzazione della "Rete Ecologica Europea" (PEEN) al fine di conservare,

⁹ Diamond J.M., 1975, "The island dilemma: lessons of modern biogeographic studies for the design of natural reserves", *Biol. Conserv.* 7: 129-146

migliorare e ripristinare ecosistemi chiave, habitat e specie e caratteristiche del paesaggio inteso non più solo in senso ecologico come "mosaico di ecosistemi interagenti", ma in una prospettiva più ampia e comprensiva degli aspetti culturali e sociali del territorio.

In Europa infatti le dinamiche insediative degli ultimi due decenni hanno interessato porzioni di territorio sempre più vaste, non ancora occupate dall'urbanizzazione, secondo un modello discontinuo a bassa densità che ha determinato frammentazione ed erosione degli ambienti naturali e paesistici e un loro progressivo degrado per l'aumento delle pressioni dovute all'antropizzazione delle aree limitrofe. Questa situazione appare ancora più significativa se si considerano anche i tracciati delle infrastrutture di trasporto che interessano anche territori non o comunque meno urbanizzati determinando un effetto di "polverizzazione" delle aree libere.

Dal momento che a determinare le condizioni di frammentazione ambientale sono le modificazioni del paesaggio, indotte principalmente dai processi di uso e gestione del territorio, diventa sempre più evidente la necessità di un approccio di tipo multidisciplinare alla conservazione di biodiversità che coinvolga non solo la tutela di unità territoriali (aree protette) ma l'intera struttura degli ecosistemi presenti nel territorio anche attraverso gli strumenti forniti dalla pianificazione territoriale e dall'urbanistica.

La rete ecologica nel corso degli anni ha però assunto anche significati diversi da quello più prettamente naturalistico che vede nella rete uno strumento finalizzato alla conservazione della natura e della biodiversità. A seconda degli obiettivi perseguiti e di ciò che si intende interconnettere la rete ecologica può infatti essere definita anche come:

1. sistema di parchi e riserve, inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi con l'obiettivo di ottimizzare la fruizione delle aree protette;
2. sistema paesistico, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative, finalizzato alla conservazione e costituzione di paesaggi fruibili sul piano estetico e culturale;
3. scenario ecosistemico polivalente, a supporto di uno sviluppo sostenibile che prevede la ricostituzione di neo-ecosistemi in grado di svolgere funzioni polivalenti all'interno di un nuovo modello di sviluppo che eserciti meno pressioni sull'ambiente e fornisca risorse rinnovabili.

Le reti così diversamente definite non sono necessariamente in contrasto o alternative l'una rispetto all'altra, ma possono coesistere ed essere anche complementari. Ad esempio i percorsi fruitivi a basso impatto ambientale, se progettati secondo criteri anche di tipo

naturalistico, non contrastano con l'obiettivo di conservazione della natura e le aree verdi urbane, se opportunamente progettate, possono diventare anche importanti elementi di connessione ecologica. L'importante è che siano ben definiti gli obiettivi da perseguire e capire nell'ambito di quale rete si stia agendo.

La **PEBLDS** (*Strategia Pan-Europea per la Diversità Biologica e Paesistica*²) definisce la **Rete Ecologica Pan-Europea (PEEN)** come "una rete fisica di aree centrali e di altre misure appropriate, collegate da corridoi e sostenute da aree cuscinetto, in modo da facilitare la dispersione e la migrazione delle specie"

La rete ecologica così definita è articolata in:

- "core areas" per conservare gli ecosistemi, gli habitat, le specie e i paesaggi di importanza europea. Le *core areas* comprenderanno le aree e le caratteristiche principali che rappresentano la biodiversità biologica e del paesaggio di importanza europea;
- "buffer zones" per sostenere e proteggere la rete da influenze esterne avverse;
- "corridors" o "stepping stones", laddove questi elementi possono aumentare la coerenza dei sistemi naturali; i corridoi continui o le "stepping stones" discontinue faciliteranno la dispersione e la migrazione delle specie tra *core areas*. In molti casi, le funzioni di connettività dei corridoi e delle "stepping stones" saranno compatibili con forme appropriate di attività economiche nelle rispettive aree;
- "restoration areas" laddove elementi danneggiati degli ecosistemi, degli habitat e dei paesaggi necessitano di azioni di ripristino o talune aree necessitano di essere completamente restaurate.

Obiettivo fondamentale della Rete Ecologica è quindi conservare, migliorare e ripristinare ecosistemi chiave, habitat e specie e caratteristiche del paesaggio attraverso una gestione efficace della rete che preveda un approccio integrato tra conservazione della diversità biologica e del paesaggio. Assume quindi un ruolo rilevante anche l'aspetto progettuale di ripristino di corridoi che allo stato attuale risultano interrotti o fortemente compromessi nella loro funzionalità.

Tale definizione è stata assunta come punto di partenza per la delimitazione della Rete Ecologica della Provincia di Torino con la principale differenza che, trattandosi di una rete a scala di maggior dettaglio, ci si è posti come obiettivo finale la conservazione, il miglioramento e il ripristino, non solo degli

ecosistemi, degli habitat, delle specie e dei paesaggi di importanza europea, ma anche di quelli rilevanti alla scala locale (regionale e provinciale).

I principi ordinatori per la creazione della rete ecologica sono stati i concetti di naturalità e biodiversità dove:

- il grado di naturalità rappresenta il criterio operativo di valutazione degli ecosistemi;
- la biodiversità viene valutata in termini di distribuzione e grado di minaccia delle specie e degli ecosistemi.

Conservazione di habitat ed ecosistemi

La definizione della rete ecologica in chiave ecosistemica non presenta, almeno in linea teorica, particolari difficoltà, nel senso che la letteratura scientifica fornisce chiavi di lettura consolidate della struttura del territorio (vedi ad esempio l'ecologia del paesaggio) e consente l'individuazione e la caratterizzazione degli habitat (ad esempio in termini di struttura, fisionomia, diversità, rilevanza, vulnerabilità e resilienza). Da tale lettura ecosistemica del territorio può quindi discendere come passo successivo la pianificazione della costruzione di una rete ecologica efficiente.

Va inoltre ricordato come la tutela degli habitat comporti "automaticamente" la salvaguardia "integrale" delle specie costituenti gli habitat stessi e quindi anche della biodiversità nel suo complesso.

Prioritaria sarà comunque la tutela degli ecosistemi fluviali e delle zone umide della Provincia di Torino che, per la particolare conformazione del territorio, si configurano come elementi essenziali della rete.

Conservazione delle specie

Molto più controversa risulta invece la definizione di una rete ecologica in grado di facilitare la dispersione e la migrazione delle specie tra *core areas*, in quanto gli studi finora effettuati confermano che la configurazione della rete è specie-specifica, sia in termini di dinamica di popolazioni che di esigenze ecologiche, per cui esistono poche possibilità di generalizzazione.

In tal senso la rete ecologica complessiva può essere rappresentata solo dalla sovrapposizione delle innumerevoli reti di tutte le specie vegetali ed animali portando come risultato finale a una fitta parcellizzazione del territorio in piccolissime aree omogenee con un risultato quindi difficilmente gestibile in termini pratici di tutela.

Per sopperire a tale problema quindi la PEBLDS propone, per quanto riguarda la fauna, la definizione della rete sulla base delle esigenze di specie definite target o prioritarie in base a criteri di distribuzione, livello di minaccia, vulnerabilità alla frammentazione o per la funzione predominante che svolgono all'interno di una comunità biologica (specie chiave) o perché sono in genere agli alti livelli della catena trofica per

cui la loro conservazione comporta necessariamente quella delle specie situate ai livelli inferiori (specie ombrello) o perché in grado di richiamare l'attenzione del pubblico e facilitare quindi le azioni di conservazione (specie bandiera).

Quest'ultima tipologia di specie è stata quella scelta nel modello di rete ecologica proposta a livello nazionale (REN) che ha elaborato diverse reti ecologiche: una rete che considera tutti i vertebrati; una rete per ogni gruppo tassonomico (mammiferi, uccelli, anfibi e pesci) e una per le 149 specie minacciate elencate dal Libro Rosso delle Specie Minacciate. Ogni rete rappresenta la distribuzione della ricchezza di specie sul territorio nazionale e deriva dalla sovrapposizione dei modelli di idoneità ambientale delle specie considerate. Per ogni rete è stato inoltre calcolato l'Indice di Biodiversità come rapporto tra il numero massimo di specie osservate nelle rete e il numero di specie presenti nella cella considerata moltiplicando questo rapporto per 1000.

A livello regionale un approccio simile a quello adottato per la definizione della REN è stato proposto da Arpa Piemonte che ha elaborato le carte di biodiversità potenziale per classi di vertebrati e la Carta della Rete Ecologica in Piemonte per i mammiferi in scala 1:100.000 (disponibile anche in scala 1:10.000 per la Provincia di Torino) combinando il modello di biodisponibilità del territorio con quello della connettività ecologica (vedi paragrafi successivi).

Si ricorda comunque come la rete costruita per le specie target valga solo per le specie considerate non garantendo quindi un'efficacia anche nei confronti delle altre specie.

Un altro problema piuttosto rilevante quando si tratta di definire le reti ecologiche funzionali alle specie animali deriva dalla carenza di dati relativi a densità e distribuzione effettiva delle popolazioni, in assenza dei quali possono quindi essere elaborate solo reti di tipo potenziale definite sulla base di modelli di idoneità ambientale. Ne consegue quindi il rischio di elaborare reti i cui elementi non corrispondano al ruolo ad essi attribuito nei confronti della fauna (ad esempio corridoi in realtà non interessati dal passaggio degli animali).

Tale rischio può comunque essere almeno parzialmente superato effettuando una validazione al modello mediante un confronto tra gli elementi della rete e le segnalazioni faunistiche.

Al fine di verificare che gli elementi della rete individuati su base ecosistemica siano comunque sufficienti a garantire la

connettività tra popolazioni locali di specie faunistiche (specie target), con particolare riferimento a quelle di maggior interesse conservazionistico o maggiormente minacciate, sarà opportuno procedere a un confronto con le carte elaborate da Arpa Piemonte di rete ecologica dei mammiferi e di biodisponibilità potenziale per classi di vertebrati o per singole specie.

Inoltre, al fine di individuare dove realizzare azioni concrete di deframmentazione, sarà invece utile confrontare la rete ecologica con i dati territoriali di mortalità della fauna a seguito di collisione con auto o altre infrastrutture (ad esempio cavi elettrici) utilizzando le pubblicazioni e i dati della Provincia e dell'osservatorio faunistico regionale.

Più in dettaglio quindi, utilizzando i dati di cui sopra, dovranno essere perseguiti i seguenti obiettivi:

- garantire il mantenimento dei varchi ancora esistenti all'interno dell'urbanizzato al fine di preservarne la residua connettività: particolare attenzione dovrà poi essere posta ad indirizzare eventuali ampliamenti di aree urbane in zone che non interrompano la continuità tra le aree montane, ancora caratterizzate da un certo grado di naturalità, e quelle maggiormente antropizzate di pianura;
- garantire condizioni idonee alla migrazione dell'avifauna nelle vallate alpine con particolare riferimento a quelle maggiormente interessate dal flusso migratorio (es. valle di Stura di Lanzo), prevedendo anche la creazione di ambienti idonei alla sosta dei migratori;
- sanare situazioni di particolare criticità a seguito di collisione ed elettrocuzione dell'avifauna contro gli elettrodotti esistenti (es. isolamento o interrimento di linee elettriche, utilizzo di sistemi di avvertimento visivo e sistemi di impedimento/attrazione della posa su pilone);
- costruire le nuove linee elettriche mediante la posa in opera di cavi AT e MT sotterranei, soprattutto se prossimi ad aree di riproduzione/svernamento o di rotta dell'avifauna, a meno che l'interrimento non comporti la distruzione di habitat di particolare interesse naturalistico nel qual caso si potrà ricorrere ai cavi aerei solo qualora non sia possibile individuare percorsi alternativi;
- verificare l'opportunità di portare a termine azioni concrete di deframmentazione, nei contesti di maggiore criticità in cui sia stato evidenziato un significativo effetto barriera prevedendo:
 - interventi passivi di limitazione dell'impatto diretto delle infrastrutture sulla fauna selvatica (es. catarifrangenti antiungulati);
 - creazione di nuovi passaggi multifunzionali al di sotto o al di sopra delle infrastrutture o adeguamento di passaggi esistenti;

- l'inserimento di passaggi per la fauna selvatica nel caso di realizzazione di nuove infrastrutture viarie o di rifacimento di quelle vecchie.

3.4 Metodologia per l'elaborazione della rete ecologica

Base di partenza per l'elaborazione della proposta di rete ecologica provinciale è stata la rete ecologica individuata nell'ambito della Rete di Valorizzazione Ambientale (RVA) del Piano Paesaggistico Regionale.

Si è quindi proceduto attraverso le seguenti fasi:

1. Acquisizione ed elaborazione critica dei dati attualmente disponibili ricavabili dagli studi già esistenti in provincia di Torino.
2. Effettuazione di approfondimenti mediante ulteriori analisi di tipo ecologico supportate, dove necessario, da sopralluoghi al fine di elaborare la rete a una scala di maggior dettaglio rispetto a quella regionale.
3. Confronto della rete ecologica così definita con i vincoli attualmente già esistenti di tipo paesistico ambientale e con la mosaicatura dei PRGC. Tale fase è stata fondamentale al fine di:
 - verificare come e in che modo gli elementi della rete sono attualmente già tutelati, prevedendo invece ulteriori misure di conservazione dove necessario;
 - ipotizzare la collocazione di corridoi in territori che già godono di un qualche vincolo o in cui i PRGC stessi prevedono destinazioni d'uso compatibili con il loro passaggio come ad esempio le aree destinate a verde. Questo tipo di approccio è stato seguito nei casi in cui non vi erano particolari necessità di tipo ecologico che portassero ad indirizzare un collegamento in una direzione piuttosto che in un'altra. In tal modo si ritiene vi siano maggiori garanzie rispetto alla tutela di un corridoio così progettato.
 - confrontare la rete così definita con le progettualità previste dai PRGC al fine di individuare fin da subito eventuali contrasti e sanarli quindi in una fase di progettazione preliminare.

Il nuovo Piano Territoriale ha approfondito la *politica del verde* presente nel vigente PTC con l'obiettivo di sviluppare una vera e propria **politica strategica degli spazi verdi provinciali** che individuasse le principali strutture ambientali territoriali esistenti, ne evidenziasse le caratteristiche e le criticità principali, ma anche e soprattutto indicasse un'ipotesi di **rete ecologica provinciale** che, utilizzando quanto ancora presente di quella originaria e, soprattutto, sfruttando i corridoi fluviali, collegasse tra loro le aree di pregio e le zone protette in un vero e proprio **"Sistema a rete delle aree verdi provinciali"**.

La *"Rete Ecologica Provinciale"* che si propone è costituita dall'insieme dei seguenti elementi:

- Parchi e riserve naturali;
- Siti della Rete Natura 2000 (SIC, SIR, SIP e ZPS);
- Beni paesaggistici e aree di particolare pregio ambientale e paesistico;
- Fasce di connessione ecologica (corridoi fluviali);
- Zone umide;
- Aree boscate

3.5 La rete ecologica provinciale come struttura portante del "Sistema del verde"

Nazionale	EUAP0006	PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO	parco nazionale	Ente di gestione del Parco Nazionale Gran Paradiso	33890.42
	EUAP0208	Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand		Ente di gestione delle aree protette	3760.51
	EUAP0217	Parco naturale della Val Troncea		delle Alpi Cozie	3216.07
	EUAP0223	Parco naturale Orsiera Rocciavrè			10954.76
	EUAP0205	Parco naturale dei Laghi di Avigliana			413.83
Regione Piemonte	EUAP0455	La Mandria	parco naturale a gestione regionale	Ente di gestione della Mandria e dei Parchi Valli di Lanzo	7296.40
	EUAP0222	Parco naturale di Stupinigi		Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino	1726.53
	EUAP0215	Parco naturale della Collina di Superga		Ente di gestione delle aree protette del Po, del Sangone e della Collina torinese	801.96
	EUAP1059	Parco naturale del Lago di Candia			335.43
Provincia di Torino	EUAPXXX2	Parco naturale del Monte San Giorgio			387.84
	EUAPXXX1	Parco naturale del Monte Tre Denti - .Freidour	parco naturale a gestione provinciale	Provincia di Torino	821.44
	EUAPXXX5	Parco naturale di Conca Cialancia			974.52
	EUAPXXX3	Parco naturale del Colle del Lys			361.70
	EUAP0216	Parco naturale della Rocca di Cavour			73.51
Regione Piemonte	EUAP0366	Riserva naturale dell'Orrido di Chianocco		Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie	49.06
	EUAP0458	Riserva naturale Meisino e dell'Isolone Bertolla			244.90
	EUAP0458	Riserva naturale dell'Oasi del Po morto			502.60
	EUAP0458	Riserva naturale del Molinello			242.48
	EUAP0458	Riserva naturale Le Vallere		Ente di gestione delle aree protette del Po, del Sangone e della Collina torinese	123.34
	EUAP0458	Riserva naturale Arrivore e Colletta			207.48
	EUAP0458	Riserva Naturale dell'Orco e del Malone			312.07
	EUAP0458	Riserva naturale della confluenza della Dora Baltea			1480.88
	EUAP0458	Riserva Naturale del Mulino Vecchio			168.72
	EUAP0458	Riserva naturale dell'isolotto del Ritano			14.87
	EUAP1058	Riserva naturale dell'Orrido di Foresto	riserva naturale a gestione regionale	Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie	197.38
	EUAP0458	Riserva naturale Fontane			34.80
	EUAP0458	Riserva naturale della confluenza del Pellice		Ente di gestione delle aree protette del Po cuneese	108.39
	EUAP0458	Riserva naturale della confluenza del Varaita			88.97
	EUAP0348	Riserva naturale della Vauda		Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino	2645.81
	EUAP0347	Riserva naturale della Madonna della Neve sul Monte Lera			50.01
	EUAP0353	Riserva naturale del Bosco del Vaj			71.77
	EUAP0458	Riserva naturale della confluenza del Maira		Ente di gestione delle aree protette del Po, del Sangone e della Collina torinese	97.58
	EUAP0458	Riserva naturale della Lanca di San Michele			227.69
	EUAP0458	Riserva naturale della Lanca di Santa Marta e della confluenza del Banna			164.09
Provincia	EUAPXXX4	Riserva naturale dello Stagno di Oulx	riserva	Provincia di Torino	82.74

di Torino		naturale a gestione provinciale		146.70
	EUAP0757 Riserva Naturale dei Monti Pelati			
	Zona naturale di salvaguardia della Collina di Rivoli		Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino	19.86
	EUAP0456		Ente di gestione delle aree protette del Po, del Sangone e della Collina torinese	8684.52
	Zona naturale di salvaguardia della fascia fluviale del Po-tratto torinese	zona naturale di salvaguardia	Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino e del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino	501.81
	EUAP0458	a gestione regionale	Ente di gestione delle aree protette del Po cuneese	701.19
	Zona naturale di salvaguardia della fascia fluviale del Po-tratto vercellese/alessandrino			
	EUAP0458			
	Zona naturale di salvaguardia della fascia fluviale del Po-tratto cuneese			
	EUAP0458			
	Riserva speciale del Sacro Monte di Belmonte	riserva speciale a gestione regionale	Ente di gestione dei Sacri Monti	346.29
	EUAP0359			
	Totale provinciale			82530.92
	Superficie protetta %			12,09 %

Tabella 1 – Aree Protette Istituite (ex LR 19/2009)

3.5.2 Proposte di ampliamento o nuova istituzione di aree protette provinciali

In aggiunta alle aree protette provinciali già istituite il nuovo PTC introduce:

1. la proposta di *riduzione di una porzione dell'area protetta provinciale istituita "Tre Denti e Freidour" ricadente nel territorio comunale di Cumiana e l'ampliamento a compensazione verso sud*, nelle porzioni di territorio comunale di Frossasco e Cantalupa interessate dalla presenza dell'oasi faunistico-venatoria in recepimento di una proposta avanzata dalla Comunità Montana Pinerolese Pedemontano;
2. la proposta di *istituzione a parco provinciale naturale di connessione tra parchi urbani e regionali delle aree*

ricadenti nell'ambito "Tangenziale Verde e laghetti della Falchera". L'istituzione del parco, sebbene dovrebbe riguardare in futuro tutto l'ambito di Tangenziale Verde contenuto nel PRUSST dei comuni di Borgaro, Torino e Settimo T.se, partirà con un primo stralcio costituito dalle *aree di ex proprietà della BOR.SET.TO srl* che la BOR.SET.TO srl si è impegnata a cedere gratuitamente ai comuni e che riguardano una superficie complessiva di circa 2.423.175 mq ripartita tra i comuni di Borgaro (mq 1.210.171), Settimo Torinese (mq 689.184) e Torino (mq 523.820).

3. la proposta di istituzione della *"Zona naturale di salvaguardia provinciale della Dora Riparia"* derivata da indicazione del D.D.L. regionale n. 672/2010, e che interessa i comuni di Almese, Alpignano, Avigliana, Buttigliera Alta, Caselette, Collegno, Pianezza, Rivoli, Rosta.

	Codice	Denominazione	Tipologia	ha
Aree protette a gestione Provinciale ex L.R. 19/2009	EUAP1059	Parco naturale del Lago di Candia		335.43
	EUAPXXX2	Parco naturale del Monte San Giorgio		387.84
	EUAPXXX1	Parco naturale del Monte Tre Denti-Freidour	parco naturale a gestione provinciale	821.44
	EUAPXXX5	Parco naturale di Conca Cialancia		974.52
	EUAPXXX3	Parco naturale del Colle del Lys		361.70
	EUAP0216	Parco naturale della Rocca di Cavour		73.51
	EUAPXXX4	Riserva naturale dello Stagno di Oulx	riserva naturale a gestione provinciale	82.74
	EUAP0757	Riserva Naturale dei Monti Pelati		146.70
	Totale	N. 8		

Tabella 2 Sintesi aree protette istituite e proposte in Provincia di Torino (2009)

3.5.3 Siti della Rete natura 2000 (ZPS, SIC, SIR e SIP)

A partire dagli anni '80 il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi l'obiettivo di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tali principi sono stati ripresi a livello legislativo nelle due direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli" che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità. Esse stabiliscono che l'approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi.

Le conoscenze acquisite negli ultimi anni nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza, inoltre, come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche: la costituzione di una rete serve anche ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e a garantire la vitalità a lungo termine degli habitat naturali.

E' sulla scorta di tali considerazioni che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha previsto la costituzione di una rete ecologica europea denominata "Natura 2000" (cfr. art. 3 della Direttiva "Habitat"), che consiste in un sistema coordinato e coerente (una "rete" appunto) di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat". I siti caratterizzati dalla presenza di habitat di interesse comunitario o che ospitano popolazioni significative di specie animali e vegetali di interesse comunitario si avviano cioè a costituire la Rete "Natura 2000". La sua attivazione e la sua corretta gestione costituiscono non solo un vincolo di legge per tutti i Paesi membri che hanno ratificato la direttiva stessa, ma anche un preciso impegno politico confermato nel 2002, quando i Ministri dell'Ambiente di 28 paesi europei hanno firmato la dichiarazione di El Teide "Natura 2000: un partenariato per la Natura". Con questa dichiarazione, tutti gli Stati Membri e i Paesi Candidati hanno riaffermato il proprio impegno per la realizzazione della Rete Natura 2000 in Europa, enfatizzando in particolare una stretta collaborazione con i gruppi di interesse. Più in dettaglio faranno parte della Rete "Natura 2000":

- i siti candidabili ai sensi della Direttiva "Habitat", denominati dapprima S.I.C. (cioè Siti di Importanza Comunitaria) e, una volta approvati dai singoli Stati membri, Z.S.C. (Zone Speciali di Conservazione);
- le cosiddette Z.P.S. (ossia Zone di Protezione Speciale), designate a norma della Direttiva "Uccelli" perché ospitano popolazioni significative di specie ornamentali di interesse comunitario.

L'attivazione della Rete Natura 2000 è ormai quasi completata: gli Stati membri dell'Unione Europea hanno indicato tutti i siti potenzialmente candidabili (p.S.I.C.) e stanno ultimandosi i lavori della diverse Conferenze biogeografiche che, per ogni regione biogeografica europea, elaborano le liste finali dei S.I.C. che saranno approvate dalla

Commissione Europea; entro sei anni dall'approvazione di queste liste, gli Stati membri (per l'Italia il Ministero dell'Ambiente), dovranno infine ufficialmente designare tali siti come Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), sancendone così l'entrata nella Rete "Natura 2000".

Una volta approvate, le Zone di Protezione Speciale della Direttiva "Uccelli" entrano invece automaticamente a far parte della rete Natura 2000 e su di esse si applicano pienamente le indicazioni della Direttiva "Habitat" in termini di tutela e gestione.

L'individuazione dei siti italiani da proporre è stata realizzata dalle singole Regioni e Province autonome in un processo coordinato a livello centrale.

Il nuovo PTCP recepisce quindi sia le *zone di protezione speciale (ZPS)* che i *Siti di Importanza Comunitaria (SIC)* attualmente compresi all'interno della rete "Natura 2000" che ricadono all'interno del territorio provinciale.

Rispetto al PTCP vigente che conteneva il riconoscimento, già ai sensi della Direttiva "Habitat", di 70 aree di interesse comunitario, più 10 di interesse regionale che, all'epoca della predisposizione del Piano, erano state individuate dalla Regione - integrandole inoltre con l'individuazione di un'area di interesse provinciale - nel nuovo PTCP compaiono i **59 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)** che hanno avuto il riconoscimento ufficiale della Commissione europea. Sebbene ridotti di numero, va detto che la loro estensione superficiale complessiva è aumentata per via di alcune revisioni delle perimetrazioni e, soprattutto, per il riconoscimento a SIC del Parco

Nazionale del Gran Paradiso che, da solo, incide per il 32% della superficie totale.

Per quanto riguarda i **Siti di Importanza Regionale (SIR)**, il loro numero si è ridotto da 10 a 8 poiché la Regione Piemonte ha proceduto all'eliminazione dei SIR relativi alla colonia di Chirotteri di Venaria e all'isola di S. Maria nel Parco del Po. Per la Provincia di Torino, viene ovviamente confermata l'individuazione del **Sito di interesse provinciale** già individuato dal PTCP vigente (Cfr tab. 6.4).

Un'ulteriore novità rispetto al PTCP vigente riguarda l'individuazione ed il riconoscimento delle **13 zone di protezione speciale (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli"** (cfr Tab.3 e seguenti)

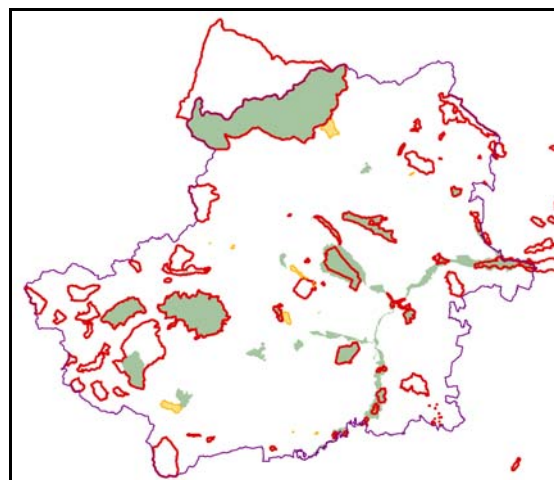


Fig. 1 PARCHI (verde scuro) – SIC e ZPS (rosso) – SIR-SIP(arancione)

CODICE	DENOMINAZIONE	TOTALE ETTARI
IT1201000	Parco Nazionale del Gran Paradiso	33890,31
IT1180028	Fiume Po - Tratto Vercellese ed Alessandrino	495,11
IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	14,87
IT1110080	Val Troncea	10129,82
IT1110070	Meisino (Confluenza Po-Stura)	244,78
IT1110036	Lago di Candia	335,43
IT1110025	Po morto di Carignano	502,60
IT1110024	Lanca di San Michele	227,70
IT1110020	Lago di Viverone	291,84
IT1110019	Baraccone (Confluenza Po - Dora Baltea)	1480,88
IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	312,07
IT1110017	Lanca di Santa Marta (Confluenza Po - Banna)	164,09
IT1110007	Laghi di Avigliana	413,83
IT1110006	Orsiera Rocciavè	10955,36
Totale		59458,69

Tabella 3 Zone di Protezione Speciale – ZPS

CODICE	DENOMINAZIONE	DATA ISTITUZIONE	DATA MODIFICHE	TIPO	TOTALE ETTARI
IT1110001	Rocca di Cavour	novembre 1996		SIC	75,98
IT1110002	Collina di Superga	novembre 1996		SIC	746,81
IT1110004	Stupinigi	novembre 1996		SIC	1725,94
IT1110005	Vaudo	novembre 1996		SIC	2654,32
IT1110006	Orsiera RocciavrèP	novembre 1996	febbraio 2002	SIC	10955,36
IT1110007	Laghi di Avigliana	novembre 1996	giugno 2007	SIC	413,83
IT1110008	Madonna della Neve sul Monte Lera	novembre 1996	giugno 2007	SIC	62,08
IT1110009	Bosco del Vaj e Bosc Grand	novembre 1996		SIC	1346,93
IT1110010	Gran Bosco di Salbertrand	novembre 1996		SIC	3711,62
IT1110013	Monti Pelati e Torre Cives	novembre 1996		SIC	145,54
IT1110014	Stura di Lanzo	novembre 1996		SIC	687,91
IT1110015	Confluenza Po - Pellice	novembre 1996		SIC	108,42
IT1110016	Confluenza Po - Maira	novembre 1996		SIC	92,79
IT1110017	Lanca di Santa Marta (Confluenza Po - Banna)	novembre 1996	giugno 2007	SIC	164,09
IT1110018	Confluenza Po - Orco - Malone	novembre 1996	giugno 2007	SIC	312,07
IT1110019	Baraccone (Confluenza Po - Dora Baltea)	novembre 1996	giugno 2007	SIC	1480,88
IT1110020	Lago di Viverone	novembre 1996	giugno 2007	SIC	291,85
IT1110021	Laghi di Ivrea	novembre 1996		SIC	1598,63
IT1110022	Stagno di Oulx	novembre 1996	luglio 2002	SIC	84,10
IT1110024	Lanca di San Michele	novembre 1996	giugno 2007	SIC	227,70
IT1110025	Po morto di Carignano	novembre 1996	giugno 2007	SIC	502,60
IT1110026	Champlas - Colle Sestriere	novembre 1996	luglio 2002	SIC	1049,98
IT1110027	Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea)	novembre 1996		SIC	339,74
IT1110029	Pian della Mussa (Balme)	novembre 1996		SIC	3498,66
IT1110030	Oasi xerothermiche della Val di Susa - Orrido di Chianocco	novembre 1996	febbraio 2002	SIC	1249,93
IT1110031	Valle Thuras	novembre 1996	luglio 2002	SIC	977,52
IT1110032	Oasi del Pra - Barant	novembre 1996		SIC	4111,11
IT1110033	Stazioni di Myricaria germanica	novembre 1996		SIC	62,76
IT1110034	Laghi di Meugliano e Alice	novembre 1996	luglio 2002	SIC	282,50
IT1110035	Stagni di Poirino - Favari	novembre 1996	luglio 2002	SIC	1843,81
IT1110036	Lago di Candia	novembre 1996	giugno 2007	SIC	335,43
IT1110038	Col Basset (Sestriere)	novembre 1996		SIC	267,52
IT1110039	Rocciamelone	novembre 1996		SIC	1965,75
IT1110040	Oasi xerothermica di Oulx - Auberge	novembre 1996		SIC	1070,11
IT1110042	Oasi xerothermica di Oulx - Amazas	novembre 1996	luglio 2002	SIC	339,26
IT1110043	Pendici del Monte Chaberton	novembre 1996	luglio 2002	SIC	325,23
IT1110044	Bardonecchia - Val Fredda	novembre 1996		SIC	1685,26
IT1110045	Bosco di Pian Pra' (Rora')	novembre 1996		SIC	92,86
IT1110047	Scarmagno - Torre Canavese (Morena Destra d'Ivrea)	novembre 1996		SIC	1876,27
IT1110048	Grotta del Pugnetto	novembre 1996		SIC	19,14
IT1110049	Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle	novembre 1996		SIC	1316,21
IT1110050	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	novembre 1996		SIC	384,41
IT1110051	Peschiere e Laghi di Pralormo	novembre 1996		SIC	46,08
IT1110052	Oasi xerothermica di Puy (Beaulard)	novembre 1996		SIC	467,92
IT1110053	Valle della Ripa. (Argentera)	novembre 1996		SIC	327,53
IT1110055	Arnoderà - Colle Montabone	novembre 1996		SIC	112,38
IT1110057	Serra di Ivrea	novembre 1996		SIC	2253,43
IT1110058	Cima Fournier e Lago Nero	novembre 1996	luglio 2002	SIC	636,68
IT1110061	Lago di Maglione	novembre 1996		SIC	17,39
IT1110062	Stagno interrato di Settimo Rottaro	novembre 1996		SIC	22,09
IT1110063	Boschi e paludi di Bellavista	novembre 1996		SIC	94,84

IT1110064	Palude di Romano Canavese	novembre 1996		SIC	9,45
IT1110079	La Mandria	novembre 1996	luglio 2002	SIC	3378,59
IT1110080	Val Troncea	novembre 1996	giugno 2007	SIC	10129,82
IT1110081	Monte Musine' e Laghi di Caselette	novembre 1996	luglio 2002	SIC	1524,28
IT1120013	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	novembre 1996	giugno 2007	SIC	14,87
IT1120023	Isola di S. Maria	luglio 2002		SIC	332,49
IT1160013	Confluenza Po - Varaita	novembre 1996		SIC	89,14
IT1201000	Parco Nazionale del Gran Paradiso	novembre 1996		SIC	33890,31
Totale SIC					103830,20
IT1110046	Prascondù			SIR	988,41
IT1110071	Parco e Castello di Agliè			SIR	34,73
IT1110072	Zona umida di Zucchea			SIR	7,25
IT1110073	Ribba - 13 Laghi			SIR	711,26
IT1110074	Sagna del Vallone (Val di Lanzo)			SIR	49,39
IT1110075	Lac Falin (Valle di Lanzo)			SIR	5,84
IT1110077	Moncuni			SIR	355,23
IT1110078	Bosco di Vigone			SIR	21,83
Totale SIR					2173,94
BP10001	Maculinea Telesius			SIP	269,17
Totale SIP					269,17
Totale complessivo					106273,21
%superficie provinciale					15,56%

Tabella 4 SIC – SIR – SIP

Si tratta sostanzialmente della riconferma dei biotopi di interesse comunitario già presenti nel PTC vigente, salvo alcune revisioni delle perimetrazioni e aggregazioni, nei casi di biotopi tra loro adiacenti.

Nel caso del SIC "Stagno di Poirino - Favari" è stato recepito l'ampliamento adottato dal settore regionale Pianificazione Aree Protette. Si intende inoltre riconoscere e promuovere la proposta che l'Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Canavese ha inoltrato alla Regione Piemonte per il riconoscimento come SIC e ZPS ai sensi della Direttiva Habitat 92/43 CEE dell'area di nidificazione del Voltolino, zona umida denominata Mortiss interessante una superficie di circa 140 ha dotata di elevate valenze naturalistiche e ricadente nel territorio comunale di Front.

Spetterà al Ministero dell'ambiente definire le linee guida per il monitoraggio, tutela e gestione degli habitat e delle specie compresi nella rete "Natura 2000", sulla cui base le

regioni disciplineranno l'adozione delle misure idonee a garantire la salvaguardia e il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario.

Il nuovo PTCP continua inoltre a riconoscere come *unità ecologiche di importanza regionale per la conservazione della natura* l'elenco dei *Siti di importanza regionale (SIR)* individuati dalla Regione che ricadono all'interno del territorio della provincia di Torino.

Allo stesso modo riconferma l'individuazione e la salvaguardia del *sito di importanza provinciale (SIP): biotopo Maculinea Telesius*, con superficie di 271 ha.

Sebbene i SIR ed i SIP esulino dalla normativa, nazionale e regionale, che definisce le misure e le modalità di salvaguardia della biodiversità in attuazione delle Direttive CEE, l'ipotesi avanzata dal PTC2 per la loro tutela è comunque di considerarli elementi della Rete natura 2000 e di assoggettarli pertanto alla stessa normativa per essi prevista dal Piano.

SUP. PROVINCIALE TOTALE (HA): 682.977	N.	Superficie (ha)	% sup. provinciale
SIC	59	103.830,20	
SIR	8	2.173,94	
SIP	1	269,17	
TOTALE	68	106.273,21	15,56
ZPS	13	59.522,3	8,72

Tabella 5 SINTESI SIC/SIR/SIP

La Rete Natura 2000 (SIC e ZPS)

2°

Luigi Boitani ¹, Alessandra Falcucci ^{2,1}, Luigi Maiorano ^{2,1}, Alessandro Montemaggiori ³

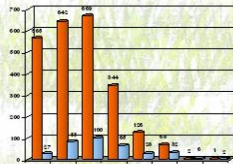
¹ Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo - Università di Roma "La Sapienza"
² College of Natural Resources, Dept. of Fish and Wildlife Resources - University of Idaho, Moscow (USA)
³ Istituto di Ecologia Applicata - Via L. Spallanzani 32, 00161 Roma
 Email: l.boitani@pan.bio.unroma1.it

La Rete Natura 2000, di cui alla Direttiva 92/43/CEE del 1992, è intesa come un insieme di aree destinate alla protezione della biodiversità sul territorio della Comunità Europea. La Rete, una volta completata dagli accordi tra la Comunità Europea e i Paesi membri, sarà costituita da due tipi di aree: i SIC (Siti di Interesse Comunitario) e le ZPS (Zone a Protezione Speciale).

I SIC coprono 4.172.447 ha (più del 13,8 % del territorio nazionale), mentre le ZPS 1.845.619 ha (6% del territorio nazionale). La Sicilia ha il maggior numero di SIC (214) mentre il Lazio ha il maggior numero di ZPS (48). In Liguria i SIC coprono più del 25 % del territorio regionale, mentre in Abruzzo le ZPS ne interessano più del 29 %.

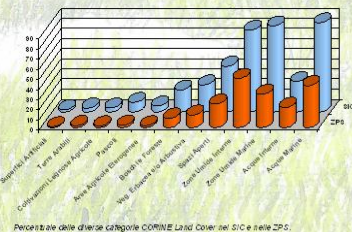
	SIC (ha)	RP (ha)	SIC (n°)	ZPS (n°)
Abruzzo	283.572	1.129.246	109	4
Basilicata	59.899	84.237	19	0
Calabria	53.993	27.239	17	4
Campania	126.442	141.226	164	11
Emilia Romagna	161.742	37.860	103	41
Friuli Venezia Giulia	123.224	8.128	51	7
Lazio	128.039	238.619	177	48
Liguria	123.924	19.028	114	7
Lombardia	334.742	84.173	177	7
Marche	92.888	1.017	59	3
Molise	59.427	837	46	3
Parma	256.951	182.111	109	41
Pr. v. del B. Bol. An.	189.688	116.292	124	16
Pr. v. del B. Trent.	129.244	13.274	146	14
Puglia	408.039	219.592	272	16
Repubblica	293.823	16.116	114	9
Sardegna	348.893	126.148	214	47
Toscana	224.444	46.267	127	35
Trentino	88.126	47.161	102	7
Valle d'Aosta	66.819	21.169	32	1
Veneto	228.610	77.287	110	18

Numero ed estensione (ha) di SIC e ZPS nelle singole Regioni



Numero di SIC e ZPS proposti in Italia suddivisi per classi di superficie (ha)

I SIC hanno una dimensione media di 1.789 ha (mediana = 500 ha). Solo un'area ha un'estensione superiore ai 100.000 ha, mentre il 65 % copre una superficie inferiore ai 1.000 ha e il 27 % ha una dimensione inferiore ai 100 ha. Le ZPS hanno una dimensione media di 5.381 ha (mediana = 1.138 ha). Anche in questo caso solo un'area ha una superficie superiore ai 100.000 ha, mentre la più piccola è di poco superiore ai 4 ha. Sia nel caso dei SIC che delle ZPS l'area più grande corrisponde al territorio della Murgia Alta, in Puglia.



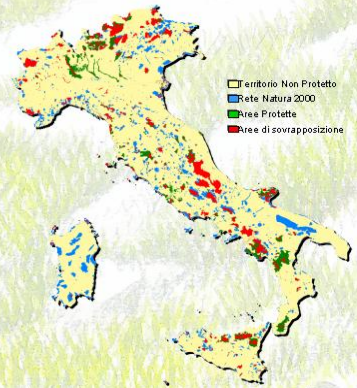
Percentuale delle diverse categorie CORINE Land Cover nei SIC e nelle ZPS.

L'analisi della composizione ambientale dei SIC e delle ZPS evidenzia un grado di protezione maggiore accordato alle categorie CORINE Land Cover "Zone Umide", "Boschie Foreste", "Vegetazione Erbacea e/o Arbustiva", "Spazi Aperti", "Acque Interne" e "Acque Marine", mentre meno protette risultano le categorie "Superfici Artificiali", "Terre Arabili" e "Coltivazioni Legnose Agricole".

Il 68 % della superficie delle ZPS ed il 41 % di quella dei SIC ricade in Aree Protette già esistenti. In totale la Rete Natura 2000 si sovrappone a quella delle Aree Protette per il 43 %.

Il grado maggiore di sovrapposizione si riscontra con Parchi Regionali (il 21 % dell'area dei SIC ed il 29 % di quella delle ZPS sono compresi in PR) e Parchi Nazionali (il 15 % dell'area dei SIC ed il 35 % di quella delle ZPS sono compresi in PN).

Molto importante è la sovrapposizione esistente fra SIC e ZPS, e che riguarda il 33 % della superficie dei SIC e il 75 % della superficie delle ZPS.



Sovrapposizione tra la Rete Natura 2000 e le Aree Protette esistenti.

	SIC	ZPS	SIC e ZPS	SIC (ha)	ZPS (ha)	SIC e ZPS (ha)
Parchi Nazionali	0	0	59.980	188	0	948.734
Parchi Regionali	0	0	5.947	1.795	597	948.912
Reserve Biologiche	10.993	5.947	0	5.951	1.795	79.361
Reserve Regionali	188	3.794	555	0	1.029	152.071
Altre Aree Protette	0	597	1.155	1.069	0	41.995
SIC	680.736	1.08.812	789.541	1.128.271	41.995	1.170.266
ZPS	680.736	1.08.812	89.614	49.295	14.146	1.391.213

Sovrapposizioni fra le diverse tipologie di Aree Protette e la Rete Natura 2000. Nella tabella sono indicati i figli e zeri occupati per corrispondenza delle due tipologie.

	Italia	SIC	ZPS
Absenza di strade	9,272	97,00	97,43
Autostrade	0,27	0,06	0,07
Strade principali	0,64	0,21	0,21
Strade secondarie	6,36	2,73	2,59

Percentuali delle strade su tutto il territorio nazionale, nei SIC e nelle ZPS.

Per valutare l'entità del disturbo antropico, la presenza di strade nei SIC e nelle ZPS è stata confrontata con quella italiana. Le strade in Italia coprono il 7,3 % della superficie nazionale (2.199.514 ha), mentre nella Rete Natura 2000 tale percentuale scende al 2,9 %. I SIC e le ZPS sono dunque relativamente poco disturbati.

3.5.4 Beni paesaggistici e aree di particolare pregio ambientale e paesistico

Il nuovo PTC riconosce la necessità di salvaguardare i **beni paesaggistici individuati ai sensi dell'art. 134 del d.Lgs 42/2004 e s.m.i.** "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

Si tratta di:

- gli immobili e le aree di cui all'articolo 136 del suddetto Codice, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141, vale a dire gli immobili ed aree di notevole interesse pubblico già vincolati ai sensi della ex L. 1497 del 1939;
- le aree di cui all'articolo 142 del Codice, vale a dire i territori e le aree sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della ex L. 431/85.

Oltre che per questi beni si ribadisce la necessità di tutela per le ulteriori *aree di particolare pregio ambientale e paesistico*, in aggiunta a quelle sopra citate e caratterizzate dalla presenza di vincolo paesaggistico istituito, individuate dal PTC vigente ad integrazione degli elenchi regionali e costituite da:

- Parco Rivedora;
- Parco della Val Pellice;
- Altopiano di Pralormo.

Il PTC vigente individuava la competenza per la predisposizione del *piano paesistico* o del *piano territoriale con specifica valenza paesistica* regionale o provinciale, secondo la seguente classificazione:

- aree di competenza regionale
- aree di competenza provinciale.

	Piani territoriali con specifica valenza paesistica ambientale	Piani paesistici
Aree di competenza regionale	Lago di Viverone e Serra morenica di Ivrea Val Soana Ceresole Reale Zona della Collina di Torino	Castello di Venaria e Giardini Reali di Druento Sestriere (Colle) Valle Argentera Novalesa e Moncenisio Zona della Collina di Rivoli
Aree di competenza provinciale	Collina Intermorenica di Avigliana Val Germanasca Vigneti di Carema Alte Valli di Lanzo Pian Cervetto Lago di Candia Altopiano di Pralormo	Collina di Pinerolo Parco di Rivedora Parco della Val Pellice Morena di Mazzè Area dei 5 laghi di Ivrea

Gli studi e gli approfondimenti per l'attuazione del PTC hanno nel frattempo portato ad una ripermimetrazione di alcune aree di particolare pregio ambientale e paesistico. In due casi si è trattato di un ampliamento dell'area già vincolata con decreto ministeriale (Galassino):

- l'area individuata dal galassino *Collina di Pinerolo* è stata ampliata con il perimetro definito dal *Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo* (superficie complessiva interessata: 799 ha) provinciale approvato con DCP n.32691, in data 22/09/2009;
- l'area individuata dal galassino *Area dei 5 laghi di Ivrea*, è stata rettificata con il perimetro definito nelle indagini condotte per la predisposizione del *Piano Paesistico dell'Area dei 5 laghi di Ivrea* (superficie complessiva interessata: 1953 ha).

L'area *Parco di Rivedora* è stata invece rivista rispetto a quanto presente nel PTC vigente per adeguarla alle indicazioni del nuovo PRG di Ivrea (superficie interessata di 925 ha). Da esso è stata inoltre mutuata la nuova denominazione di *Parco della Dora*.

Ampliando, come premesso in precedenza, la politica del verde rispetto a quanto già presente

nel PTC vigente, ci si è prefisso l'obiettivo di sviluppare e mettere in atto, a vari livelli, e in coerenza con quanto esplicitamente richiesto ai piani territoriali provinciali, una vera e propria pianificazione strategica degli "spazi verdi" volta ad individuare le principali strutture ambientali territoriali esistenti, ad evidenziarne le caratteristiche e le criticità principali e ad indicare un'ipotesi di realizzazione di *rete ecologica* che, utilizzando quanto ancora rimane di quella originaria e sfruttando i corridoi fluviali, colleghi tra loro le aree di pregio e le zone protette in una grande *"rete di spazi verdi"*.

In coerenza con gli assunti generali dell'ecologia del paesaggio tale politica consentirà la valorizzazione e l'incremento dei flussi energetici naturali con relativo aumento della biopotenzialità territoriale, ovvero della quantità di energia disponibile in ogni ecosistema, tenendo conto che all'aumento dell'energia di un singolo ecosistema corrispondono due eventi, tra loro interrelati: l'aumento quantitativo delle catene alimentari presenti in quell'ecosistema e quindi della possibile diversità complessiva, e l'aumento della metastabilità, ossia della capacità di quell'ecosistema naturale di resistere e di reagire ai disturbi portati dal sistema antropico.

Sulla base di questa finalità il nuovo PTCP ha ritenuto utile incrementare, rispetto al PTC vigente, l'individuazione delle **“aree di particolare pregio ambientale e paesistico”** includendo porzioni di territorio ancora “integre”, vale a dire non ancora compromesse e degradate dall'attività antropica, dotate di un elevato grado di naturalità e soprattutto di una evidente valenza dal punto di vista ecologico-ambientale oltre che paesaggistico-percettivo.

In dettaglio le aree rispetto alle quali si è ritenuto necessario proporre la tutela e salvaguardia tramite l'inclusione nella categoria di **“aree di particolare pregio ambientale e paesistico”** sono le seguenti:

- 1) l'area del *Vallone di Scalero* nei confronti della quale il PTC vigente conteneva la proposta, oggi decaduta, di istituzione dell'Area Naturale Protetta del Vallone di Scalero, ampliata con ulteriori aree di pregio ambientale individuate dal PRG di Quincinetto, Traversella, Tavagnasco, Quassolo;
- 2) la *zona di fondovalle della Val Pellice al di sotto del limite degli 800 metri*, che va ad ampliare l'area di pregio già individuata dal PTC vigente;
- 3) l'area che va ad integrare, peraltro riprendendo le indicazioni contenute nel progetto *Corona Verde*, i perimetri dei due “galassini” *Collina di Rivoli* e *Zona intermorenica aviglianese* consentendo di costituire e/o migliorare la connessione ecologica tra i corridoi fluviali della Dora Riparia e del Sangone oltre che con i parchi dei Laghi di Avigliana e del Sistema delle fasce fluviali del Po.

Oltre a queste viene riconosciuto un **pregio paesistico-ambientale di interesse sovracomunale** ad una serie di aree, la maggior parte delle quali individuate e tutelate per la loro valenza di verde paesaggistico/naturalistico nei PRGC (si tratta di aree destinate a verde pubblico/parco ex art. 22 della L.R. 56/77 o di “aree agricole di particolare pregio ambientale/documentario”), in alcuni casi, invece, proposte ex novo perché dotate di un ruolo strategico di “connessione ecologico-ambientale” nella struttura della rete ecologica provinciale.

Si tratta in specifico delle seguenti aree:

- due aree in comune di Oulx, immediatamente a nord dell'area di particolare pregio ambientale della Valle Argentera, che creano una connessione ecologica con il SIC “Oasi Xerothermica di Puys di Beaulard” e con il SIC “Oasi Xerothermica di Oulx-Amazas”;
- le aree, del comune di Sauze di Cesana e Prali, intercluse tra l'area di pregio ambientale della Valle Argentera, il parco regionale naturale della Val Troncea e l'area di pregio della Val Germanasca;

- l'area, in comune di Perrero, ed in piccola parte in comune di Prali, di congiunzione tra il SIR “Ribba – 13 laghi”, il parco naturale provinciale proposto della Conca Cialancia e l'area di particolare pregio ambientale della Val Pellice;
- l'area, che interessa i comuni di Massello, Roreto Chisone e Perrero, costituita in direzione sud dall'alto versante di destra orografica del torrente Germanasca e, in direzione nord, dal bacino idrografico del rio V.ne Borsetto fino alla sua confluenza nel torrente Chisone in prossimità dell'abitato di Roreto Chisone;
- le aree costituenti la parte superiore del bacino idrografico del torrente Pramollo nei comuni di Pramollo, San Germano Chisone, Prarostino e, in piccola parte, Perrero, che consentono una connessione ecologica tra il corridoio fluviale del Chisone, e l'area di pregio della Val Pellice;
- l'area, interessante i comuni di Roreto Chisone, Perosa Argentina e Pinasca, che costituisce la parte superiore del versante idrografico sinistro del torrente Chisone e che congiunge il parco naturale Orsiera-Rocciavère con il proposto parco provinciale Tre Denti e Freidour;
- l'area a sud-est del SIC “Arnodera – colle Montatone” in territorio comunale di Meana di Susa e in parte di Mattie, che consente un collegamento ecologico tra il SIC, l'area di pregio di Pian Cervetto e il parco dell'Orsiera;
- l'area, in territorio comunale di Coazze, che congiunge il parco dell'Orsiera con l'area di pregio della zona intermorenica aviglianese;
- l'area, in territorio comunale di Piossasco, che consente di congiungere il parco provinciale proposto del Monte San Giorgio con le aree agricole periurbane da tutelare;
- l'area in sinistra orografica della Dora Riparia, che si estende a nord degli abitati di Caprie, Novaretto, Cascina, Montecomposto e Rubiana ed interessa la porzione superiore del bacino idrografico del Rio Messa ed il versante idrografico sinistro del Rio Sessi nei comuni di Caprie e Rubiana e costituisce la porzione superiore del bacino idrografico del torrente Casternone nel comune di Val della Torre ed in minima parte in comune di Rubiana. Tale area consentirà di creare una connessione tra il corridoio ecologico costituito dalla Dora Riparia, l'area a parco provinciale in fase di istituzione del Colle del Lys, la Riserva naturale integrata regionale della Madonna della neve sul Monte Lera con il SIC omonimo, il SIC Monte Musinè e laghi di Caselette, il SIP provinciale Maculinea Thelesius;
- l'area in territorio comunale di Leini, compresa tra la SP17 e la Riserva Naturale Oirentata della vauda, e delimitata a sud-est dalla SS460;

- l'area costituita dall'alto bacino idrografico del torrente Viana, ricadente nei territori comunali di Levone, Rocca Canavese, Forno Canavese, Pratiglione, Canischio, San Colombano Belmonte, Pertusio, Prascorsano, Rivara che crea una connessione tra il corridoio fluviale del torrente Malone e la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Belmonte;
- una serie di aree in destra orografica del torrente Dora Baltea, situate ad ovest dell'autostrada A5, ricadenti nei territori comunali di Alice Superiore, Lessolo, e Meugliano, che consentono una connessione ecologica tra il SIC Laghi di Meugliano e Alice Superiore, la fascia fluviale della Dora Baltea e l'area di pregio ex L.1497/39 dell'autostrada A5;
- L'area che costituisce la testata terminale della Valchiusella ricadente nei territori comunali di Vico Canavese, Traversella, Trausella e Brozzo;
- L'area di pertinenza della cascina La Mandria che ricade nei territori comunali di Mazzè, Chiasso e Rondissone.

3.5.5. Le fasce perifluviali e i corridoi di connessione ecologica

All'interno del territorio più direttamente interessato dai processi di urbanizzazione, ossia nelle aree di pianura, soprattutto quella torinese, gli spazi "verdi" cioè le aree ancora libere, costituiscono praticamente delle isole intercluse nel tessuto costruito, fortemente frammentate dal tessuto infrastrutturale. E' tuttavia estrapolabile, in questa visione, la trama a forma di pettine costituita dai corsi d'acqua che dalle vallate alpine scendono fino a raggiungere il Po, addossato al piede della collina di Torino. Tale trama costituisce tuttora il principale ecosistema naturale della pianura e proprio per questo deve essere tutelata: i corridoi fluviali principali, in linea con quanto richiesto dal PPR in corso di elaborazione, costituiscono la struttura portante della **rete ecologica provinciale**. Essa dovrà essere integrata, a livello dell'individuazione della rete ecologica locale, dal sistema idrografico minore, costituito da rii e balere, che permetterà di incrementare ulteriormente le interconnessioni. Gli ecosistemi fluviali si configurano come elementi essenziali della rete ecologica per i seguenti motivi:

- i corsi d'acqua presentano uno sviluppo longitudinale che ben si presta a svolgere la funzione di corridoio di connessione, soprattutto nel contesto della Provincia di Torino dove si delineano come uno dei pochi elementi naturali capaci di garantire un certo grado di permeabilità tra le zone montane, caratterizzate in generale da un buon livello di biodiversità, e le aree di pianura fortemente antropizzate;

- nelle aree della Pianura Padana, caratterizzata da un'agricoltura intensiva e da un elevato tasso di urbanizzazione, gli ambiti prossimi ai corsi d'acqua rappresentano le aree a più elevata permeabilità ecologica ma nel contempo a maggiore fragilità e vulnerabilità;

- diversi habitat tutelati ai sensi della Direttiva Habitat sono legati agli ecosistemi fluviali.

Se, a livello regionale, con l'art. 29 della LR 56/77 "Tutela ed uso del suolo" era già stata introdotta una forma di tutela della fascia di pertinenza dei corsi d'acqua per i fiumi, torrenti e canali individuati dal PRGC (in tali "fasce di rispetto", di ampiezza variabile a seconda della tipologia del corso idrico e ulteriormente riducibili dal Comune, è vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione), i primi riconoscimenti dell'importanza della tutela ai corpi idrici dal punto di vista paesaggistico risalgono alla **legge 431/85** (Galasso - attualmente sostituita dal **Codice dei beni culturali e del paesaggio - D.lgs. 42/2004**) che riconosceva un interesse paesaggistico ai fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal Regio Decreto 1775/33 e alle relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 m ciascuna. Per tali aree spetta al Piano Paesaggistico la delimitazione e rappresentazione in scala idonea, con l'identificazione delle specifiche prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la loro valorizzazione.

Il riconoscimento dell'importanza della tutela delle fasce fluviali, non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche ecosistemico è arrivata con il D.lgs 152/99 poi abrogato e sostituito dal **D.lgs. 152/2006**. Quest'ultimo decreto, riprendendo direttamente l'art. 1 della Direttiva 2000/60 CE, persegue infatti l'obiettivo di "*impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico*". Risulta di particolare importanza, in tale articolo, il diretto riferimento alla conservazione non solo degli ecosistemi acquatici, ma anche degli ecosistemi terrestri e delle zone umide ad essi collegati, in quanto in questo modo viene implicitamente riconosciuta l'importanza della conservazione di una fascia di pertinenza fluviale interessata da ecosistemi che, per le particolari esigenze ecologiche, risultano strettamente dipendenti dal corso d'acqua. In questa tipologia di ecosistemi rientra quindi anche la fascia di vegetazione riparia che si interpone tra le fitocenosi acquatiche e le fitocenosi zonali del territorio circostante non più influenzate dalla presenza del corso d'acqua.

Nel Piano di Tutela delle Acque (PTA) all'art. 33 delle Norme di Piano viene fatto riferimento alla tutela di un'area di pertinenza dei corpi idrici piuttosto ristretta, dell'ordine di 10 m, *"al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente ai corpi idrici naturali e artificiali, con funzione di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione e sviluppo della biodiversità"*. In tale area di pertinenza l'individuazione dei divieti e la disciplina degli interventi di trasformazione e di gestione del suolo e del soprassuolo viene demandata alle disposizioni di attuazione del PAI o al PTCP che, all'art. 10 delle medesime norme, viene riconosciuto come uno degli strumenti di attuazione per specificare e articolare i contenuti del Piano a livello locale.

Un riferimento esplicito al ruolo primario delle fasce di pertinenza fluviali come corridoi ecologici lo si ritrova anche nell'art. 1 delle Norme di attuazione del PAI che individua il PAI stesso come riferimento per la progettazione e la gestione delle reti ecologiche. Infatti, come successivamente specificato all'art. 15: *"Il Piano ha l'obiettivo di promuovere interventi di riqualificazione ambientale e rinaturazione, che favoriscano:*

- *la riattivazione e l'avvio di processi evolutivi naturali e il ripristino di ambienti umidi naturali;*
- *il ripristino, il mantenimento e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea e degli habitat tipici, allo scopo di favorire il reinsediamento delle biocenosi autoctone e di ripristinare, ove possibile, gli equilibri ambientali e idrogeologici"*.

Tali interventi di rinaturazione riguardano in particolare le Fasce A e B nelle quali, come specificato all'art. 36, il Piano favorisce il mantenimento e l'ampliamento delle aree di esondazione, la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi e il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona. Con la "Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all'art. 36 delle norme del PAI allegata alla Deliberazione n. 8/2006 del 05 aprile 2006 sono stati definiti anche specifici criteri, indirizzi e prescrizioni tecniche per la realizzazione ed il monitoraggio degli interventi di rinaturazione e di riqualificazione paesistico-ambientale per le Fasce A e B, tra i quali sono compresi anche la costituzione e il ripristino degli elementi delle reti ecologiche.

Nonostante il riconoscimento dell'importanza del ruolo dei corsi d'acqua, sia sotto il profilo ecologico che paesaggistico, allo stato attuale gli ambiti fluviali, soprattutto in pianura, risultano prevalentemente interessati da coltivazioni

agricole con una fascia riparia molto ridotta o degradata. Un recente studio condotto dall'Autorità di Bacino sul fiume Po, la cui funzione di corridoio naturale si esplica anche a livello nazionale, oltre che locale, ha evidenziato una progressiva banalizzazione del paesaggio fluviale che ha portato alla frammentazione degli ambienti ripariali e a una perdita di biodiversità, rendendo urgenti degli interventi di rinaturalizzazione.

Il nuovo PTC ha ritenuto a sua volta che, affinché i corsi d'acqua potessero esprimere la loro funzione di corridoio di connessione ecologica, fosse fondamentale, oltre alla tutela qualitativa delle acque, la salvaguardia complessiva dell'ecosistema fluviale.

E' stata pertanto prevista, in analogia con le indicazioni del PPR, :

- la tutela di una fascia più ristretta di pertinenza fluviale – *fascia perifluviale* – coincidente con le fasce A e B del PAI e degli studi provinciali condotti dal Servizio difesa del Suolo, nella quale vengono incentivati in modo prioritario interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione;
- una tutela più soft delle aree definite *"corridoi di connessione ecologica"* costituite fondamentalmente dalle ulteriori aree perifluviali che risultano geomorfologicamente, pedologicamente ed ecologicamente collegate alle dinamiche idrauliche. (vale a dire le fasce C, integrate con ulteriori elementi di conoscenza derivati da studi provinciali)

In specifico per l'individuazione e la delimitazione delle **Fasce perifluviali** sono stati adottati i seguenti criteri:

a) Sono state utilizzate le aree interessate dalle fasce inondabili A e B del Piano di Assetto Idrogeologico, approvato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001 e s.m.i, relativamente ai seguenti corsi d'acqua:

- Dora Baltea
- Confluenza Chiusella
- Orco
- Stura di Lanzo
- Dora Riparia,
- Sangone,
- Chisola
- Chisone,
- Pellice
- Banna
- Malone
- Ceronda e Casternone
- Lemina.

La scelta è derivata dalla considerazione che, poichè le fasce A e B, cioè a maggior rischio di esondazione, sono inidonee all'edificazione, possono a ragion veduta essere valorizzate dal punto di vista naturalistico in modo da

confermare e migliorare il loro ruolo di corridoio ecologico ai lati del corso d'acqua.

- b) Sono state individuate come *fasce perifluviali* anche le aree che gli studi di approfondimento svolti dal servizio Difesa del suolo della Provincia di Torino hanno definito avere le stesse caratteristiche di rischio delle fasce A e B del PAI. Sono relativi ai seguenti corsi d'acqua:
- Orco (parte alta)
 - Dora Baltea
 - Chiusella
 - Stura di Lanzo
 - Dora Riparia (parte alta)
 - Chisone (parte alta) e Germanasca
 - Lemina
 - Pellice (parte alta).
- c) Relativamente al fiume Po è stato assunto come perimetro quello del Parco del Po;

Per quanto riguarda l'individuazione dei **"Corridoi di connessione ecologica"** essi sono costituiti dalla fascia C del Pai o degli studi provinciali, laddove esistente, integrata con ulteriori elementi costituiti da:

- a) relativamente al fiume Po è stato assunto come perimetro quello del PTO del Po;
- b) relativamente alla rete dei corsi d'acqua minori, che non risultano "fasciati" né dal PAI, né da studi provinciali, in considerazione dell'importanza ecologica delle fasce a vegetazione naturale, o naturaliforme, che fiancheggiano il corso d'acqua, in quanto costituiscono elementi dotati di una maggiore "metastabilità" rispetto al resto del paesaggio agricolo e che consentono di sviluppare una grande attività biologica ed un maggiore flusso di energia, sono state assunte le perimetrazioni che lo studio condotto dal prof. Fabbri per la Provincia ha definito come *"paesaggi di valore naturalistico formati da corridoi fluviali e vegetazione ripariale in condizione di seminaturalità, a volte con intrusione di pioppeti e paleoalvei segnati da vegetazione come sopra"*.
- c) per quanto riguarda l'alto corso del torrente Lemina, al fine di instaurare una connessione ecologica tra l'area interessata dal Piano paesistico della Collina di Pinerolo e l'area proposta come ampliamento del Parco Provinciale dei Tre Denti e Freidour, è stato individuato un corridoio di 15 metri lungo entrambi i lati del corso d'acqua.
- d) il corridoio fluviale del torrente Chisola è stato integrato con le indicazioni di "aree di pertinenza fluviale di interesse naturalistico ambientale" individuate dallo studio di fattibilità del progetto *Corona Verde* della Regione e, per l'alto corso, dal PRG del Comune di Cumiana.
- e) nel territorio comunale di Ivrea è stato assunto come corridoio di connessione del fiume Dora Baltea, la perimetrazione a *parco*

fluviale della Dora Baltea contenuto nel PRG comunale. Si tratta nello specifico di una proposta di particolare importanza in quanto costituisce asta di collegamento tra l'arco montano-collinare, la piana agricola che si estende fino al lago di Candia ed oltre fino al parco del Po. Viene interessata una superficie maggiore di quella già prevista dal PTC vigente come *area di particolare pregio ambientale e paesistico*, che si sviluppa a partire dalla nuova centralità dell'area ex Montefibre articolandosi verso sud in tre ambiti: il Parco fluviale attrezzato, il Parco fluviale agricolo, gli Ambiti di recupero ambientale e di attrezzatura del parco stesso. Tale progetto riguarda gli ambiti posti lungo il corso del fiume Dora Baltea fortemente caratterizzati da elementi significativi dal punto di vista ambientale, paesaggistico e storico-insediativo. La vocazione di parco territoriale a servizio diretto di un sistema di percorsi fruitivi ciclo-pedonali, di attività ricreative e sportive legate al fiume e contemporaneamente alla conferma dell'attività agricola di tipo tradizionale non intensiva, definisce l'identità propria e le potenzialità di valorizzazione di questo ambito.

- f) Nei confronti dei torrenti Orco e Malone, la perimetrazione del corridoio fluviale è stata integrata con le indicazioni che l'Ing. Dadam, incaricato dalla Provincia di condurre uno studio di approfondimento sull'ambito del Canavese Occidentale, ha desunto dai contenuti, esistenti e in itinere, dello studio di fattibilità regionale *Progetto Corona Verde* e, per quanto riguarda l'alto corso del torrente Orco, dalle destinazioni a "Parco agro-naturale fluviale/ area attrezzata o area agricola di salvaguardia" presenti nei PRG di Rivarolo Canavese, Salassa, Valperga, Cuornè, Castellamonte e Ciconio.
- g) l'area di connessione tra il Parco Regionale della Mandria e il SIC Monte Musiné e Laghi di Caselette, sempre individuata nel progetto Corona Verde.

3.5.6 Le "zone umide"

Della Rete Ecologica Provinciale fanno parte anche le *"zone umide"* (paludi, acquitrini, torbiere, oppure bacini naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra e salata) come definite dalla Convenzione di Ramsar, in quanto rappresentano ecosistemi di fondamentale importanza ai fini della sosta e della riproduzione di molte specie appartenenti all'avifauna stanziale e migratoria, oltre ad essere habitat esclusivi per molte specie di anfibi rettili e invertebrati. Esse costituiscono tra l'altro particolarità ambientali che necessitano di concreti interventi di tutela e recupero dal momento che il loro numero, soprattutto nelle zone di pianura, si sta

drasticamente riducendo e che l'integrità di quelli ancora presenti è seriamente compromessa da vari fattori di natura antropica.

Per valorizzare e salvaguardare il patrimonio naturale rappresentato da queste zone è stato predisposto dal Servizio Aree Protette e Vigilanza volontaria in collaborazione con il Servizio Tutela Fauna e Flora, un Censimento delle aree umide.

Ai fini della tutela della biodiversità se ne vieta l'interramento, nonché qualsiasi intervento che ne depauperi il grado di naturalità.

Il PTC2 demanda però la loro individuazione precisa a livello della Rete Ecologica di livello locale.

3.5.7 Le aree boscate

Il rilevante patrimonio provinciale di risorse forestali, prevalentemente concentrato nei territori collinari e montani, è un'importante risorsa da tutelare e valorizzare oltre che per la valenza ecosistemica, anche in considerazione del fatto che parallelamente alla progressiva perdita di importanza di vocazione produttiva, è cresciuta l'importanza dei boschi per la loro vocazione multifunzionale, senza per questo dimenticarne il ruolo di fondamentale elemento costitutivo del paesaggio.

La ripartizione della superficie forestale per destinazione funzionale, in base ai PFT, vede quasi la metà di boschi con destinazione produttiva-protettiva, seguiti dalla destinazione protettiva, naturalistica, produttiva (solo il 12% del totale), evoluzione libera e fruizione.

La normativa in vigore considera le foreste come bene a carattere ambientale, culturale, economico e paesaggistico di irrinunciabile valore collettivo da utilizzare e preservare a vantaggio delle generazioni future. Le foreste sono riconosciute quale risorsa di materie prime ed energie rinnovabili, per il loro apporto al benessere degli individui, per la protezione del territorio, della vita umana e delle opere dell'uomo dalle calamità naturali e per la tutela della biodiversità.

3.6 Modalità di attuazione della rete ecologica provinciale

Sono identificabili come **core areas** le aree a massima naturalità e biodiversità, con presenza di uno o più habitat e specie d'interesse a livello regionale o transvallivi. Fondamentalmente possono essere riconosciute come **core areas** le aree protette e le aree della Rete Natura 2000, che presentano un grado di naturalità e di biodiversità ancora molto elevato. In prima battuta si può ritenere che la maggior parte delle **core areas** siano attualmente già tutelate dall'istituzione delle aree protette di carattere sia provinciale che regionale o dalla designazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle ZPS (Zone di Protezione Speciale). Nel caso in cui, a

seguito degli approfondimenti per l'attuazione della rete ecologica, vengano rilevati habitat o specie inserite negli allegati delle direttive Habitat ed Uccelli non ancora compresi in SIC e ZPS, si potrà proporre alla Regione Piemonte un ampliamento dei siti attualmente esistenti o la creazione di nuovi.

Il resto della rete ecologica della Provincia di Torino può essere letta come un insieme di **buffer zones** e di **corridors e stepping stones**.

Le buffer zones, orientate a proteggere i nodi della rete da effetti perturbativi nelle aree di più elevata matrice antropica, sono identificate con gli ambiti di particolare pregio ambientale e paesaggistico, individuati anche nei territori collinari e di pianura. Sono infatti ambiti a variabile grado di integrità su cui intervenire per mitigare, eliminare e prevenire possibili fattori di impatto sui nodi, assicurare la connettività tra i nodi della rete e attuare politiche di sviluppo sostenibile.

I "Corridors" sono costituiti dalle fasce perifluviali e dai corridoi di connessione ecologica definiti principalmente su base geomorfologica (fasce C del PAI e degli studi provinciali), integrate con aree caratterizzate dalla permanenza di vegetazione di tipo ripariale o di ambiente umido. I **corridors** svolgono la funzione di strutture lineari di paesaggio preposte al mantenimento e recupero delle connessioni tra ecosistemi e biotopi di alto valore naturalistico, atte a garantire la dispersione delle specie e la funzionalità degli ecosistemi. Sebbene si tratti principalmente di **corridoi longitudinali**: cioè linee di connettività che hanno come punti di riferimento il corridoio di vegetazione ripariale lungo il corso d'acqua, in alcuni casi sono individuati anche **corridoi trasversali** costituiti da linee di connettività tra versanti vallivi opposti (corridoi transvallivi).

Le aree umide, la cui individuazione è demandata al progetto di rete ecologica di livello locale, possono invece essere qualificate come **stepping stones**.

Manca al momento l'individuazione delle **"restoration areas"** (aree di ripristino), cioè di quelle aree che è necessario inserire nella rete per ripristinare connessioni interrotte, ma che presentano elementi di forte degrado ambientale di cui prevedere il recupero.

Si ritiene che il PTCP possa effettivamente costituire il principale strumento per l'attuazione della Rete Ecologica alla scala di area vasta, tramite l'inserimento, all'interno del documento normativo, di:

- norma a carattere prescrittivo per la tutela degli elementi della rete: in particolare prescrizioni per preservare dall'edificazione gli elementi della rete, con particolare attenzione alle fasce perifluviali, alle zone

umide e ai varchi funzionali, ai corridoi ecologici (intendendo con questo termine quei territori in cui l'andamento dell'espansione urbana ha determinato una riduzione degli ambiti agricoli e/o naturali/seminaturali tale per cui gli unici spazi relitti rimasti per il passaggio della fauna sono ridotti a dei varchi tra l'edificato);

- norme di indirizzo/direttiva, supportate anche dalla successiva predisposizione di specifiche *linee guida*, rivolte principalmente alle amministrazioni comunali, ma non solo, per la realizzazione delle reti ecologiche.
- norme per un approccio ai corsi d'acqua più rispettoso della funzionalità e delle dinamiche fluviali che rappresentano tra l'altro una strategia vincente anche per contrastare gli eventi alluvionali oltre che per ripristinare la connettività.

3.6.1 Linee guida per gli enti locali

Si prevede la redazione di specifiche *Linee Guida* per accompagnare le amministrazioni comunali nella realizzazione della rete ecologica a scala locale. Tali linee guida conterranno:

- la spiegazione del significato di rete ecologica a livello locale corredata da un elenco esemplificativo dei principali interventi funzionali alla riconnessione ecologica;
- un elenco dei principali strumenti finanziari, sia a carattere locale che comunitario, disponibili per la realizzazione degli elementi della rete ecologica;
- i criteri per scegliere, in base al contesto territoriale di riferimento, l'intervento più opportuno e la sua localizzazione più corretta;
- i criteri di progettazione degli interventi stessi mediante l'utilizzo di opportune schede tecniche e di esempi pratici;
- i criteri di progettazione dei passaggi per la fauna selvatica.

All'interno delle *linee guida* sarà affrontata anche la tematica delle aree verdi urbane, intendendo riferirsi, con questo termine, prevalentemente a parchi e giardini pubblici. Tali aree infatti, se opportunamente progettate (ad esempio con la scelta delle essenze vegetali più adatte) e gestite possono assumere un ruolo fondamentale non solo in termini fruitivi e di miglioramento della qualità degli spazi urbani, ma anche di permeabilità ecologica. Dovrà ad esempio essere privilegiata una loro ubicazione lungo canali o corsi d'acqua o, nel caso in cui questi siano assenti, una localizzazione tale da creare un sistema di aree verdi interconnesse le une alle altre. Vista la crescente diffusione di piante esotiche invasive sarà predisposto un elenco delle specie il cui utilizzo dovrà essere regolamentato al fine di prevenirne l'introduzione e la diffusione (attraverso orticoltura, agricoltura, forestazione e gestione del paesaggio) nell'ambiente naturale e agricolo a danno delle specie autoctone.

Molto importante sarà inoltre la ricerca di un collegamento tra verde urbano ed extraurbano al fine di diminuire l'effetto di interruzione indotto dall'urbanizzato. In tal modo si creerà l'opportunità di valorizzare aree residuali spesso caratterizzate da situazioni di degrado come ad esempio le frange urbane.

3.6.2 Altre azioni per l'attuazione

Altre possibili azioni che potrebbero essere intraprese per l'attuazione della *rete ecologica provinciale* sono:

- **Sportello per le reti ecologiche:** a supporto delle *Linee guida* prima descritte potrebbe anche attivato un apposito servizio di sportello, presso la Provincia di Torino, come punto di riferimento, sia per le amministrazioni locali che per i privati che intendano realizzare interventi di riconnessione ecologica;
- **Compensazione ambientale:** si prevede l'inserimento del concetto di compensazione ambientale finalizzata al consolidamento della rete ecologica sia per piani/progetti sottoposti a VAS/VIA che per quelle trasformazioni territoriali che, pur non essendo sottoposte a VIA o VAS, generano comunque una perdita di suolo;
- **Demanio:** il censimento delle aree demaniali, con particolare riferimento a quelle fluviali, potrebbe consentire di individuare aree in cui indirizzare i Comuni alla realizzazione di interventi di potenziamento della connettività ecologica;
- **Progetti pilota di progettazione partecipata:** poiché l'attuazione della rete ecologica non potrà essere affidata solo alle Norme Tecniche di Attuazione del PTCP, bensì la realizzazione delle azioni concrete per il miglioramento delle connessioni della rete spetterà soprattutto ai Comuni e agli attori locali (principalmente imprenditori agricoli), sarà fondamentale stimolare le amministrazioni locali in tal senso attraverso processi condivisi. Per tali motivi potrebbe essere utile prevedere la realizzazione di *progetti pilota di progettazione partecipata* su una o più aree di studio per l'attuazione della Rete Ecologica partendo dalle aree interessate dai Contratti di Fiume e di Lago. Uno degli obiettivi di tali progetti potrebbe essere quello di cercare di convogliare in tale aree i finanziamenti del PSR, relativi alle misure agroambientali per la realizzazione di elementi naturali (quali rimboschimenti, aree umide o filari) e all'incentivazione dell'adozione di tecniche di agricoltura integrata e/o biologica.

LE AREE PERIURBANE E IL VERDE URBANO

4. COSA È IL "PERIURBANO"

"Nella città in estensione si confrontano due realtà con differenti matrici di antropizzazione: da un lato un sistema rurale caratterizzato da una frammentazione particolarmente accentuata ed evidenziata dallo sviluppo esasperato della rete di viabilità; dall'altro lato un sistema insediativo altrettanto frammentato indotto dal successo di un modello insediativo fondato sulla residenza monofamiliare.

L'immagine di questa estensione geografica è costituita da una successione di costruito e di vuoti: una sorta di città appiattita, bidimensionale, in cui alcuni grandi contenitori terziari e commerciali e alcuni più recenti episodi insediativi si ergono come icone di una urbanità replicante."¹⁰

È evidente che le **aree periurbane** sono caratterizzate da una straordinaria eterogeneità e da un grande dinamismo, fenomeni cui consegue però la **perdita dell'identità originaria dei luoghi**. Poiché essi non sono più ambiti agricoli o rurali, ma risultano altamente urbanizzati, la nuova identità di questi territori sembra essere "la non - identità". È impossibile ricondurre queste aree a categorie già note e standardizzate; ci troviamo tra l'altro anche in **mancanza di riferimenti normativi** che possano aiutarci a gestire un territorio di tal genere.

Queste caratteristiche rendono difficile una definizione precisa di **periurbano**: si tratta in sostanza di una zona di contatto tra il mondo rurale propriamente detto e il mondo urbano, che conserva però i tratti fondamentali del primo mentre subisce l'attrazione del secondo.

È abbastanza condiviso che per **periurbano** si possano intendere **aree limitrofe alla città costruita**, definite generalmente come "spazi vuoti" o "spazi aperti", caratterizzate da¹¹:

- a. scarsa qualità paesaggistica ed ecologica (spazi aperti o spazi vuoti, implicitamente sono già qualificati come spazi che andranno riempiti, mentre il vuoto e l'apertura costituiscono il loro valore);

¹⁰ Cfr: "Per un sistema del verde a Bergamo" relazione di Maria Cristina Treu, docente del Politecnico di Milano, al convegno "Parco agricolo e cintura verde per la grande Bergamo" Bergamo, 16 settembre 2006

¹¹ Rielaborazione da: "Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese" (studio condotto dal Prof. Carlo Socco del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, su incarico della Provincia di Torino) approvato dalla Giunta provinciale con D.G.P. n. 728-125937 del 25 maggio 2004.

- b. alto o medio grado di insularizzazione (impermeabilità dei contorni costruiti);
- c. basso grado di naturalità;
- d. elevato grado di disgregazione del tessuto agricolo prodotto dalla diffusione della rete infrastrutturale e dalla dispersione insediativa;
- e. esistenza di molti fattori di pressione (inquinamento atmosferico, acustico, del suolo e sottosuolo, attività industriali a rischio, cave, discariche, elettrodotti, ecc.);
- f. qualità scadente degli spazi verdi pubblici e loro scarsa accessibilità.

Queste aree potrebbero poi ancora essere distinte in:

- *aree di frangia* che perimetrano i territori urbani, caratterizzati dalla mancanza di una vocazione d'uso prevalente, da rilevanti problemi di carattere ambientale, da debolezza dell'identità territoriale, sociale e culturale dei luoghi;
- *fascia agricola circostante*, che connette il tessuto urbano ai territori rurali, talvolta dotata di elementi di pregio paesaggistico ed ecologico.

Nel periurbano, inoltre, emergono fenomeni determinati dal fatto che la società urbana moderna, in quanto "consumatrice di spazio" dimostra di necessitare, per il suo stesso funzionamento fisiologico, di grandi aree di risulta sulle quali poter scaricare i suoi rifiuti e, in quanto sempre più "attenta" alle questioni ambientali, tende a trasferire in zone periferiche quelle attività produttive nocive, ancora oggi ospitate all'interno dei centri urbani. Dunque a quella che era la classica questione dei terreni della periferia urbana, lasciati non costruiti per sfruttare la loro rendita di posizione, si è sovrapposta una "domanda" aggiuntiva per destinazioni poco "nobili". In questi ambiti contesi si addensano così fenomeni di degrado ambientale, abbandono e incuria del territorio, marginalità sociale.

Le **aree periurbane**, come ha evidenziato Nicola Stolfi della Direzione nazionale della Cia, nella relazione tenuta alla "Giornata europea dell'agricoltura periurbana" nell'ambito della Conferenza internazionale di Barcellona del 2004¹², "rappresentano, però, dal punto di vista della potenzialità produttiva agricola, una realtà del tutto particolare: da una parte l'alto valore fondiario dei terreni, che costituisce una potente

¹² Cfr: "L'agricoltura negli spazi periurbani" relazione di Nicola Stolfi, della Direzione nazionale della Cia, alla "Giornata europea dell'agricoltura periurbana" nell'ambito della Conferenza internazionale svoltasi a Barcellona dal 12 al 14 maggio 2004 e pubblicato sulla rivista *Nuova Agricoltura*, Anno 46 n. 96 del 21 maggio 2004

rendita di posizione, tende ad inibire una intensa attività agricola imprenditoriale, dall'altra, il fatto di avere un mercato di sbocco dei prodotti agricoli così importante, vicino e attraente come quello rappresentato dal centro urbano, pone l'area periurbana in una condizione potenziale di grande opportunità produttiva. Il risultato è che normalmente ci si trova di fronte a un processo di generale deperimento dell'attività agricola, rischio continuo di cambio di destinazione del terreno, grande "competizione" tra attività concorrenti, occupazione del terreno per attività promiscue, contemporanea e continua rivalutazione del valore fondiario."

La sottrazione di spazi liberi alle destinazioni agricole o naturalistiche, significa il consumo di risorse naturali irriproducibili e la modificazione permanente del paesaggio. Riconosciuto il valore ambientale, produttivo e sociale delle aree agricole dei territori periurbani, qualsiasi iniziativa di una loro trasformazione implica il detrimento di valori percepiti come collettivi. Il ruolo ambientale, sociale ed economico svolto dagli spazi agricoli infatti assume, nelle zone periurbane, una rilevanza più articolata che nel resto del territorio, anche se l'idea, ormai piuttosto diffusa, di territorio periurbano come "parco tematico" rischia di essere riduttiva, artificiale e motivata da prevalenti criteri estetici, ancorché spesso l'unica soluzione attualmente individuata per salvaguardare queste aree.

La questione della migliore sistemazione delle aree periurbane dal punto di vista urbanistico e agricolo-produttivo deve però essere correttamente impostata: si dovranno mettere in atto politiche tese ad equilibrare le condizioni insediate, valorizzando il migliore rapporto con la natura e con le attività agricole in generale.

Così nel rapporto città-agricoltura, come evidenzia sempre Nicola Stolfi, "si dovranno esaltare, soprattutto nelle aree a crescita urbana più equilibrata e diffusa, quegli elementi capaci di stimolare una maggiore crescita e un ulteriore progresso produttivo del settore agricolo, nonostante la persistenza di fenomeni negativi come il consumo di suolo agricolo, l'abbandono, la fuoriuscita dei giovani dall'attività produttiva, la diffusione del part-time e la tendenza a praticare l'agricoltura estensiva. Bisogna cioè sfruttare in questo caso le particolari opportunità economiche e sociali, le dotazioni di servizi e di infrastrutture; la capacità di diffusione di know-how tecnologico ed imprenditoriale, tipiche delle aree periurbane.

E' evidente a questo punto che la stessa vicinanza al mercato cittadino dovrebbe incoraggiare ed influenzare in queste aree anche una offerta di prodotti agricoli particolarmente adatti, per qualità nutrizionali e organolettiche, al

consumo del cosiddetto "circuito corto" del mercato urbano"¹³.

Si richiama, a questo proposito come esempio virtuoso il progetto Interreg "Rururbal" sulla Governance alimentare nelle aree periurbane presentato dalla Provincia di Torino in collaborazione con il Parco Agricolo di Barcellona e l'associazione dei Comuni dell'"Y" Grenobloise.

5. LE POLITICHE PER IL "PERIURBANO" SECONDO L'UNIONE EUROPEA

La perdita di superficie destinata all'agricoltura è stato un fenomeno generalizzato e incontrovertibile che ha colpito dal dopoguerra ad oggi tutti i paesi europei e, in particolare, le grandi conurbazioni urbane. D'altra parte il calo di crescita demografica, registrato negli ultimi anni nei grandi centri urbani di quasi tutta Europa, non è corrisposto ad una riduzione (almeno in una diretta rispondenza temporale) della superficie urbanizzata e del consumo di nuovo suolo a fini urbani.

A livello europeo si sta però registrando la maturazione generalizzata di una coscienza ecologico-ambientale che, pur sostenendo un recupero significativo di tutte le risorse naturali e territoriali, riconsidera con particolare attenzione il valore delle aree extraurbane di periferia. A tal proposito:

- La **Convenzione europea del Paesaggio** ha sancito che anche le aree urbane, degradate o frammentate da una crescita disordinata, costituiscono valori sui quali operare. L'articolo 2 relativo al "Campo di applicazione" cita testualmente: " *La presente Convenzione si applica a tutto il territorio europeo delle parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa concerne sia i paesaggi straordinari che i paesaggi ordinari che influiscono sugli ambienti di vita delle popolazioni in Europa.*"
- il CESE, **Comitato Economico e Sociale Europeo**, ha promosso un Gruppo di lavoro che ha elaborato un documento specifico dal titolo "Agricoltura periurbana", che analizza il fenomeno in modo approfondito ed indica delle possibili soluzioni.

Nel **Parere di iniziativa n.1209/2004 del 16 settembre 2004** il suddetto Comitato propone di "favorire meccanismi e strumenti per la protezione e lo sviluppo degli spazi agricoli periurbani." Un primo strumento essenziale per innescare questo processo è il riconoscimento sul piano sociale, politico e amministrativo dell'esistenza di queste zone e del ruolo che spetta loro nelle relazioni tra città e campagna.

¹³ Cfr: idem.

Per avviare questo riconoscimento su scala europea, bisogna promuovere un'azione europea relativa agli spazi agricoli periurbani che riconosca i valori e le funzioni di tali spazi e che stabilisca gli elementi fondamentali perché ciascun paese possa poi elaborare norme specifiche per la loro protezione e il loro sviluppo, in base a criteri basilari comuni: *"lo sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata deve risultare da processi in cui le amministrazioni locali svolgano un ruolo fondamentale."*

Per dare peso e continuità agli interventi non è sufficiente la proposizione di un nuovo ruolo per tali spazi, ma serve impostare particolari strumenti per la loro gestione.

Data la fragilità di questi luoghi e dell'attività agricola in essi praticata, il CESE ha previsto la creazione di un **Osservatorio europeo sull'agricoltura periurbana** che agisca come centro di riferimento per monitorare, analizzare e far conoscere la situazione dell'agricoltura periurbana europea e come punto di incontro, riflessione e dialogo tra le amministrazioni di livello locale e regionale e i vari organismi europei, oltre a presentare proposte di iniziative per la salvaguardia e lo sviluppo di questi spazi e della loro agricoltura.

6. LE PROPOSTE SUL PERIURBANO DELLA C.I.A. (CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI)

Se da un lato le aree agricole di prossimità urbana sono sottoposte a una pressione eccezionale quale conseguenza dell'espansione dell'urbanizzato e delle infrastrutture ad esso collegate, (pressione che condiziona e limita l'imprenditoria agricola presente su queste aree attraverso lo spezzettamento dei fondi, l'abusivismo, etc.), dall'altra la vicinanza della città può offrire opportunità importanti alle aziende agricole legate alla prossimità ad un potenziale mercato, quali il bisogno di qualità e sicurezza dei prodotti alimentari, la richiesta di fruizione del territorio e la possibilità di fornire servizi di qualità ambientale.

Il mantenimento di un tessuto consolidato di connessione tra la città e la campagna, attraverso il contributo di un'agricoltura sostenibile e fortemente relazionata con il territorio urbano, potrebbe addirittura essere considerato un "bisogno" in termini di qualità del vivere, avente per lo meno pari titolo rispetto ad altri bisogni come i trasporti, la casa, etc.

Secondo **L'ISTVAP¹⁴, - Istituto per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana** - nato per porre all'attenzione della comunità

¹⁴ L'ISTVAP è stato formalmente costituito nel marzo 2007 su iniziativa della CIA di Milano e Lodi assieme al Politecnico di Milano e alla Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Milano.

scientifico, politica, amministrativa e dei cittadini il tema delle risorse agricole, ambientali e del paesaggio attorno e nei centri abitati, *"le aree periurbane sono destinate ad assumere sempre maggiore importanza sia nello sviluppo delle città che dell'agricoltura. Esse infatti subiscono negativamente l'influsso dello sviluppo urbano attraverso la progressiva riduzione dei territori agricoli coltivabili ed un'accentuata penalizzazione delle produzioni. La vicinanza della città può offrire però opportunità importanti alle aziende agricole legate alla prossimità ad un potenziale mercato, attraverso:*

- *l'accesso a prodotti alimentari freschi e di qualità e servizi per i cittadini e gli enti locali;*
- *il contributo alla riduzione del tasso d'inquinamento e miglioramento del bilancio energetico;*
- *il contributo alla creazione del paesaggio."*



A partire dal documento del Comitato Economico e Sociale Europeo del 16/09/2004, la CIA ha elaborato una **Carta dell'Agricoltura Periurbana** che fissa i principi di comportamento a cui devono ispirarsi le Amministrazioni Pubbliche¹⁵.

¹⁵ La CIA ha predisposto la 'Carta dell'agricoltura periurbana' che ha presentato nel corso di due iniziative: il 4 maggio 2006 nel Convegno "L'agricoltura nelle aree metropolitane" e il 13 ottobre 2006 nel Simposio "Agricoltura e governo del territorio. La carta dell'agricoltura periurbana e le esperienze delle amministrazioni pubbliche nella provincia di Monza e Brianza" oltre che all'assemblea dei comuni del Parco Sud Milano e in altre iniziative ed è stata adottata dal Comune di Monza.

CARTA DELL'AGRICOLTURA PERIURBANA**Premessa**

Le aree agricole di prossimità urbana sono sottoposte ad una pressione eccezionale quale conseguenza dell'espansione dell'urbanizzato e delle infrastrutture ad esso collegate. Tale pressione condiziona e limita l'imprenditoria agricola presente su queste aree attraverso lo spezzettamento dei fondi, l'abusivismo, l'incertezza contrattuale, il problema della sicurezza.

Il mantenimento di un tessuto consolidato di connessione tra la città e la campagna, attraverso il contributo di un'agricoltura sostenibile e fortemente relazionata con il territorio urbano, può essere considerato un "bisogno" in termini di qualità del vivere, avente per lo meno pari titolo rispetto ad altri bisogni come i trasporti, la casa, etc.

Obiettivi

La Carta dell'Agricoltura Periurbana si riconosce negli obiettivi indicati nel documento del Comitato Economico e Sociale Europeo del 16 settembre 2004. In particolare ritiene che:

1. gli spazi agricoli devono essere riconosciuti sul piano sociale, politico ed amministrativo e tutelati con azioni e norme specifiche peculiari per questo tipo di agricoltura;
2. le aree metropolitane siano dotate di efficaci strumenti di pianificazione, di assetto territoriale e di risorse finanziarie per evitare che le aree agricole perturbane siano sottoposte a processi di urbanizzazione tali da comprometterne l'esistenza come tessuto organico;
3. all'agricoltura periurbana deve essere garantito uno sviluppo dinamico e sostenibile attraverso politiche mirate.

Strumenti

- a. Riconoscere a livello europeo la specificità delle aree perturbane in accordo con l'articolo 20 del Regolamento 1257/99: "Possono essere assimilate alle zone svantaggiate, altre zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici e nelle quali l'attività agricola deve essere continuata anche per la conservazione ed il miglioramento dell'ambiente naturale".
- b. In funzione di questo riconoscimento promuovere direttive specifiche con opportune risorse finanziarie per realizzare azioni di sostegno e sviluppo dell'impresa agricola in tali aree.
- c. Introdurre e promuovere nella società una cultura della terra intesa come bene di tutti, limitato e non riproducibile.
- d. Riconoscere che lo sviluppo dell'agricoltura periurbana e l'affermazione di tutte le attività complementare favoriscono un forte ruolo dell'imprenditoria giovanile e femminile.
- e. Creare strumenti di gestione del suolo basati sulle seguenti azioni:
 - Applicare strumenti giuridici di pianificazione territoriale che integrino la gestione degli spazi periurbani con le politiche agricole per bilanciare destinazioni diverse dei suoli agricoli;
 - Regolare con strumenti legislativi e trasparenti la cessione temporanea dell'uso dei terreni (contratti);
 - Stimolare l'iniziativa degli enti pubblici potenziando il principio di sussidiarietà;
 - Introdurre entrate alternative agli oneri di urbanizzazione per i Comuni che riducano la pressione speculativa sui suoli;
 - Introdurre la "valutazione di impatto agricolo" ogni volta che si vogliono effettuare interventi che prevedano perdite di suolo agricolo.

Come ha evidenziato Nicola Stolfi, nella sua relazione alla "Giornata europea dell'agricoltura periurbana" di Barcellona¹⁶:

"Per una Organizzazione professionale agricola la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura nelle aree periurbane assume oggi un significato strategico oltre l'aspetto produttivistico o paesistico ambientale, diventando un tema di carattere "culturale".

Infatti queste aree di "confine" rappresentano una occasione unica per un confronto e per un dialogo più ravvicinato tra la cultura locale e la cultura metropolitana e quindi possono diventare "laboratorio" di nuovi rapporti sociali, economici e produttivi, cruciale per una rivalutazione della nuova realtà rurale.

In un periodo di prolungata crisi economica che colpisce l'intera Europa e nella realtà dell'allargamento della UE ad altri 10 paesi, che comporterà tra l'altro un blocco al livello del 2004 fino al 2013 dei finanziamenti comunitari a vantaggio del settore agricolo, diventa essenziale che la realtà, le esigenze, le richieste del mondo agricolo siano conosciute e condivise dal resto delle società. Ciò anche in considerazione del fatto che l'imprenditore agricolo non è più solo produttore di generi alimentari ma sempre più spesso tende a diventare fornitore di servizi alla collettività, quali: la difesa del suolo, la valorizzazione dell'ambiente, l'agriturismo, la produzione di energia di fonti rinnovabili. A ciò segue che è la società nel suo complesso che deve riconoscere e valutare ed apprezzare la funzione sociale espletata dall'attività multifunzionale dell'agricoltore.

Oltre a ciò il sostegno dell'agricoltura nelle aree periurbane è favorito dalla prospettiva più generale di una maggiore e diffusa sensibilità maturata dalla società nel suo complesso verso il valore del suolo e del terreno come risorsa scarsa. Finalmente si sta prendendo coscienza che le nuove espansioni urbane, quando e se necessarie, si devono sviluppare preferibilmente su spazi interclusi nel contesto urbano o comunque, se si devono estendere alle cinture urbane periferiche, devono avvenire possibilmente senza compromettere il settore primario."

¹⁶Cfr: "L'agricoltura negli spazi periurbani" relazione di Nicola Stolfi, della Direzione nazionale della Cia, alla "Giornata europea dell'agricoltura periurbana" nell'ambito della Conferenza internazionale svoltasi a Barcellona dal 12 al 14 maggio 2004 e pubblicato sulla rivista *Nuova Agricoltura*, Anno 46 n. 96 del 21 maggio 2004

7. IL TEMA DEL PERIURBANO NEL 2° PIANO STRATEGICO DELL'AREA METROPOLITANA DI TORINO

Il tema delle aree periurbane e del ruolo che da esse potrebbe essere svolto nei confronti della città è stato uno degli argomenti affrontati in maniera specifica anche nel 2° Piano Strategico dell'Area Metropolitana di Torino predisposto da Torino Internazionale nel 2006.

Tale Piano ha evidenziato come le trasformazioni degli ultimi decenni nell'area torinese abbiano intaccato la qualità del paesaggio e dell'ambiente naturale¹⁷:

"Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno lasciato sul campo una serie di "relitti" territoriali (spazi aperti e agricoli, spazi di risulta e di margine), sempre più sovente circondati dal costruito, che rischiano di essere considerati solamente per il loro potenziale insediativo. È invece importante che questi spazi, insieme all'intelaiatura ambientale costituita dai corridoi fluviali, dai grandi parchi urbani e dalla "corona di delizie", vengano considerati come una fondamentale risorsa strategica, al fine di disegnare nel territorio metropolitano una rete verde che intersechi fra loro città – natura – agricoltura, per rendere il sistema di "città di città" più equilibrato, sostenibile e attrattivo.

Occorre a questo scopo riconoscere un nuovo valore e sviluppare nuove progettualità e tutele per i territori periurbani, riprendendo scelte ed indicazioni che la Provincia di Torino ha già compiuto (vedi il Piano Territoriale di Coordinamento e il Piano Strategico delle spazi verdi dell'area metropolitana torinese) e che alcuni Comuni e enti territoriali stanno sviluppando e portando avanti (il Parco Tangenziale Verde del PRUSST di Settimo, Borgaro e Torino, le indicazioni dei PRGC di Collegno e Grugliasco sul sistema Dora-Sangone, il Parco del Po), in un'ottica di potenziamento e di concreta realizzazione delle immagini proposte dal progetto "Corona Verde" della Regione.

Assegnare a queste aree un valore strategico ha infatti effetti diretti e indiretti, misurabili sia nei processi di trasformazione che coinvolgono l'area torinese sia nello sviluppo stesso di una governance metropolitana. È a partire da questa assunzione di valore delle aree periurbane che deve essere ripensato il progetto insediativo dell'area metropolitana, coniugando e rendendo compatibili da un lato la domanda di modificazione (infrastrutture e grandi progetti di trasformazione), dall'altro la necessità di collegamenti ambientali di valore ecologico, paesistico e fruitivi, di greenways strutturanti lo spazio costruito, di politiche di tutela e valorizzazione ambientale delle trame dei fiumi e dei corridoi ecologici, di azioni di conservazione e riqualificazione degli spazi di un'agricoltura non più food oriented ma finalizzata alla qualità urbana.

È un tema che necessita di uno sguardo nuovo innanzitutto rispetto ai materiali ambientali con cui è costituito il territorio metropolitano, da osservarsi non solo in relazione a parametri di tipo quantitativo

¹⁷Sistema del verde e paesaggistico ambientale – Piano strategico 2 Obiettivo 6.2: "Rafforzare e valorizzare il sistema del verde e paesaggistico ambientale in rapporto con la città e le trasformazioni" tratto da "Il 2° Piano Strategico dell'Area Metropolitana di Torino", Torino Internazionale –luglio 2006, Torino

(standard a verde, inquinamento, ecc.), ma anche per le valenze paesaggistico-formali: la capacità della rete idrografica e ambientale di strutturare e caratterizzare lo spazio costruito, il rapporto con le Alpi e il sistema collinare, con le basse valli e il pedemonte, ecc.; da qui la necessità ad esempio di salvaguardare assi e visuali paesaggistiche, ma anche di lavorare intorno al tema dell'accessibilità ai sistemi ambientali da parte degli utenti, fondamentale in un'ottica di qualificazione e valorizzazione dell'area metropolitana.

Per conseguire questi obiettivi è importante affrontare e risolvere alcuni nodi centrali. In primo luogo è necessario incrementare il grado di consapevolezza di tutti gli attori dell'area metropolitana intorno al valore strategico di un progetto capace di mettere a sistema tutte le differenti componenti ambientali del sistema torinese. In secondo luogo, questo progetto deve essere esplicitato tramite un disegno e un'immagine riconoscibile, che possa essere fatto proprio e condiviso da tutti i soggetti. In terzo luogo, bisogna costruire dei meccanismi capaci di trasferire gli indirizzi e i disegni di carattere complessivo alla scala locale. In quarto luogo, devono essere individuate puntualmente le forme di finanziamento e di gestione.

Il tema del progetto degli spazi e paesaggi periurbani entra in relazione con altre questioni, come la possibilità di utilizzare meccanismi di compensazione ambientale – si veda ad esempio il Programma di gestione dei rifiuti e del termovalorizzatore (il 10% del valore delle opere) – nella realizzazione dei grandi progetti di trasformazione e infrastrutturazione dell'area metropolitana, venendo così a supportare "progetti di territorio" e non solamente riferiti alla singola opera.

Ancora, per ciò che concerne le politiche di tutela dell'agricoltura periurbana, va osservato come una rilevante possibilità di intervento sia offerta dalle nuove Politiche Agricole Comunitarie (PAC); nei documenti redatti dal Governo ed in corso di elaborazione da parte della Regione Piemonte (nuovo PSR) esistono riferimenti precisi a politiche specifiche per le aree periurbane che devono trovare misure ed azioni attuative (a partire dalla programmazione dei Fondi Comunitari 2007-13) al fine di promuovere programmi di sostegno delle attività agricole presenti o sopravvissute e, dove esistano rilevanti carichi ambientali, contribuiti per la riconversione colturale e produttiva (da colture food oriented a colture orientate alla riqualificazione ambientale); ancora, è necessario rendere estesa l'applicazione del D.Lgs. agricoltura multifunzionale e in particolare modalità di contratto con l'impresa agricola, programmando, ove possibile, attività di ridestinazione integrata delle aree agricole a territori a valenza fruttiva (parchi agrari).

Infine, il tema della valorizzazione delle risorse ambientali dell'area metropolitana dovrebbe incrociarsi con quello della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica, sia attraverso esemplari casi di sperimentazione puntuale (si pensi ad esempio alla potenziale "piattaforma dell'idrogeno" a Basse di Stura e a Mirafiori nell'ambito di una politica regionale in rapporto

alle azioni comunitarie in questo campo), sia per mezzo dell'applicazione concreta di best practices nelle modalità ordinarie di trasformazione del territorio (raccolta delle acque, contenimento del consumo di suolo, terreni permeabili, messa a dimora di verde, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili). Temi sui quali Torino potrebbe costruire una propria specificità e riconoscibilità anche internazionale in termini di ricerca applicata."

8. LE "AREE PERIURBANE" NELLA PROPOSTA DI PIANO STRATEGICO PROVINCIALE PER LA SOSTENIBILITÀ (PSPS)

Il tema della **Gestione sostenibile del territorio** nelle aree periurbane è **stato affrontato specificatamente anche in uno dei tavoli di lavoro che hanno portato alla redazione della Proposta di Piano Strategico Provinciale per la Sostenibilità (P.S.P.S.)¹⁸** approvato dalla Giunta con D.G.P. n. 881-38525/2008 e che l'Ente ha individuato come "strumento fondamentale per l'orientamento e l'integrazione trasversale nelle proprie politiche settoriali degli obiettivi di sviluppo sostenibile".

All'interno del suddetto tavolo, la scelta dell'area metropolitana come primo ambito di studio su cui concentrare le attenzioni, anche al fine di pervenire ad una "individuazione cartografica del periurbano dell'area metropolitana torinese", è stata determinata dalla rilevanza e complessità dei suoi problemi rispetto al resto del territorio provinciale, problemi che vanno dal funzionamento energetico ed economico alla qualità ambientale, agli impatti che si esercitano sulla salute umana, il tutto nella convinzione che *gli spazi verdi siano una risorsa strategica per assicurare una buona qualità dell'ambiente e della vita nelle aree urbane.*

Le proposte individuate dal P.S.P.S. hanno costituito la piattaforma di partenza per il nuovo PTCP su questa tematica, nonché l'avvio del processo di partecipazione e di concertazione alla base della predisposizione del nuovo PTCP stesso, nell'ottica di una politica di *governance* da parte della pubblica amministrazione ai vari livelli (cooperazione degli enti locali dell'area metropolitana, degli enti gestori dei parchi regionali e di enti, organismi e soggetti privati).

Il P.S.P.S. ha evidenziato che, su queste aree, è possibile intervenire attraverso diversi tipi di politiche:

- **politiche urbanistiche** che assumano, come suggeriscono i nuovi orientamenti delle istituzioni dell'UE, la priorità di contenere lo sviluppo dell'urbanizzazione su nuove aree e di avviare invece programmi di risanamento e di recupero di spazi urbani degradati e zone industriali obsolete;

¹⁸ cfr: *Proposta di Piano Strategico Provinciale per la Sostenibilità*¹⁸ approvato dalla Giunta con D.G.R. n.1382_1360852 del 27/11/2007

- **politiche di compensazione ambientale** che abbiano un vero significato ecologico/paesistico e che accompagnino gli interventi per la realizzazione di nuove infrastrutture tecnologiche e per la mobilità ed i nuovi insediamenti commerciali o produttivi con "azioni di compensazione ambientale", da prevedersi già in sede normativa. Un'opportunità in questa direzione è offerta dall'elaborazione in corso della nuova Legge Urbanistica Regionale.
- **politiche per la costituzione della Rete Ecologica Provinciale:** vale a dire sviluppo, attraverso il nuovo PTCP, di una vera e propria politica strategica degli spazi verdi provinciali volta, oltre che ad individuare le principali strutture ambientali di pregio esistenti, ad indicare un'ipotesi di realizzazione di rete ecologica che, utilizzando quanto ancora rimane di quella originaria, e soprattutto sfruttando i corridoi fluviali, colleghi tra loro le aree di pregio e le zone protette in una grande "rete di spazi verdi provinciali" e garantisca il mantenimento o ripristini le connessioni della rete laddove interrotte, in particolare nell'area metropolitana dove la frammentazione e alterazione degli spazi naturali è più rilevante.
- **politiche agricole**, ad esempio, promuovendo indirizzi produttivi innovativi e polivalenti o favorendo la conversione a colture no-food, laddove la situazione ambientale non garantisce una buona qualità dei prodotti agroalimentari. In questo senso, nel contesto periurbano è da valutare, in funzione delle fonti di inquinamento presenti, l'aspetto legato alla diffusione *dell'agricoltura ecocompatibile*, ovvero di sistemi di coltivazione che, rispetto all'agricoltura tradizionale, utilizzano una minor quantità di prodotti fitosanitari e di concimi, allo scopo di mitigare gli effetti negativi dell'agricoltura su un ambiente già di per sé compromesso. Il tutto potrebbe essere definito in stretta sintonia/sinergia con gli obiettivi della Politica Agricola Comunitaria e con il nuovo Piano di Sviluppo Rurale regionale, e in collaborazione con le Organizzazioni Professionali Agricole e i Comuni interessati, tramite campagne di informazione/sensibilizzazione degli imprenditori che operano in questi contesti. Le politiche agricole possono riguardare anche:
 - a) lo sviluppo di filiere corte (mercati tradizionali o rionali, farmers markets) o cortissime (punti vendita aziendali in città, spazi vendita nelle GDo o al CAAT) o forme innovative di circuito corto (vendita dell'azienda agricola al dettaglio tradizionale e agli ambulanti);
 - b) lo sviluppo di servizi di accoglienza per il "loisir"/tempo libero/fruizione del verde "fuori porta".
- **politiche demaniali**, dove sia possibile, per la realizzazione di nuovi spazi pubblici da connettere con altri spazi di fruizione pubblica esistenti
- **politiche con finalità di manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua** da integrare con le politiche di riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree periferiali ("Contratti di fiume");
- **politiche di riqualificazione territoriale**, prevedendo la programmazione di interventi sulle aree in abbandono e degradate mediante bonifiche, demolizioni e sgomberi, manutenzioni straordinarie/ordinarie delle reti irrigue e scolanti, sulla viabilità minore, sulle superfici boscate e ripariali, avvalendosi, ove possibile, della collaborazione degli imprenditori agricoli (si veda il progetto ASTA della Dora);
- **politiche rivolte alla elaborazione di progetti e/o eventi** che, nel lungo periodo, possano portare a un miglioramento complessivo del territorio periurbano, ad esempio fiere (per es. nel settore florovivaistico), Expo, programmi di arte pubblica, manifestazioni turistiche o in generale eventi che consegnino al territorio allestimenti permanenti. L'esperienza delle passate Olimpiadi invernali è molto significativa in questo senso;
- **politiche territoriali** concertate con i diversi livelli/attori locali per uno sviluppo economico locale che preveda ricadute occupazionali e di inclusione sociale, in particolare finalizzate all'elaborazione di progetti di inserimento lavorativo di persone residenti sul territorio anche in condizioni di disabilità e/o disagio sociale. Va ricordato infatti che nell'ambito della normativa regionale attuativa del d.lgs 469/97 in materia di mercato del lavoro, si prevede che le Province (in particolare i Centri per l'Impiego quale snodo strategico e di governo delle politiche del lavoro a livello locale) possano stipulare intese con i Comuni, singoli od associati nell'ambito del bacino allo scopo di ampliare l'offerta di servizi agli utenti in relazione a specifici bisogni locali e con particolare riguardo alla progettazione integrata di interventi per l'occupazione e l'inclusione sociale e di interventi per lo sviluppo locale. I suddetti interventi potrebbero riguardare l'utilizzo di specifico personale per gli interventi di manutenzione di alcuni degli spazi individuati in ambito periurbano (aree ripariali, boscate, ecc.). Inoltre, gli esiti di esperienze pilota attualmente in corso (quali il protocollo d'intesa con Coldiretti o il progetto in corso all'interno

del Patto territoriale della Zona Ovest), consentiranno di valutare l'opportunità di estendere ad ulteriori porzioni di territorio provinciale attività innovative quali gli agrinidi o le fattorie sociali.

9. L'INDIVIDUAZIONE DELL'AREA PERIURBANA TORINESE

La scelta operata con il PTC2 di sperimentare una **politica per il periurbano** sull'area metropolitana torinese è stata determinata da un lato dalla maggiore rilevanza e complessità che caratterizza l'intorno di Torino rispetto agli altri centri urbani del territorio provinciale; dall'altra dalla convinzione che, in quel contesto, gli *spazi liberi* ancora esistenti siano una risorsa strategica ormai in via di esaurimento da preservare per assicurare una buona qualità dell'ambiente e della vita.

La piana agricola su cui si estende l'area metropolitana torinese è una delle più fertili al mondo: i suoli alluvionali recenti presentano classi di capacità d'uso agricolo (*land capability*) tra le più elevate¹⁹. Alla presenza di questa fondamentale risorsa primaria è fortemente correlata una ricca dotazione di risorsa idrica: è da questo inscindibile accoppiamento tra suolo ed acqua che deriva l'elevato bilancio energetico della produzione primaria di questo territorio. Ma ciò che ha fatto di quest'area un *unicum* è stato il lavoro umano che ha modellato il sistema idrografico, non solo per regolamentare le dinamiche idrauliche riducendo i danni delle piene, ma anche e soprattutto per stendere sul suolo una fitta rete irrigua, la cui alimentazione, avvenendo per gravità, non comporta dispendio energetico. Questo accoppiamento, tra un profondo strato di suolo pedologicamente stabile e una fittissima rete umida stesa su di esso, costruito uno dei sistemi agricoli a più alta efficienza energetica.

Purtroppo su questa opera magistrale si sono posati, con un impatto distruttivo e irreversibile, autostrade, capannoni industriali, centri commerciali, discariche, residenze: la città, come ambiente costruito, è dilagata nel paesaggio agricolo e naturale lacerandolo; gli spazi verdi, inglobati nelle diramazioni del costruito, hanno assunto l'aspetto di relitti identificati come "spazi vuoti" che, in quanto "vuoti", sono in attesa di essere riempiti.

Oggi le principali problematiche ambientali che caratterizzano l'area metropolitana

torinese sono sintetizzabili nel modo seguente:

- sotto l'aspetto dell'assetto insediativo e territoriale ci troviamo di fronte ad un **evidente squilibrio tra la città centrale (Torino) e la periferia metropolitana** sviluppatasi a partire da piccole città o paesi che, sotto l'effetto della polarizzazione urbana, hanno subito una progressiva espansione fino a saldarsi con la città centrale in un continuum edificato. Bisogna riconoscere che, nel corso degli anni, le amministrazioni comunali hanno avviato e portato avanti, pur con differenze e discontinuità, azioni di progressiva riqualificazione urbana, tanto che oggi, in molte parti della periferia metropolitana si può riconoscere una qualità ambientale non rinvenibile nei vecchi quartieri della città centrale. Questi interventi sono avvenuti però senza un disegno e una politica unificanti a livello dell'intera area metropolitana, bensì procedendo in modo spontaneo, per cui sarebbe opportuna la costruzione di un disegno strategico, che riduca il dualismo centro-periferia distribuendo più equamente le funzioni direzionali e programmando trasformazioni che apportino qualità ambientale.
- per quanto riguarda le aree verdi o agricole, esse sono caratterizzate da una **scarsa qualità paesaggistica ed ecologica**: la città è dilagata nel paesaggio agricolo e naturale lacerandolo, per cui gli spazi verdi, inglobati nelle diramazioni del costruito, hanno l'aspetto di relitti. Nel modo di guardare ad essi, dalla città costruita, come "spazi vuoti", è, inoltre, già implicito il loro destino ad essere riempiti. Affinchè la loro trasfigurazione estetica possa conferire al paesaggio della città un'inconfondibile identità, è necessario ripensarli come parte integrante dello stesso tessuto costruito: essi non dovranno più essere interpretati come spazi vuoti, ma come possibili luoghi di una architettura del paesaggio agro-naturale-urbano di alto valore culturale.

In sintesi, l'area periurbana metropolitana risulta caratterizzata da:

- un **elevato grado di frammentazione e "insularizzazione"**²⁰ (indicatore utile per valutare l'impatto prodotto dai processi di urbanizzazione);
- un **basso grado di naturalità**;

¹⁹ Regione Piemonte, IPLA (1982) *La capacità d'uso dei suoli del Piemonte ai fini agricoli e forestali*, Ed. L'Équipe, Torino.

²⁰ Cfr: "Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese" studio di approfondimento è stato redatto a cura dell'arch. Carlo Socco (responsabile scientifico), e dell'Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino – febbraio 2004.

- un **elevato grado di disgregazione del tessuto agricolo**, prodotto dalla diffusione della rete infrastrutturale e dalla dispersione insediativa;
- la presenza di **molti fattori di pressione**: inquinamento atmosferico, acustico, del suolo e del sottosuolo, attività industriali a rischio, cave, discariche, elettrodotti, ecc.;
- una **qualità scadente degli spazi verdi pubblici** associata alla loro scarsa accessibilità.



Fig. 2 Aree libere frammentate - Chieri

L'individuazione dell'ambito riconosciuto come **"Periurbano dell'area metropolitana torinese"** è derivata dalla lettura delle evoluzioni e trasformazioni territoriali avvenute nelle aree di pianura circostanti la città di Torino a partire dal 1820 ad oggi.



Fig. 3 Ambito territoriale individuato come "Periurbano dell'area metropolitana torinese"

Elenco comuni interessati dal Periurbano dell'area metropolitana torinese:

Airasca, Alpignano, Avigliana, Balangero, Beinasco, Borgaro Torinese, Brandizzo, Bruino, Buttigliera Alta, Cafasse, Cambiano, Candiolo, Caselette, Caselle Torinese, Castiglione Torinese, Chieri, Chiasso, Cirie', Collegno, Druento, Fiano, Gassino Torinese, Givoletto, Grosso, Grugliasco, La Cassa, La Loggia, Lanzo Torinese, Leini', Mathi, Moncalieri, Nichelino, Nole, None, Orbassano, Pecetto Torinese, Pianezza, Pino Torinese, Piobesi Torinese, Piossasco, Poirino, Reano, Rivalta di Torino, Rivoli, Robassomero, Rosta, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, San Gillio, San Maurizio Canavese, San Mauro Torinese, San Raffaele Cimena, Sangano, Sant'Ambrogio di Torino, Santena, Settimo Torinese, TORINO, Trana, Trofarello, Val della Torre, Venaria, Villanova Canavese, Villarbasse, Villastellone, Vinovo, Volpiano, Volvera

Totale comuni: 67, oltre a Torino

La sua perimetrazione verso l'esterno è stata operata assumendo di volta in volta come limite segni fisici costituiti da sedimi di assi infrastrutturali secondari, margini dell'edificato, o elementi della morfologia naturale del territorio (corsi d'acqua, aree boscate, declivi collinari etc).



Fig. 4 Morfologia dell'ambito Periurbano

Ovviamente non si tratta di un limite netto e con carattere discriminante: si è tuttavia ritenuta necessaria una prima individuazione tra ciò che ricade all'interno o all'esterno di esso, seppure non vincolante e aperta alle modifiche che saranno ritenute opportune, per definire l'ambito su cui sperimentare e far convergere strategie e politiche di salvaguardia e valorizzazione specifiche.

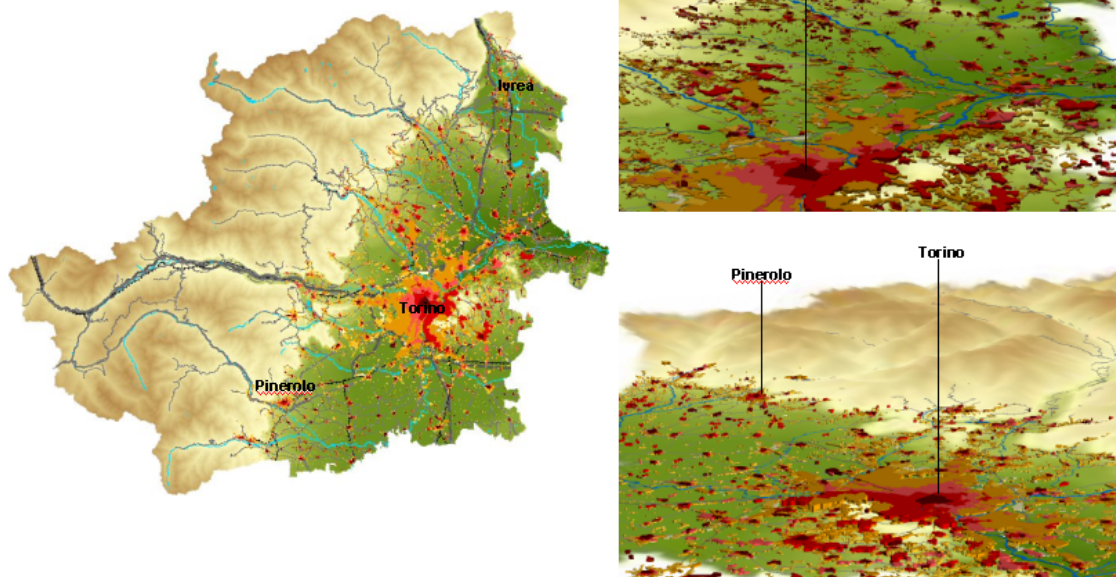


Fig. 5 Il consumo di suolo dal 1820 al 2000

Dalla lettura diacronica delle trasformazioni territoriali è risultato particolarmente evidente il ruolo determinante giocato dalla presenza dei principali assi infrastrutturali.

L'area metropolitana potrebbe infatti essere rappresentata come un insieme di spicchi il cui asse mediano è costituito dalle grandi strade che, con andamento a raggiera, si diramano dalla città centrale verso l'esterno, e lungo le quali si sviluppano addensamenti insediativi, in progressivo diradamento mano a mano che ci si allontana da esse.

Le direttrici che hanno avuto un ruolo determinante nella configurazione odierna dell'area metropolitana sono state fondamentalmente le seguenti:

1. la direttrice per Chivasso-Milano, costituita dalla SS11 e dalla autostrada A4, fino a Brandizzo;
2. la direttrice della autostrada A5 e della SP 3, fino a Volpiano
3. la direttrice costituita dalla SS460 e dalla SP 267 fino al bordo meridionale della Riserva Naturale della Vauda, oltre Leini;
4. la direttrice della SP2 di Borgaro T.se-Caselle, caratterizzata dalla presenza di un'urbanizzazione praticamente senza soluzione di continuità fino a Lanzo;
5. la direttrice della SP 8 di Druento, lungo il bordo meridionale del Parco della Mandria, fino a Givoletto e La Cassa;
6. la direttrice verso la Val di Susa che ha determinato un insediamento diffuso in tutta la zona a ovest di Torino fino alle pendici della collina intermorenica aviglianese, in particolare nelle zone a ridosso e intercluse tra la SS24 e la SP186;
7. la direttrice verso la Val Sangone lungo la SP183 e la SS589 fino a Trana;
8. la direttrice verso sud-ovest della SS589 per Pinerolo fino a Piossasco;
9. la direttrice per Pinerolo nella zona interclusa tra l'autostrada per Pinerolo e la SS23 fino ad Airasca;
10. la direttrice sud costituita dalla SP142 e dalla SS20 con le aree comprese tra il Parco di Stupinigi e il Parco del Po che interessano i comuni di Moncalieri, Nichelino, Candiolo, Vinovo, La Loggia fino a Piobesi
11. la direttrice della A6 per Savona e della SS393 fino a Villastellone;
12. la direttrice della A21 e della SS29 fino a Poirino;
13. la direttrice della SS10 fino a Chieri;
14. la direttrice della SS590, lungo il perimetro orientale del Parco del Po da San Mauro fino a San Raffaele Cimena.

Per quanto riguarda la lettura interpretativa dell'evoluzione avuta dal sistema insediativo si sono utilizzate le **morfologie insediative** individuate sul territorio provinciale torinese nell'ambito della collaborazione della Provincia di Torino alla predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale- PPR (in particolare con riferimento alle prime nove classi, come evidenziato nella tabella seguente).

La Provincia di Torino, in questa occasione, ha infatti condotto un'analisi, sulla base di informazioni di maggior dettaglio rispetto a quelle contenute nel PPR, che ha portato alla perimetrazione delle diverse morfologie insediative identificabili sul proprio territorio.

La "lettura" di tali morfologie è stata supportata dalle risultanze delle indagini sul consumo di suolo storico condotte dall'**Osservatorio provinciale sul consumo di suolo**; dall'aggiornamento, predisposto in modo speditivo per la revisione del PTC, della **mosaicatura dei PRGC**, dalle consultazioni delle collezioni cartografiche storiche, nonché dalla cartografia aggiornata a fine 2006 (ortofoto digitale 1:5.000 della Provincia di Torino).

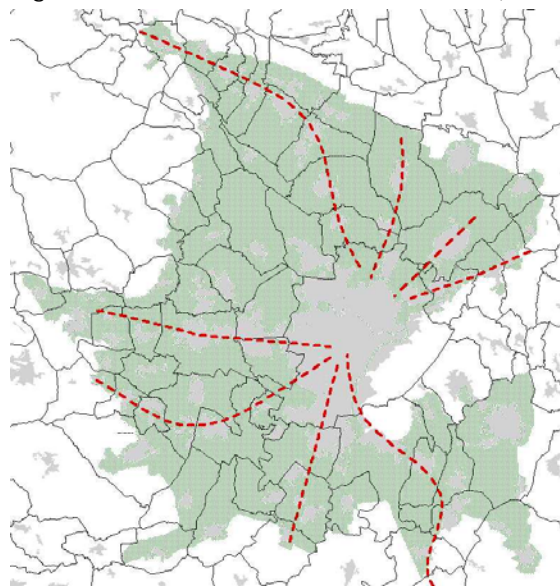


Fig. 6 Principali direttrici di sviluppo

1	Urbano consolidato grandi centri	Urbanizzato 1880	1820-
2	Urbano consolidato piccoli centri	Urbanizzato 1880	1820-
3	Insediamiento urbani	Urbanizzato 1920	1880-
4	Insediamiento sub urbani	Urbanizzato 2000	1920-
5	Insediamiento produttivo commerciale - terziario	Da mosaicatura PRGC Aree produttive consolidate e di completamento	
6	Dispersione residenziale insediativa		
7	Dispersione insediativa mista		
8	Insule specializzate		
9	Nodi infrastrutturali		
10	Insediamiento rurali diffusi densi di pianura e collina		
11	Villaggi di collina e pianura		
12	Villaggi di montagna e bassa montagna		
13	Rurali dispersi di collina o montagna		
14	Rurale diffuso rado di pianura		
15	alpeggi		

Tabella 6 Classificazione delle Morfologie insediative nel PPR

Sono considerate "aree periurbane" tutti gli spazi liberi, agricoli e non, ancora presenti. In teoria, al loro interno, potrebbe essere sviluppata una ulteriore lettura interpretativa secondo *tre corone concentriche*:

- una più interna, costituita da poche aree libere, ad alto grado di interclusione e generalmente di ridotta dimensione;
- una intermedia, con aree a medio grado di interclusione e tendenzialmente di maggiore dimensione;
- una più esterna con aree libere abbastanza ampie che, sebbene ancora frammentate da infrastrutture, confinano con i paesaggi della campagna aperta o dei rilievi collinari e montani.

Il confine tra il paesaggio agricolo *periurbano* e il paesaggio dell'aperta campagna passa lungo il limite di questa corona esterna. La differenziazione sta nel fatto che, mentre il contesto periurbano è costituito da paesaggi che risentono dell'effetto di "insularizzazione" prodotto dalla rete del costruito, l'aperta campagna è costituita da paesaggi in cui tale effetto non è più avvertibile come fattore determinante della loro qualità ambientale.

Ci si potrebbe anche porre il problema del limite della corona interna, cioè del confine tra ciò che può definirsi spazio verde periurbano e spazio verde urbano: dal momento che la qualità paesistica delle aree libere tende a ridursi procedendo dalla corona esterna verso il centro, il ruolo più idoneo da attribuire a questi spazi sarebbe di parco metropolitano; dal momento che il loro valore come paesaggio agronaturale è bassissimo, questi brandelli di agromosaico potrebbero diventare luoghi attraenti per le attività del tempo libero degli abitanti della città,

se ripensati nelle loro funzioni, nella loro organizzazione, nel loro modo di connettersi al tessuto costruito come parte integrante di esso, come possibili luoghi di un paesaggio naturale, urbano e storico di alta valenza culturale e fruitiva. Il loro valore non dipenderà quindi non da aspetti di carattere agronomico, ma di accessibilità pedonale e ciclabile dai quartieri residenziali dell'area metropolitana densa.

Sebbene in alcuni casi risultino incluse all'interno della perimetrazione del "periurbano", vanno invece escluse dalla definizione tout-court di "aree periurbane" le aree già salvaguardate dalla presenza di vincoli o forme di tutela ambientale. La loro presenza, però, dà un apporto particolarmente significativo perché, oltre a contribuire alla caratterizzazione e alla qualità dell'ambiente e della vita nelle aree urbane, svolge il ruolo di luogo di ancoraggio e valorizzazione dei progetti di qualificazione dell'ambito periurbano.

Le principali emergenze ambientali, architettoniche e culturali presenti all'interno del territorio metropolitano o ai margini dello stesso sono le seguenti:

- **aree protette (esistenti o proposte):** il Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po (che include anche la parte inferiore del Sangone, della Stura di Lanzo e della confluenza Po- Orco-Malone), il parco di Stupinigi, il parco provinciale Monte S. Giorgio, il Parco Naturale dei Laghi di Avigliana, l'area attrezzata della Collina di Rivoli, il Parco Regionale La Mandria, la Zona di Salvaguardia della Stura di Lanzo, la RNO della Vauda, il Parco Naturale della Collina di Superga, la proposta di istituzione a parco provinciale delle aree di ex proprietà della BOR.SET.TO srl; la proposta di istituzione del parco provinciale della Dora Riparia.
- **ZPS (Zone di Protezione Speciale previste dalla Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, per la conservazione di numerose specie di uccelli):** la Lanca di Santa Marta (confluenza Po-Banna), i laghi di Avigliana, la confluenza Po-Orco- Malone e il Meisino (confluenza Po-Stura);
- **Siti di Importanza Comunitaria o Regionale** (cioè porzioni di territorio che costituiscono entità ecologiche di rilevante interesse per la conservazione della natura, molti dei quali all'interno di aree protette): gli Stagni di Poirino – Favari, la Lanca di Santa Marta (confluenza Po-Banna), Stupinigi, Moncuni, i laghi di Avigliana, i monti di

Musinè e laghi di Caselette, la Mandria, la Stura di Lanzo, la Vauda, la confluenza Po-Orco- Malone, la collina di Superga;

- **"Galassini":** la collina di Torino, la collina intermorenica di Avigliana, la zona della collina di Rivoli, il Castello di Venaria e i Giardini Reali di Druento (all'interno del parco La Mandria);
- **il sistema dei corsi d'acqua** che convergono nell'area, e che comprendono: il Po ed i suoi affluenti: il Chisola, il Sangone, la Dora Riparia, la Stura di Lanzo;
- **i principali spazi verdi urbani della conurbazione torinese:** si intendono i parchi, i giardini e gli spazi aperti naturali preclusi al traffico veicolare e le attrezzature sportive all'aperto. Si tratta di aree accessibili al pubblico gratuitamente e di superficie non inferiore a 5.000 m²²¹;
- **i progetti di salvaguardia e valorizzazione naturalistico-ambientale** di carattere sovracomunale costituita dal progetto **Tangenziale Verde** del PRUSST di Borgaro, Torino e Settimo e dalle *aree di compensazione ambientale individuate nell'ambito della progettazione del nuovo asse di c.so Marche*, dal **parco universitario di Grugliasco**;
- Protocolli d'intesa siglati dalla Provincia con i territori (collina Morenica di Rivoli, Chierese).

10. LE CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA NELL'AREA PERIURBANA

Nell'area periurbana ci troviamo di fronte ad un tessuto agricolo che è stato progressivamente frammentato dallo sviluppo dell'urbanizzato ed i cui confini visivi sono ormai costituiti per lo più da spazi costruiti. Ed è proprio il contesto costruito a costituire una minaccia ed un fattore di pressione nei confronti dello spazio agricolo ancora esistente, sebbene siano proprio gli elementi dello spazio agronaturale ancora presenti a poter ricoprire un ruolo importante nella determinazione del valore paesaggistico dell'ambito.

L'ambito individuato presenta una superficie complessiva di 91.977 ha, di cui circa il 40% è occupato dal sistema insediativo, mentre il 14% circa è costituito da aree protette istituite ed il 4% da "galassini", cioè aree con vincolo di tutela ambientale.

Tutto ciò che rimane, escludendo ancora la superficie occupata dalla rete infrastrutturale e dai corsi d'acqua, quindi all'incirca il 40% della

²¹ Cfr: "Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese" studio di approfondimento è stato redatto a cura dell'arch. Carlo Socco (responsabile scientifico), e dell'Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino – febbraio 2004

superficie totale, sono spazi ancora liberi, in parte in stato di abbandono o di degrado nell'attesa di un futuro cambio di destinazione d'uso, ma in buona parte ancora utilizzati a fini agricoli.

Dai dati dell'**Anagrafe Agricola Unica del Piemonte**, aggiornati al settembre 2007, risulta che il numero delle aziende agricole che conducono terreni all'interno dell'area periurbana è tutt'altro che irrisorio: sono ben 3.218, pari al 25,7% del totale delle aziende agricole presenti nella Provincia di Torino. In particolare per più della metà di esse (cioè 1754 aziende, pari al 14% del totale provinciale) le aree coltivate ricadono tutte all'interno del perimetro del periurbano. Si tratta probabilmente per lo più di aziende di dimensione medio-piccola, dal momento che la percentuale di superficie da esse coltivata costituisce poco più del 16% del totale della superficie coltivata a livello provinciale; ciò nonostante è evidente che l'attività agricola continua ad essere presente anche in un contesto come quello dell'area metropolitana torinese e in maniera tutt'altro che insignificante.

	Numero totale aziende	% aziende rispetto al totale
Aziende agricole solo periurbane	1.754	14%
Aziende agricole anche periurbane	3.218	25,70%
Aziende agricole totali	12.506	100%

Tabella 7 Aziende agricole nell'area periurbana

Per quanto riguarda il tipo di colture praticate, indubbiamente la prevalenza assoluta riguarda i cereali (52,62% del totale colture periurbane), ma è evidente anche una buona presenza di prati-pascoli e di piante foraggere (30,82% del totale colture periurbane).

Tipologie di colture	Superficie (ha)	% superficie sul totale
Altre colture per seminativi	224,51	0,68%
Bosco	1813,93	5,46%
Cereali	17477,04	52,62%
Fabbricato	194,76	0,59%
Fiori	48,77	0,15%
Frutteti - per frutta a guscio	30,25	0,09%
Fruttiferi	161,99	0,49%
Legumi secchi	42,83	0,13%
Oliveti	0,38	0,00%
Orti famigliari	25,95	0,08%
Orticole - all'aperto - in orto industriale	467,40	1,41%
Orticole - all'aperto - in pieno campo	73,55	0,22%
Orticole - sotto vetro	54,20	0,16%
Patate	14,16	0,04%
Piante foraggere - erbai temporanei (prati e pascoli temporanei)	1561,16	4,70%
Piante industriali - aromatiche, medicinali e da condimento	15,16	0,05%
Piante industriali - semi oleosi e fibra	101,87	0,31%
Piccoli frutti	0,18	0,00%
Pioppi	421,55	1,27%
Prati e pascoli	8675,17	26,12%
Superfici a riposo	1289,71	3,88%
Tare e incolti	400,89	1,21%
Vigneti	11,29	0,03%
Vivai	108,51	0,33%
Totale	33215,21	100,00%

Tabella 8 Tipologie di colture nell'area periurbana

A seconda delle zone sono tra l'altro ben identificabili caratterizzazioni diverse:

- nei comuni di Rivalta, Orbassano, Piossasco, Volvera e Candiolo i seminativi, oltre ad essere la coltura prevalente sono presenti in appezzamenti di dimensioni abbastanza ampi e poco frammentate;
- la zona di Moncalieri a sud della ferrovia, Vinovo, La Loggia, Trofarello, Cambiano e Santena, pur vedendo prevalere sempre i seminativi, presenta appezzamenti molto più piccoli e soprattutto una maggiore commistione con altre tipi di colture, in particolare prati-pascoli, boschi e pioppeti e orti;
- tutta la zona a nord di Torino, da Brandizzo fino ad Alpignano è caratterizzata da appezzamenti di dimensione ridotta e con grande alternanza di seminativi e prati-pascolo o foraggere;
- nelle aree di terrazzo della Bassa Valsusa tornano invece a prevalere i seminativi,

sebbene la presenza del prato-pascolo aumenti progressivamente man mano che ci si sposta verso l'alta valle.

Va infine evidenziata la presenza di aziende agricole biologiche anche all'interno dell'area periurbana, sebbene abbiano colture in area periurbana solo il 18% delle aziende agricole biologiche presenti sul territorio provinciale²².

11. IL PROGETTO DI PTCP PER IL PERIURBANO DELL'AREA TORINESE

Gli obiettivi del nuovo PTCP per le aree periurbane partono da **una nuova visione delle aree libere** e da una concezione degli **spazi vuoti come valore**. Tali aree, anche se al momento, inglobate nelle diramazioni del costruito, hanno l'aspetto di relitti, possono essere ripensate nelle loro funzioni, nella loro organizzazione, nella loro scenografia, nel loro modo di connettersi al tessuto costruito come parte integrante di esso o meglio come *"possibili luoghi di una architettura del paesaggio agro-naturale-urbano di alto valore culturale"*²³.

Poiché gli spazi agricoli interclusi nel tessuto costruito della periferia metropolitana non appartengono più al vero e proprio territorio agricolo, sebbene continuo ad essere coltivati, ma anzi l'attesa di edificazione scoraggia l'investimento e l'impegno imprenditoriale nel settore, si dovrà valorizzare il fatto che si trovano in un territorio dove vi è una forte domanda di spazi naturali, di luoghi per la fruizione del tempo libero, di luoghi dove attività innovative del terziario avanzato ambirebbero a localizzarsi nella misura in cui il paesaggio fosse ripensato e riqualificato attribuendogli nuove valenze estetiche.

In queste aree la finalità dovrà quindi essere quella di **"progettare un nuovo paesaggio"**: da un lato attraverso la reinterpretazione della trama storica delle vecchie cascine, delle strade rurali e della fitta rete di rogge e canali, dall'altro risolvendo l'impatto prodotto dai margini edificati, dai retri che essi lasciano, o dalle barriere e dai tagli costituiti dalle infrastrutture lineari quali strade, autostrade, ferrovie, elettrodotti, offrendo spunti su come ricucire tessuti, collegare parti di città e di territorio. Dovranno nascere boschi coi

²² Il dato proviene dal Servizio Agricoltura della Provincia di Torino

²³ cfr: *"Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese"* studio di approfondimento è stato redatto a cura dell'arch. Carlo Socco (responsabile scientifico), e dell'Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino – febbraio 2004

quali il mosaico agricolo possa convivere e nei quali gli abitanti della città possano passeggiare. Bisognerà progettare la rete dei percorsi pedonali e ciclabili e delle strade verdi che costituiranno l'infrastruttura primaria per l'accessibilità urbana a questo nuovo sistema di luoghi.

In tal modo, dando vita ad un nuovo paesaggio, potrà nascere anche un nuovo futuro economico per le aziende agricole ancora presenti che non saranno più esclusivamente agricole, ma si innoveranno per poter rispondere anche alla domanda di servizi per le attività del tempo libero, al ridisegno del paesaggio non solo visto come incremento del valore di naturalità, ma anche in funzione di una nuova qualità estetica.

Proprio il **paesaggio agricolo**, con il suo tessuto, le sue risorse, le sue valenze dovrà rappresentare il **fulcro per la pianificazione del periurbano**.

La politica pianificatoria del nuovo PTCP prevede, attraverso la predisposizione di apposite *Linee Guida per le aree periurbane*, l'individuazione di **sub-ambiti omogenei di programmazione territoriale e paesistica degli spazi periurbani**, al fine di evidenziarne i principali fattori da salvaguardare e le situazioni di degrado e pressione ambientale da risolvere.

Per la sua attuazione sarà però indispensabile la messa in campo contemporanea:

- di un determinato sistema di risposte da parte dei piani comunali, allo scopo di conseguire predeterminati traguardi di sostenibilità;
- di reti di partenariati tra enti pubblici e strutture private per sostenere nuove forme di gestione agricola dei terreni.

Per il miglioramento del paesaggio periurbano si dovrà sostanzialmente agire su tre ordini di fattori:

- a) **sui processi di urbanizzazione** attraverso i quali la città proietta sulla campagna la sua rete di grandi infrastrutture, che rompono la continuità dell'agroecotessuto, isolandone delle porzioni e andando a costituire le tipiche *unità insulari* del paesaggio periurbano. A questo livello l'azione di piano ha il compito di leggere e aiutare ad interpretare ed orientare questi processi in modo da minimizzare gli effetti di frantumazione dell'agroecotessuto e di isolamento delle sue unità di paesaggio, conservando corridoi verdi di penetrazione all'interno del tessuto urbano, tali da consentire forme di connessione ecologica tra la città densa e lo spazio dell'aperta campagna;
- b) **sui fattori di valorizzazione del paesaggio**: le sue risorse ecologiche primarie (il suolo, l'acqua e la vegetazione),

costituenti il valore di naturalità e l'input di materia prima necessaria per la produzione agricola e per la vita degli ecosistemi; il suo contenuto di storia; la sua estetica cioè la qualità percettiva del contesto e dello sfondo. Nei confronti di questi fattori l'azione di piano ha principalmente un compito di tutela;

- c) **sui fattori di pressione**, che esercitano impatti ambientali negativi o potenziali rischi che possono avere impronte spaziali più o meno ampie e intense. Con riferimento a questi fattori l'azione di piano ha il compito di mitigare gli impatti dovuti ai fattori di pressione; dove possibile, di rimuoverne le cause; di prevenire il prodursi di nuovi fattori di pressione e di individuare opportune misure compensative atte a controbilanciare gli impatti prodotti.

Le alternative in grado di apportare apprezzabili miglioramenti alla situazione attuale sono praticamente innumerevoli, ma dovrebbero condividere alcuni obiettivi di fondo:

- **contenere l'espansione della diramazione infrastrutturale e costruita** in modo che non debordi al di là dell'attuale limite della corona periurbana;
- **non peggiorare il livello di "insularizzazione" dell'attuale paesaggio periurbano** cercando di evitare di produrre ulteriori frammentazioni all'interno dell'area periurbana, compattando maggiormente l'urbanizzazione sui perimetri dei centri abitati ed evitando di costruire nuove infrastrutture lineari, soprattutto negli ambiti di paesaggio ancora relativamente integri;
- **cercare di accrescere il grado di naturalità** tramite interventi di forestazione e di aumento della superficie verde urbana e periurbana mirati a rafforzare e a creare le componenti della rete ecologica del paesaggio periurbano;
- **evitare un peggioramento del grado di integrità del tessuto agricolo storico**, conseguente all'ulteriore frammentazione e cancellazione del sistema di segni della memoria storica;
- **evitare di peggiorare la qualità percettiva** del contesto;
- **evitare di peggiorare l'incidenza dei fattori di pressione e di potenziale rischio** adottando misure per la loro riduzione tramite interventi di bonifica e/o di mitigazione.

Politiche specifiche potrebbero inoltre essere pensate per le tre differenti *tipologie paesaggistiche* individuabili:²⁴:

- **gli ambiti paesaggistici intrametropolitani**: cioè gli ultimi relitti di paesaggi agricoli appartenenti alla cintura periurbana più interna, approssimativamente delimitata dalla Tangenziale di Torino. Essi sono soprattutto concentrati nella zona ovest e sud dell'urbanizzato torinese e dei Comuni di prima cintura. Queste zone dovrebbero essere **preservate da ulteriori edificazioni che non siano funzionali alla realizzazione di verde pubblico**;
- **i paesaggi agricoli ad alta valenza storico-paesaggistica, oltre che produttiva**: si tratta delle zone più estese appartenenti all'area periurbana più esterna, dove si sono maggiormente conservati i segni della memoria storica del paesaggio del lavoro agricolo: cascine, strade rurali, rogge, canali e rii. Queste porzioni, localizzate in particolare nella zona a sud-ovest del parco di Stupinigi, (es. Beinasco e zone limitrofe, per il vino), nella piana tra il parco del Po e gli abitati di Santena e Villastellone e nell'area ad est dell'aeroporto di Caselle e tra gli abitati di Leinì e Volpiano, dovrebbero essere **tutelate dai processi di diffusione insediativa e soprattutto dalle fratture prodotte da nuove infrastrutture lineari di trasporto**;
- **le cinture dei comuni, gli assi e le isole verdi intercomunali**: si tratta delle aree intercluse tra il perimetro edificato della periferia e le circonvallazioni, o di allineamenti penetranti, pur con discontinuità, nel tessuto costruito o di isole intercluse in esso, spesso comprese tra le frange periferiche di comuni limitrofi, che mostrano tendenze alla saldatura dei tessuti costruiti. Esse, fatte salve le necessità di completamento del tessuto periferico dei singoli comuni, dovrebbero andare ad **incrementare il verde urbano, con l'apporto di parchi di significative dimensioni** di cui i comuni sono generalmente sprovvisti;

L'insieme delle zone del paesaggio periurbano dovranno comunque **fare sistema tra loro attraverso una rete di connessioni di natura ecologica, paesaggistica, storica e di percorsi di fruizione** costituita dalle seguenti componenti:

²⁴ Cfr: "Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese" studio di approfondimento è stato redatto a cura dell'arch. Carlo Socco (responsabile scientifico), e dell'Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino – febbraio 2004

- dalla **rete degli ecosistemi acquatici**: rete costituita dai corridoi dei corsi d'acqua del reticolo idrografico minore, comprensivo di rogge e di bealere, che attraversano o lambiscono l'area creando connessioni ecologiche interne;
- dalla **rete dei corridoi infrastrutturali verdi**: attualmente praticamente inesistenti, ma che in prospettiva potrebbero diventare l'asse principale della politica di miglioramento del paesaggio periurbano. Un ruolo fondamentale, in questo senso, lo potrebbe svolgere la grande viabilità in concessione all'Ativa S.P.A. : la Tangenziale di Torino, l'Autostrada Torino-Pinerolo e l'Autostrada Torino-Ivrea. La realizzazione di fasce verdi ai bordi di queste infrastrutture, potrebbe porsi come un'importante misura di compensazione e di mitigazione degli impatti prodotti dal traffico veicolare. Queste fasce di vegetazione svolgerebbero tra l'altro una funzione plurima: di aumentare il grado di naturalità, anche grazie all'effetto di rete ecologica, di migliorare la qualità percettiva del paesaggio, di mitigare gli impatti da inquinamento acustico e atmosferico, di ridurre gli effetti di decontestualizzazione del paesaggio agricolo storico²⁵;
- dal **reticolo di siepi e alberate**: si tratta della rete ecologica minuta e più pervasiva. Soprattutto il reticolo di siepi e alberate assicura un buon grado di naturalità all'agroecosistema dei seminativi e dei prati stabili. Tale reticolo, molto ricco nel paesaggio agricolo storico, ha subito una drastica riduzione a seguito della modernizzazione dell'agricoltura. La sua ricostituzione, soprattutto lungo il reticolo idrografico minore, è auspicata da quasi tutti gli ecologi del paesaggio, anche se la fattibilità di tale azione può porre problemi complessi che occorrerà approfondire;
- dalla **rete delle connessioni visuali e paesaggistiche**: la qualità percettiva è una componente importante della qualità del paesaggio. La qualità percettiva di un paesaggio di spazi aperti come sono quelli verdi dipende in larga misura da ciò che di costruito si frappone tra essi e

lo sfondo: nel paesaggio periurbano, dove gli spazi verdi sono circondati dal costruito, questo aspetto svolge un ruolo decisivo. I corridoi visuali, che ancora si aprono tra il costruito e che connettono l'unità di paesaggio con il contesto verde e con lo sfondo, sono valenze che dovrebbero essere tutelate, in particolare attraverso un'attenta valutazione dell'impatto visivo operata a livello dei Piani Regolatori Generali, ma spetta al Piano Territoriale di individuare, con criteri omogenei, le grandi direttrici visuali di scala sovracomunale;

- dalla **rete delle strade verdi**: le strade verdi (*greenways*), come servizio per una buona fruibilità pubblica del paesaggio degli spazi verdi periurbani. Tale rete dovrebbe connettere i principali nodi e luoghi che possono essere attrattori di pubblico. Il PTC2 ha identificato una rete ciclabile di primo livello, sarà però opportuno, oltre a verificarne la fattibilità, prevederne una ulteriore estensione a livello locale, e disciplinarne i requisiti progettuali tramite apposite linee guida ispirate ai criteri espressi dalla Commissione europea.²⁶

E' evidente che **toccherà in primo luogo ai Comuni**, in quanto responsabili della gestione urbanistica, di **farsi carico di tutelare e valorizzare il paesaggio degli spazi verdi periurbani**. E' a questo livello che si dovrà costruire quella **rete di partenariati con le aziende agricole, su cui far leva per rendere operante il processo di attuazione**. La consapevolezza del ruolo paesaggistico, naturalistico-ambientale, sociale ed economico che le aree agricole marginali possono svolgere, dovrà condurre al riorientamento ed al rafforzamento delle iniziative di conservazione, protezione, manutenzione, gestione e valorizzazione del suolo, del soprassuolo e delle infrastrutture rurali nelle zone periurbane.

Dovranno quindi essere richieste specifiche azioni di innovazione alle aziende agricole, in modo da farne anche centri fornitori di questi servizi e in grado di accrescere le opportunità di fruizione dello spazio verde periurbano da parte dei cittadini per funzioni ricreative, di sport e di turismo urbano.

Il recupero della multifunzionalità e del valore dell'agricoltura come presidio del territorio e come costruzione e tutela del paesaggio dentro lo spazio periurbano.

In particolare dovrebbe poi essere richiesto agli agricoltori delle aree periurbane di utilizzare **approcci nella gestione del territorio più ambientalmente sostenibili**.

²⁵ Cfr: "Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese" studio di approfondimento è stato redatto a cura dell'arch. Carlo Socco (responsabile scientifico), e dell'Osservatorio Città Sostenibili del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino – febbraio 2004

²⁶ European Greenways Association, European Commission - DG Environment (2000) *The European Greenways Good Practice Guide : Examples of Actions Undertaken in Cities and the Periphery*, Bruxelles.

L'incentivazione di tale pratica potrà avvenire solo tramite una **maggiore integrazione tra il Piano territoriale e la programmazione economica e finanziaria**, soprattutto alla luce dei nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria (PAC I e II pilastro), che hanno fortemente modificato il quadro del sostegno all'agricoltura, e al mondo rurale in genere, proponendo un vero e proprio "processo riformatore orientato alla definizione di un nuovo modello di agricoltura multifunzionale legata alla gestione attiva del territorio"²⁷

I tre nuovi principi introdotti dalla politica agricola dell'Unione europea²⁸ condizioneranno certamente anche il destino delle aree agricole periurbane. L'effetto combinato di questi tre principi sul destino delle aree periurbane, dipendendo da un complesso mix di fattori (prezzi di mercato, alternative colturali, possibilità di impiego in altri settori) non sarà univoco e scontato, tuttavia, come ha evidenziato Nicola Stolfi²⁹ si possono ipotizzare alcuni scenari:

- *"Il fatto che il sostegno economico alle imprese agricole non sarà più legato alla quantità della produzione, che l'attività agricola sarà sempre più condizionata da vincoli ambientali e che sarà premiata una produzione di qualità e una politica di sviluppo rurale, in un certo modo polarizzerà l'attività agricola. E' prevedibile cioè che, se da una parte usciranno dal mercato le aziende agricole più deboli, in quanto poco stimolate, per le nuove tendenze descritte ad un*

incremento produttivo, dall'altra quelle più attrezzate troveranno nel miglioramento qualitativo o nell'integrazione con attività connesse (agriturismo, difesa del suolo, valorizzazione dell'ambiente) le opportunità per migliorare le loro condizioni economiche. Queste condizioni sono ancora più esasperate proprio nelle aree periurbane, non fosse altro per il fatto che la vicinanza ai centri urbani comporta condizioni ambientali normalmente più sfavorevoli.

- *Il documento "L'agricoltura nelle aree periurbane" del CESE evidenzia che le aree periurbane potrebbero essere assimilate alle zone svantaggiate come definite dall'articolo 20 del Regolamento 1257/99 sullo sviluppo rurale e cioè zone in difficoltà o per ragioni naturali o ambientali. In questo caso gli agricoltori operanti in queste aree avrebbero diritto ad una indennità aggiuntiva proporzionale al vincolo naturale o ambientale nel quale sono costretti ad operare. Questa opportunità si rivelerebbe estremamente utile in quanto si potrebbero finalmente realizzare nelle cinture urbane quegli "anelli di transizione" dall'ambiente urbano al rurale, essenziale e strategico sia dal punto di vista della produzione agricola sia della salvaguardia ambientale, sia ad esempio per la creazione di carbon-sink agricoli e forestali.*
- *Molto più complessa ed articolata si presenta evidentemente la prospettiva osservata dal punto di vista della normativa urbanistica. E ciò sostanzialmente perché in questa materia sussiste, al contrario della politica agricola, una grande autonomia nelle politiche nazionali della programmazione territoriale. In questo caso comunque valgono alcuni principi generali e linee di tendenza. Da una parte si può confermare la sostanziale inefficacia dei soli vincoli normativi come contromisura al formarsi dell'insediamento sparso e dunque diventano essenziali i programmi regionali di pianificazione e di governo dei territori extraurbani. Dall'altra, proprio in connessione con quanto detto circa le tendenze della nuova politica agricola comunitaria, perde peso e vigore la posizione avanzata e illuminata di chi proponeva che nella definizione della programmazione territoriale dovessero entrare anche parametri legati alla suscettività e alla fertilità dei terreni.*

In ogni modo sembra avanzare, ormai incontrastata, la necessità di sviluppare piani urbanistici integrati con il rilancio di una nuova pianificazione di area vasta più ispirata al progetto che alla norma e una tendenza generale a che le comunità locali abbiano un ruolo sempre più decisivo nella definizione delle linee di programmazione territoriale. Se ciò avviene già da tempo in alcuni paesi europei, tipo la Francia, dove questo sistema ha già una metodologia e una prassi consolidata, questo sistema si sta finalmente allargando ad altre realtà nazionali importanti. Così anche la formazione dei Piani regolatori dei Comuni dovrebbe contemplare una fase importante di consultazione di tutti i portatori di interesse.

Solo in questo modo si riusciranno a istituire contratti di gestione agricola e territoriale "durevoli" per consolidare una relazione contrattuale tua amministrazione pubblica, cittadini e agricoltori."

Poiché gli spazi periurbani hanno assunto caratteri di sempre maggiore strategicità e vulnerabilità (in queste aree, infatti, da un lato,

²⁷ Si veda a riguardo il Regolamento CE n. 1698/2005 e l'articolo di Patrizia Nazio pubblicato sul numero 210 – nov.-dic-2006 di Urbanistica Informazioni, "Lo spazio rurale nel contesto della nuova metropolizzazione", pp. 32-34.

²⁸ Si tratta concretamente del: "disaccoppiamento" e cioè il progressivo abbandono del legame tra sovvenzione e produzione, basato sull'assegnazione dei finanziamenti legati non più alle superfici o alle tipologie colturali ma al reddito aziendale e più esattamente alla sua media della serie storica degli ultimi 3 anni; della "modulazione obbligatoria" e cioè il trasferimento delle risorse economiche dal primo pilastro "il sostegno al mercato" al secondo pilastro "lo sviluppo rurale", tendente a ridurre gli aiuti diretti alle imprese, in modo da trasferire risorse dalla produzione alle misure e alle disposizioni della protezione; della "condizionalità" e cioè il rispetto di norme obbligatorie in materia di ambiente, di sanità pubblica e di benessere degli animali e la concessione dei contributi "a condizione che" l'agricoltore applichi buone condizioni agronomiche e ambientali.

²⁹ Cfr: "L'agricoltura negli spazi periurbani" relazione di Nicola Stolfi, della Direzione nazionale della Cia, alla "Giornata europea dell'agricoltura periurbana" nell'ambito della Conferenza internazionale svoltasi a Barcellona dal 12 al 14 maggio 2004 e pubblicato sulla rivista *Nuova Agricoltura*, Anno 46 n. 96 del 21 maggio 2004

si registrano le quote più rilevanti della trasformazione urbana, dall'altro si giocano i gravi problemi di equilibrio ambientale degli spazi urbani/metropolitani), come giustamente evidenzia il Prof. Tosi del Politecnico di Milano:

"gli output energetici negativi emessi dall'ecosistema urbano/industriale in termini di inquinamento, di surplus calorico, di entropia crescente sull'interfaccia città/campagna, trovano con sempre maggiori difficoltà antidoti nell'ecosistema rurale. Questo, infatti, è gravemente impoverito dal punto di vista vegetazionale e caratterizzato anch'esso da un impatto energetico negativo per i concimi chimici, erbicidi e pesticidi causa, a loro volta, di calore e inquinamento crescenti. Non solo quindi la biomassa urbana, ma neppure quella periurbana sono in grado di assorbire il surplus calorico ed il carico inquinante che la città esprime.

Gli unici antidoti possibili sono rappresentati da un lato dalla ricostituzione di un ambiente rurale che negli spazi periurbani (da considerarsi come aree a rischio) riorganizzi il proprio ciclo produttivo con tecnologie appropriate e compatibili, nella direzione di rinaturalizzare tali aree utilizzando anche gli aiuti comunitari disponibili. Dall'altro, occorre togliere dalle condizioni di insularità le aree ad alta naturalità che sono troppo piccole e frammentate per l'azione biologica richiesta. Allo scopo occorre costruire attraverso connessioni vegetali lineari (fasce arboree ed arbustive) un sistema di "corridoi ecologici" legati a corsi d'acqua ed altre infrastrutture lineari in grado di creare i fondamenti di una qualità ambientale diffusa e di un'elevata biodiversità nel territorio".³⁰

Per prevedere forme di intervento capaci sia di generare nuove opportunità economiche per le aziende agricole, sia di favorire il miglioramento della qualità e sostenibilità ambientale dei sistemi urbani, sarà infine utile, oltre a definire contenuti normativi e amministrativi specifici (indici di edificabilità, vincoli di destinazione, localizzazione dei servizi e opere pubbliche), **impostare una specifica politica di programmazione territoriale a livello sovracomunale che orienti le politiche settoriali**. La cosa ovviamente sarà possibile solo avendo ben compreso la genesi dei fenomeni e gli effetti a medio e lungo termine che si potranno determinare sul territorio in modo da ipotizzare le risposte pianificatorie e di governo più adeguate ai processi in atto.

12. IL VERDE URBANO

Come è stato evidenziato nel IV Rapporto APAT sulla qualità dell'ambiente urbano³¹, *"le città nel mondo occupano ad oggi solo il 2% della superficie terrestre, ma concentrano la metà della popolazione mondiale e usano il 75% delle risorse naturali mondiali (UNEP 2007). Al 2006, oltre un quarto del territorio europeo è direttamente destinato ad usi urbani, e si stima che entro il 2020 circa l'80% della popolazione europea vivrà in aree urbane (EEA 2006). La rapida urbanizzazione del territorio e il consumo di suolo che questa comporta rappresentano crescenti fattori di pressione per le risorse naturali delle città contemporanee. Al tempo stesso, aree verdi come parchi e giardini, con la biodiversità animale e vegetale ad esse associata, giocano un ruolo sempre maggiore tanto per la sostenibilità ambientale delle città, quanto per la qualità della vita di otto milioni di persone"*.

Il verde urbano è composto dall'insieme dei parchi, dei giardini, delle alberate ed in genere di tutti gli spazi inerbiti e vegetati delle porzioni di aree naturali od agricole di proprietà pubblica, all'interno della città inglobate dall'urbanizzato nel corso della sua espansione, realizzati con tipologie e strutture differenti a seconda dell'ubicazione, dell'epoca storica e delle finalità per le quali sono stati costruiti. Il concetto e l'importanza variano in funzione della dimensione dell'area urbanizzata di riferimento e della conseguente vicinanza di sistemi naturali di paesaggio esistenti intorno alla città, che per le grandi metropoli sono in genere caratterizzati anche dalla presenza di aree periurbane a diversa connotazione tipologica e funzionale.

Il sistema del verde metropolitano concorre ad arricchire l'ambiente urbano di funzioni ecologicamente fondamentali e ormai scientificamente consolidate, assimilabili a quelle tipiche delle formazioni naturali che però nelle città, dove predominano elementi di artificialità costruttiva e semplificazione biologica, assumono connotati decisamente più significativi e marcati.

Alle capacità di **mitigazione dell'inquinamento atmosferico e del clima**, grazie ai vegetali, che assorbono Co₂ e fissano vari inquinanti chimici e fisici emettendo nel contempo ossigeno, si sommano l'assorbimento delle onde sonore con conseguente riduzione dell'effetto inquinante, la schermatura della luce solare con creazione di grandi superfici ombreggiate e la riduzione delle temperature al suolo essenziali nei periodi estivi, l'umidificazione e riduzione della temperatura dell'aria grazie alla traspirazione fogliare di

³⁰ Cfr: *Degrado ambientale periurbano e restauro naturalistico*, a cura di Andrea Tosi, ed. Franco Angeli, Milano, 1999

³¹ Cfr: Qualità dell'Ambiente Urbano- IV Rapporto APAT- Edizione 2007 - Focus su LA NATURA IN CITTÀ: Approfondimenti ed esperienze di buona gestione delle aree verdi e della biodiversità in aree urbane.

vapore acqueo. Nel settore edilizio il verde assume un ruolo importante a livello energetico ed estetico nella coibentazione degli edifici che utilizzano il sistema dei tetti e delle facciate verdi in quanto riduce la temperatura delle solette e delle facciate in estate e lo sbalzo termico negativo in inverno concorrendo a ridurre la dispersione di calore.

La presenza di vegetazione concorre in modo determinante per la sua stessa presenza alla **difesa dei suoli** riducendo le superfici impermeabilizzate, favorendo il drenaggio e la fitodepurazione delle acque superficiali, filtrando e riducendo i tempi di rilascio delle acque meteoriche e diminuendo i rischi di ostruzione dei sistemi di canalizzazione ed intubamento e quindi di allagamento delle superfici circostanti

E' inoltre fondamentale nella protezione dei terreni acclivi instabili sia grazie alla riduzione dell'effetto battente delle precipitazioni meteoriche, sia grazie all'effetto di trattenuta dei suoli generato dagli apparati radicali.

Importante è anche **il mantenimento e sviluppo della biodiversità** animale e vegetale e quindi dell'omeostasi potenziale che è minima o nulla nei piccoli giardini dei centri storici, ma via via si incrementa in rapporto all'incremento di superficie, della sua dotazione in termini di vegetazione arbustiva ed arborea e della presenza di sistemi idrici al suo interno, della sua morfologia, del livello di fruizione (considerabile in questo caso come fattore di disturbo antropico) e del suo inserimento in un sistema di connessioni a rete che lo collegano con aree di maggior naturalità poste all'esterno dell'edificato urbano le quali concorrono a realizzare corridoi ecologici a livello urbano che, seppur non ottimali da un punto di vista della struttura naturalistica costitutiva, sono comunque importanti per la connessione interna fra due o più estremi della città.

La dotazione di parchi, giardini ed alberate, completata da un adeguato sistema di arredi verdi e floreali, concorre poi in modo significativo (in rapporto al livello manutentivo adottato) ad incrementare la **qualità architettonica ed estetico paesaggistica del contesto urbano**,

contribuendo a renderla maggiormente attrattiva anche da un punto di vista turistico e fruitivi.

Infine il verde pubblico contribuisce in modo determinante a migliorare **gli aspetti**

ricreativi, sanitari e sportivi della vita in città, consentendo ai cittadini la possibilità di movimento ed esercizio fisico all'aria aperta nelle vicinanze dell'abitazione o della sede di lavoro ed in condizioni di sicurezza. E' elemento fondamentale, infine, per lo sviluppo di forme di **socializzazione e integrazione**, soprattutto di gruppi etnici di nuovo arrivo che in queste aree possono radunarsi e ricostruire rapporti interpersonali e di gruppo interrotti in patria a causa dell'emigrazione, di anziani e bambini che negli spazi verdi possono trovare le condizioni ideali per costruire rapporti di amicizia, gioco e svago non più gestibili nel contesto dei cortili delle abitazioni.

La presenza e accessibilità delle aree verdi nelle città è tra gli indicatori adottati nei maggiori lavori di reporting elaborati sia a livello nazionale che internazionale per valutare la qualità dell'ambiente urbano.

Densità di verde urbano per i comuni capoluogo di provincia Anni 2000-2008 (percentuale sulla superficie comunale)									
COMUNI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Bari	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9	3.9
Bologna	8.9	9.0	9.0	9.1	9.2	9.2	9.5	9.6	9.7
Brescia	28.6	28.6	28.6	28.6	28.6	28.6	28.6	28.6	28.7
Cagliari	11.6	11.6	12.0	12.1	12.2	12.5	12.4	12.4	12.4
Catania	11.7	11.7	11.5	11.6	11.6	11.7	11.9	11.9	11.9
Firenze	7.2	7.2	7.2	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.4
Foggia	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.2	0.2
Genova	10.1	10.1	10.1	10.2	10.2	10.2	10.2	10.2	10.2
Livorno	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
Messina	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9	0.9
Milano	9.8	10.3	10.4	10.7	10.8	11.0	11.4	11.5	11.6
Modena	2.9	3.0	3.1	3.2	3.6	3.8	4.2	4.6	4.8
Napoli	23.6	23.8	23.8	23.8	23.8	23.8	24.0	24.0	24.0
Padova	4.5	4.8	4.9	5.8	5.9	6.0	6.1	6.3	6.5
Palermo	26.6	30.4	31.0	31.0	31.1	31.1	31.4	31.6	31.6
Parma	1.4	1.5	1.5	1.6	1.7	1.8	1.8	1.8	1.8
Prato	6.7	6.7	6.7	6.8	7.0	7.0	7.0	7.0	7.8
Reggio Calabria	0.8	0.8	0.8	0.8	1.2	1.2	1.2	1.2	1.2
Roma	27.3	27.4	27.3	27.1	27.2	27.2	27.2	27.3	27.4
Taranto
Torino	11.0	11.9	12.5	13.1	13.3	13.5	13.8	14.1	14.2
Trieste	3.1	3.1	3.2	3.2	3.2	3.9	3.9	3.9	3.9
Venezia	1.9	1.9	1.9	1.8	2.0	2.0	2.2	2.4	2.4
Verona	5.8	5.8	5.8	5.8	6.6	7.4	7.5	8.1	8.2

Tabella 9 Percentuale di verde urbano (gestito dal Comune) sulla superficie comunale- Fonte ISTAT

AREE VERDI CITTA' DI TORINO	
FAMIGLIA	TOTALE (ha)
Giardini Pubblici	336.91
Parchi Cittadini	857.38
Verde Viabilita`	232.83
Verde Naturale Isolato	42.44
Verde Impianti Sportivi	83.37
Verde Scolastico	181.35
Verde Edifici Pubblici Vari	104.86
Verde Cimiteriale	133.72
TOTALE SUPERFICIE ha	1972.86

Tabella -10 Aree verdi della città di Torino (anno 2007) Fonte Città di Torino – CSI Piemonte

Disponibilità di verde urbano per i comuni capoluogo di provincia - Anni 2000-2008 (m ² per abitante)									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Torino	15.8	17.5	18.9	19.8	19.6	19.5	19.9	20.4	20.4
Vercelli	22.4	23.1	23.9	24.0	24.0	24.0	24.1	24.2	23.6
Novara	13.0	13.1	13.1	12.9	12.9	13.0	13.2	13.3	13.2
Biella	340.7	347.7	351.2	349.7	349.9	351.6	353.7	355.3	355.4
Cuneo	300.5	306.9	306.9	301.6	300.8	301.0	301.6	301.2	299.8
Verbania	13.6	13.7	13.8	13.6	13.5	13.4	13.4	13.4	13.7
Asti	20.8	21.1	21.4	21.1	21.1	21.1	21.0	20.9	20.8
Alessandria	19.9	20.5	21.3	21.3	21.3	20.9	20.9	20.8	21.1

Tabella 11 Disponibilità pro capite di verde urbano (m²/abitante) Fonte ISTAT.

Dal momento che i parchi e i giardini urbani, tra l'altro, hanno accompagnato la storia delle città, costituendo una componente importante della loro immagine e del loro essere espressione culturale di una civiltà e di un'epoca, il problema di riqualificare il complessivo sistema degli spazi verdi urbani va anche al di là del tema settoriale e specifico del verde, banalmente inteso come parte di uno standard urbanistico o come area a destinazione agricola: esso mette in gioco la più generale visione del paesaggio urbano e periurbano e di ciò che la comunità dei cittadini chiede alla città come espressione della propria identità culturale.

Si evidenzia che, allo scopo di costruire un primo quadro conoscitivo del patrimonio di aree verdi urbane dell'area metropolitana torinese, nell'ambito dello studio *"Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana"* redatto dal Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino³² è stata svolta un'indagine mirata a calcolare l'indicatore comune europeo a livello locale A4³³ relativo all'accessibilità delle aree verdi pubbliche e dei servizi locali.

³² *"Piano strategico degli spazi verdi dell'area metropolitana torinese"* (studio condotto dal Prof. Carlo Socco del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino, su incarico della Provincia di Torino). Approvato dalla Giunta provinciale con D.G.P. n. 728-125937 del 25 maggio 2004.

³³ L'indicatore A4 riguarda l'accessibilità delle aree verdi pubbliche e dei servizi locali. Nella definizione operativa di tale indicatore, si considera accessibile un'area verde quando l'utente abita entro un raggio di 300 m dalla medesima. 300 m in linea d'aria vengono normalmente considerati equivalenti a poco meno di 500 m di percorso effettivo in area urbana, i quali corrispondono ad un quarto d'ora di cammino per una persona anziana (il criterio è condiviso dall'Agenzia Ambientale Europea, dalla DG Politica Regionale e dall'ISTAT). Per aree verdi s'intendono i parchi, i giardini e gli spazi aperti naturali preclusi al traffico veicolare e le attrezzature sportive all'aperto. Tali aree devono essere accessibili al pubblico gratuitamente.

Dall'indagine era emersa come caratteristica di fondo la grande frammentarietà degli spazi verdi pubblici, eredità di una politica urbanistica che ha programmato l'espansione della città per piani esecutivi di modesta dimensione, nei cui disegni gli spazi verdi degli standard urbanistici sono stati considerati come reliquati e non come componenti di un più vasto e predeterminato disegno del sistema degli spazi verdi.

L'altro aspetto rilevante che l'indagine ha messo in luce è la scadente qualità di una parte non trascurabile di tali spazi: una organizzazione funzionale non adeguatamente rispondente alla domanda di un'utenza diversificata e spesso conflittuale, che richiede spazi, attrezzature, servizi e arredi diversamente specializzati, è appunto il fattore determinante su cui agire per migliorare la qualità.

Se la manutenzione è sicuramente prioritaria e va mantenuta a livelli di qualità il più possibile elevati e differenziati a seconda della tipologia di verde considerata (intensiva settimanale nei parchi e giardini dei centri storici, medio intensiva mensile nei parchi urbani e di quartiere, estensiva con utilizzo di forme di agricoltura urbana come pascolo e fienagione e naturalistico forestale con caratteristiche di massima ecocompatibilità nei parchi fluviali al confine con il territorio agricolo o naturale circostante³⁴) ciò che emerge come prioritaria è un'azione di rifunzionalizzazione, che comporta: una riorganizzazione degli spazi, una diversa dotazione di servizi e arredi, un ridisegno che punti ad una più elevata qualità estetica, la realizzazione di una rete verde di connessione pedonale e ciclabile che colleghi, con percorsi sicuri e privi di barriere architettoniche, gli spazi del verde pubblico, ivi compresi quelli delle scuole, e un modello di progettazione e di gestione più partecipato, sia per rispondere meglio alle esigenze dei cittadini, sia per un

³⁴ Città di Torino - Settore Gestione Verde – Appalto di manutenzione ordinaria integrata anni 2008-2010

maggiore coinvolgimento dei medesimi nel mantenimento di una buona qualità degli spazi verdi.

Proprio su questo terreno la pianificazione territoriale sovracomunale potrebbe svolgere un ruolo importante per contribuire alla costruzione di una strategia comune che persegua i seguenti obiettivi:

- a. migliorare la qualità e l'accessibilità degli spazi verdi pubblici attraverso una adeguata forma di pianificazione e attraverso nuovi criteri di progettazione di tipo partecipato;
- b. rendere più efficiente la gestione e la manutenzione;
- c. diffondere la pratica dei partenariati;
- d. accrescere la capacità di accesso a fonti di finanziamento esterne per la realizzazione di progetti impegnativi.

Un esempio interessante a questo proposito è costituito dal **Piano strategico delle aree gioco (P.S.A.G.)** elaborato dalla Città di Torino³⁵ nell'ambito del più ampio Piano del Verde Urbano in corso di elaborazione. Il Piano, in base a parametri di tipo urbanistico, demografico e di sicurezza ambientale e costruttiva, individua e definisce le aree più idonee per proporre percorsi partecipati con gli alunni delle scuole, di riprogettazione in base a principi ludici di naturalità e socializzazione, e di ricollocazione in siti ambientalmente più idonei in grado di ricreare giardini per il gioco e non solo di collocare strutture fisiche di intrattenimento standardizzate sul territorio.

Promuovere la conservazione del patrimonio verde esistente attraverso la predisposizione di Piani del Verde, Regolamenti Comunali del Verde (strumenti di tutela in genere da prevedere come allegati dei Piani, ma più frequentemente elaborati in modo separato), Piani di manutenzione differenziata, Piani di Gestione informatizzata del patrimonio arboreo.

Per quanto concerne i Regolamenti, risultano interessanti quelli elaborati dai Comuni di Torino e Pinerolo in cui emergono una serie di norme relative alla tutela delle alberate urbane che rappresentano l'elemento più fragile del sistema.³⁶

Per quanto concerne i Piani di manutenzione differenziata un caso modello è rappresentato da quello in corso di applicazione da parte della città di Torino precedentemente citato.

Infine per ciò che concerne la gestione delle alberate e del patrimonio arboreo in genere, è opportuno fare riferimento alle metodologie elaborate dalla Città di Torino che insieme all'Università di Torino – Di.Va.Pr.A., alla S.I.A. (Società Italiana di Arboricoltura) e ad altri

gruppi di lavoro³⁷ ha prodotto negli ultimi anni numerosi elaborati che consentono di affrontare la tematica nell'ottica di una gestione ottimale ed economicamente sostenibile del problema.

³⁵ Laboratorio città sostenibile e settore gestione verde

³⁶ Città di Torino – Regolamento del verde pubblico e privato 2006

³⁷ Città di Torino - Piano di Assestamento delle Alberate Urbane

Città di Torino - G.I.S. Albera To

Università di Torino – Di.Va.Pr.A – Prof. Nicolotti: "analisi biomolecolare su agenti patogeni fungini" 2008-2010

SIA,ODAF,Città Torino e Genova, Parchi Regione Piemonte,I.P.L.A. "Procedure per la gestione del rischio da caduta alberi nelle aree verdi estensive"

LA COMPONENTE "PAESAGGIO"

13. LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO

Nel paesaggio della Provincia di Torino la variabilità delle componenti morfogenetiche (geologiche, idrografiche) nonché i mutamenti climatico-biologici, hanno determinato nei millenni una diversa strutturazione e interrelazione spaziale di crinali, impluvi, linee di fondovalle, orli di terrazzo, concorrendo al contempo alla formazione e alla distinzione di macrosistemi morfologici-paesistici.

Tali macrosistemi possono essere riassunti nelle seguenti categorie:

- **sistemi vallivi e ad anfiteatro morenici.**
Situati prevalentemente a nord-ovest del territorio provinciale, disposti con asse longitudinale radiale rispetto al sistema di pianura di fondovalle, sono caratterizzati da versanti a forte acclività. Costituiscono un fronte compatto con sviluppo lineare di circa 120 km.

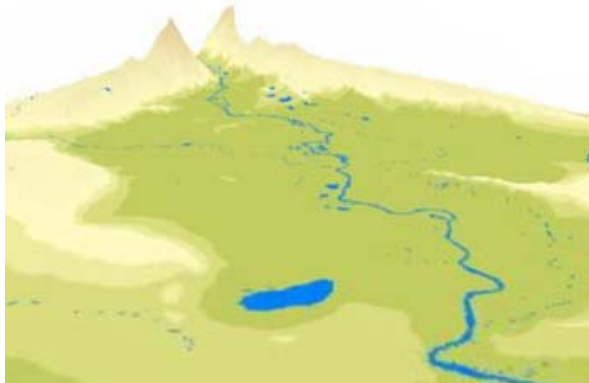


Fig. 7 Anfiteatro morenico di Ivrea

- **sistemi collinari e ad altopiani.**
Geograficamente contrapposti ai primi, caratterizzati da una composizione morfogenetica dolce costituita da medie acclività, costituiscono un secondo fronte assai marcato di delimitazione e di interclusione del sistema di pianura fluviale.

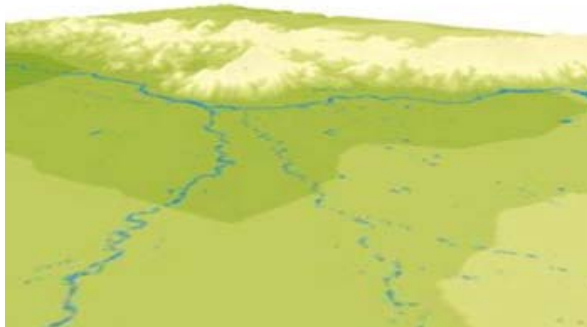


Fig. 8 La collina Torinese vista da ovest

- **sistema di pianura fluviale.**
Intercluso tra i primi due, leggermente degradante verso est, è caratterizzato da ampiezza variabile tra i 10 km a ovest fino ai 30 km a est.

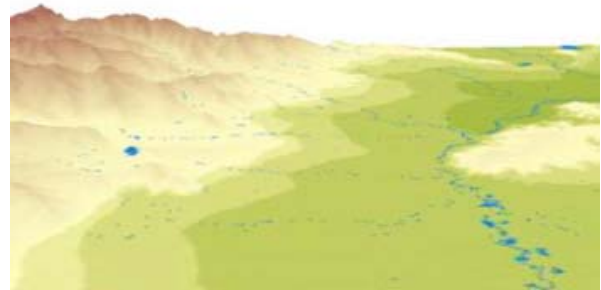


Fig. 9 Il Po visto da Sud (Carmagnolese)

Su tali macrosistemi si è da sempre attuato l'utilizzo antropico del territorio con forme diverse. La presenza o meno di tale azione ha prodotto una differenza sostanziale sulla composizione e strutturazione paesaggistica specifica. Infatti dove essa non si è verificata sono ancora rinvenibili **paesaggi naturali**; al contrario negli altri casi possiamo parlare di **paesaggi seminaturali** (o colturali) e di **paesaggi antropici**.

Queste tre macro categorie di paesaggi, **paesaggi naturali, paesaggi seminaturali o agrari, paesaggi antropici**, si distinguono tra loro per compresenza di regole formative e interrelazione reciproche appartenenti oltre che al sistema naturale, in modo crescente al sistema antropico, fino ad arrivare alla città, ovvero il paesaggio costruito unicamente su regole architettonico urbanistiche.

Tra i **paesaggi naturali** possiamo pertanto annoverare quei paesaggi in cui l'azione antropica è stata di massima assente *per impossibilità tecnica o per inaccessibilità o pericolosità dei luoghi*, con regole formative solo naturali; essi sono riconducibili alle seguenti categorie tipologiche:

- *paesaggi alpini in quota*
- *paesaggi degli orridi*
- *paesaggi dei chiappilli*
- *corridoi ripari-fluviali*

La maggioranza tipologica di paesaggi è però dovuta all'intervento antropico che da sempre ha modificato e organizzato alcune componenti dei macrosistemi morfologici-paesistici (soprattutto quella biologica-vegetazionale e quella idrografica) al fine dell'uso agricolo.

In taluni casi l'azione è stata talmente sostanziale da modificare - in modo positivo - la pedologia dei terreni o la loro morfologia (terrazzamenti, colmate).



Fig.10 Paesaggio alpino



Fig.11 Paesaggio della centuriazione

Tali modificazioni indotte su sistemi morfologico-paesistici diversi sono responsabili della grande varietà di paesaggi agrari presenti. Tali paesaggi occupano allo stato attuale la maggior parte del territorio della provincia di Torino.

Essi sono riconducibili alle seguenti categorie tipologiche:

- *paesaggi dei seminativi irrigui a rotazione*
- *paesaggi a mosaico dell'arboricoltura da legno*
- *paesaggi a campi chiusi*
- *paesaggi della centuriazione*
- *paesaggi delle conoidi (giardini mediterranei)*
- *paesaggi dei vigneti e dei frutteti*
- *paesaggi dei prati stabili*
- *paesaggi dei prati cacuminali (alpeggi)*



Fig.12 Paesaggio dei seminativi irrigui a rotazione

Ciascuna di tali tipologie di paesaggio agrario è ed era, soprattutto in passato, caratterizzata da regole di organizzazione formative specifiche, più o meno evidenti, che ne hanno determinato la strutturazione percettiva, alle quali non si sottraevano neanche gli insediamenti rurali antropici - quando presenti - formati, organizzati ed evoluti in modo pragmatico per lo sfruttamento agricolo massimo.

Tali insediamenti sono stati costruiti e pensati spontaneamente (*darwinismo architettonico*) seguendo regole pratiche che però hanno condotto ad una strutturazione insediativa unificante, ricca di elementi ripetitivi caratterizzanti, che formano regole complessive **quali-quantitative e strutturali**, interrelate tra loro e riassumibili sinteticamente in regole *insediative e compositive*, ovvero:

- *Rapporto con la strada* (disposizione parallela, perpendicolare etc.) e con il paesaggio circostante (posizionamento rispetto agli elementi che determinano la strutturazione morfologica-percettiva di quel paesaggio e il suo ambito spaziale)
- *Orientamenti* (tipi di esposizione)
- *Giaciture* (posizioni di attestamento morfologiche)
- *Uso dei materiali locali*
- *Assetto planivolumetrico* (varianza di forme semplici o articolate)
- *Composizione di facciata* (allineamenti, aperture, rapporto tra pieni e vuoti)

Altre regole, di identico effetto strutturale, si possono ancora ravvisare nei paesaggi antropici costituiti dalle città. Sono regole di urbanistica quali-quantitative, prevalentemente basate su pochi parametri efficaci prevalentemente riconducibili a:

- *la prevalenza dei pieni sui vuoti*
- *la grandezza della maglia urbana*
- *l'altezza dei fronti e dei colmi*
- *il rispetto degli allineamenti, verticali e orizzontali*

che permettono la costruzione di modelli di straordinaria unitarietà.



Fig. 13 La Palazzina di Caccia di Stupinigi

La percezione complessiva di tali macrosistemi morfologici-paesistici restituiva in passato un'immagine strutturata, in cui ogni singola variazione tipologica paesaggistica era coerentemente legata all'applicazione molto evidente di regole ripetitive distinte e riconoscibili, che attualmente non avviene più. La ricerca dei motivi che hanno portato a questa trasformazione, che definiremmo col termine *perdita di figurabilità*, è l'oggetto dei successivi paragrafi.

Infine esempio di strutturazione paesistica eccezionale, definibile in base alla compresenza di regole formative contemporaneamente riferibili sia ai paesaggi agrari che a quelli urbani, è quello delle residenze sabaude settecentesche (il Castello di Rivoli, la Basilica di Superga, Palazzo Reale, la Palazzina di Caccia di Stupinigi, la Venaria Reale) pensati e costruiti su allineamenti urbani ma con contesti di riferimento rurali rispetto alle singole opere.

14. I PROCESSI DI TRASFORMAZIONE E UTILIZZO DELLA RISORSA TERRITORIO

Il processo di progressiva antropizzazione del territorio iniziato con la rivoluzione industriale di fine 800, passato per il "boom economico" degli anni '60 e non ancora arrestatosi ai giorni nostri, insieme al progressivo abbandono del territorio agricolo, ha prodotto e produce significative trasformazioni paesaggistiche.

Il passaggio dall'economia prevalentemente agricola a quella prevalentemente industriale, ha infatti prodotto una serie di cambiamenti con risvolti quanti-qualitativi paesaggistico-territoriali.

Tali cambiamenti sono riassumibili in linea di massima in:

- un significativo aumento della popolazione, una variazione della sua collocazione sul territorio dovuta a una totale redistribuzione di addetti per settore. Gli addetti all'agricoltura sono passati progressivamente dal 90% degli occupati a poco più del 10%;
- un conseguente significativo aumento dell'urbanizzazione complessiva e dell'infrastrutturazione generale; a titolo esemplificativo di seguito sono riportate due immagini raffiguranti l'evoluzione dell'urbanizzato nella città di Torino dai primi decenni dell'Ottocento agli anni Sessanta del 1900.

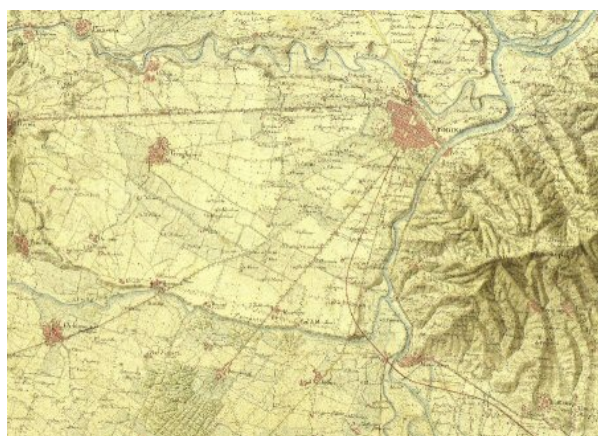


Fig. 14. Torino nella Carta degli Stati Sabaudi (1816-1830).

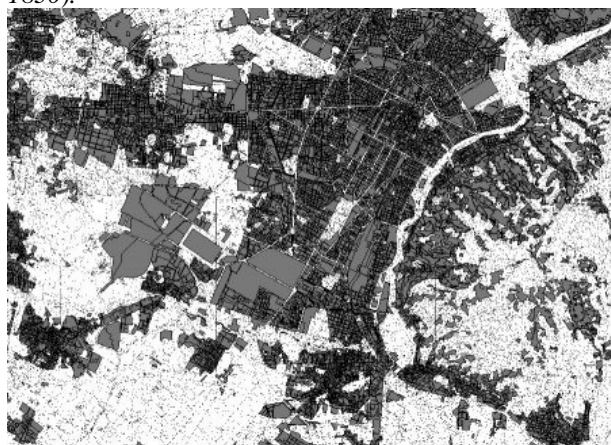


Fig. 15. Torino negli anni Sessanta

La trasformazione paesaggistica territoriale apportata da tali cambiamenti ha avuto per conseguenza un diffuso degrado sui paesaggi agrari esistenti sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Tali conseguenze sono riassumibili sostanzialmente:

dal punto di vista quantitativo:

si registra una perdita di suolo agricolo che viene sempre più impiegato per usi diversi (residenziale, industriale, terziario)

dal punto di vista qualitativo:

la struttura del modello insediativo passa progressivamente dal modello centripeto, tipico fino agli anni Sessanta-Ottanta, al modello della città diffusa.

Questa evoluzione a sua volta determina:

- un progressivo abbandono dei terreni nei sistemi collinari e montani; una conseguente perdita di strutturazione percettiva determinata dalla progressiva distruzione o comunque dalla scarsa manutenzione degli elementi fisici che caratterizzavano la strutturazione paesistica complessiva agraria o naturale precedente. Spesso si evidenzia una sostituzione totale del tipo di organizzazione non più rispettosa di nessun criterio morfologico insediativo, dovuta alla necessità di ampliamento dei centri abitati dei fondovalle montani;
- nei sistemi di pianura fluviale, la progressiva conurbazione della città con i centri rurali una volta periferici avviene e continua ad avvenire secondo due direttrici di espansione (concentrica attorno ai nuclei urbani e rurali e lineare lungo le principali vie di collegamento tra di essi). In particolare in questi sistemi (di cui l'area torinese è emblematica) l'espansione industriale avviene prima lungo le direttrici interne ed esterne alla città, poi nello spazio libero fra le direttrici. Tale distribuzione è stata giustamente definita a *macchia d'olio*;
- la conseguente creazione di aree di frangia o di margine attorno alle direttrici di espansione e di insediamenti sparsi con caratteri completamente estranei alle tipologie paesistiche di riferimento tendono a creare ambiti percettivi confusi in cui nessuna regola appare più evidente;
- l'erosione dei paesaggi naturali dovuta alla progressiva antropizzazione del territorio. Tale fenomeno, essendo i paesaggi naturali situati in aree residuali, precedentemente poco trasformate dall'uso antropico per impossibilità tecnica o per inaccessibilità o pericolosità dei luoghi, implica normalmente notevoli rischi di tipo idrogeologico. La convinzione che la tecnologia moderna possa dominare completamente la natura si è rivelata fallace; le conseguenze dei continui fenomeni alluvionali di questi ultimi anni ne sono una riprova evidente;
- un crescente impatto apportato dalla crescita esponenziale delle vie di comunicazione, progettate unicamente con il criterio del percorso più breve possibile, e quindi senza alcun rispetto della morfologia del territorio, così importante nell'inserimento paesistico;
- un'inopportuna quanto totale saldatura delle conurbazioni, con gravi conseguenze sia sulla futura possibilità pianificatoria sia sul funzionamento del sistema ecologico

ambientale, in quanto viene a essere strutturato da porzioni di territorio agricolo o naturale isolate con continuità dal sistema di barriere antropiche formatesi.



Fig. 16. Val Pellice 1977. Un campo sportivo semplicemente ricavato nei prati di fondovalle a ridosso delle vegetazioni riparie del Pellice



Fig. 17. La stessa struttura, diventata Palazzetto dello sport, alluvionato nel 2000.

Tali fenomeni portano sempre di più alla perdita di distinzione percettiva tra il paesaggio naturale seminaturale ed il paesaggio urbano, distinzione precedentemente molto più marcata.

15. LE REGOLE URBANISTICHE MODERNE COME COMPONENTE DEL PAESAGGIO

Il passaggio da un'urbanistica di tipo prevalentemente qualitativo, settecentesca e ottocentesca, a quella prevalentemente quantitativa e fondata sulla zonizzazione attuata a partire dalla l. 1150 del 1942 fino alla lur 56 del 1977 e s.m.i., non è stato tale da ovviare da solo alle conseguenze paesistiche analizzate al precedente paragrafo, in quanto non ha affrontato in maniera esaustiva il problema della qualità edilizia ed urbanistica degli ampliamenti o dei nuovi insediamenti. L'inserimento paesistico nel contesto esistente si è verificato in pochi casi grazie alla particolare sensibilità degli enti o dei singoli progettisti. E' peraltro evidente che la sensibilità al contesto paesistico di riferimento nulla può quando le scelte localizzative sono date a priori solo su parametri economici. A carattere puramente esemplificativo tratteremo di seguito alcuni casi di inserimento urbanistico, passati e

presenti, tramite i quali è possibile evidenziare questo concetto.

15.1 Il paesaggio delle Residenze Sabaude e l'inserimento nel paesaggio della città.

Gli ampliamenti urbanistici settecenteschi furono tutti incentrati allo sviluppo di un sistema bipolare insediativo, tendente a mettere in relazione i possedimenti demaniali della Corona con la città.



Fig. 18. La Reggia di Venaria in un'illustrazione del *Theatrum Sabaudiae* (1682)

Tali ampliamenti vengono tutti realizzati come punti focali (a vista panoramica, o radenti a vista bloccata), su uno schema ad assi radiali aventi tutti come fulcro virtuale comune il Castello e i Giardini Reali; due di essi, il Castello di Rivoli e la Basilica di Superga sono in reciproco contatto visuale di vista panoramica, allineati sull'asse dell'attuale corso Francia.

Gli ampliamenti della città successivi verranno ad allocarsi su queste nuove direttrici di espansione, a partire dalla stazione Porta Nuova (1800) fino a quella del Lingotto (1915) in via Nizza (asse parallelo alla direttrice per Stupinigi) e hanno come caratteristica comune la continua ricerca dell'unitarietà urbanistico- tipologica-stilistica con il tessuto urbano circostante.

Sicuramente diverso è stato l'approccio urbanistico quantitativo novecentesco: gli stessi assi di corso Francia e di via Sacchi, lungo i quali si è progressivamente attestata la conurbazione torinese, non rispecchiano più quei caratteri di unitarietà presenti fino al secolo precedente.



Fig. 19. Il sistema insediativo delle residenze Sabaude con disposizione ad assi radiali aventi come fulcro virtuale Palazzo reale a Torino. Tali assi sono stati in seguito utilizzati come direttrici di espansione dell'insediamento urbano; in particolare il castello di Rivoli e la basilica di Superga (in Arancione) sono allineati lungo l'asse di corso Francia in reciproco contatto visuale, attestati su due sistemi collinari opposti.

La recente localizzazione di una moderna struttura ospedaliera ad alta perceibilità paesistica in posizione non allineata con la direttrice di espansione (in viola)

La recente costruzione dell'ospedale di Rivoli, chiaro esempio di fuori scala urbanistico, viene a porsi in diretto contatto dialettico con la collina sulla quale è ubicato l'omonimo Castello, costituendo a tutti gli effetti un terzo punto focale che si pone in relazione con gli altri due senza esserne allineato e senza avere quei caratteri di unitarietà rispettati precedentemente.



Fig. 20. Il nuovo inserimento viene percepito come "disturbo" visuale al Castello di Rivoli pensato e costruito come elemento di sottolineatura morfologica dell'omonima collina.

15.2 Casualità urbanistica, stilistica e tipologica nel sistema dei centri rurali e storici; le nuove frange urbane

La mancanza di regole qualitative di unitarietà urbanistico- tipologica-stilistica ha portato e porta ininterrottamente alla creazione di nuove tipologie paesistiche, in genere di pessima qualità, dovute alla "non integrazione", né con le regole della città né con quelle del paesaggio circostante, spesso agricolo.

Il risultato è la creazione di grandi estensioni urbanizzate periferiche con risultati percettivo-visuali spesso sconcertanti.



Fig. 21. La mancanza di unitarietà urbanistica-tipologica-stilistica porta alla creazione di aree periferiche degradate



Fig. 22. L'inserimento, a fianco di strutture storiche tipiche del paesaggio agrario, di nuove strutture insediative di tipologia completamente estranee alla prima porta a una confusione tipologico linguistica di notevole impatto



Fig. 23. La creazione di frange urbane dipende sempre dal non rispetto delle regole qualitative di unitarietà urbanistico tipologica stilistica tipiche del paesaggio di appartenenza. Il risultato è spesso definibile come "fuori scala urbanistico".

16. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO SUL TEMA DEL PAESAGGIO

Negli ultimi anni il dibattito relativo al tema del paesaggio si è arricchito di contributi multidisciplinari e si è manifestata una sempre maggiore attenzione per i valori storico-documentari dei luoghi, sino a considerare il territorio nel suo insieme come un "bene culturale". La consapevolezza della presenza di natura e storia in tutto il paesaggio si è pertanto diffusa negli apparati legislativi e normativi dei diversi paesi, nell'organizzazione amministrativa e nella strumentazione tecnica ed operativa preposta al governo del territorio.

16.1 La Convenzione europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dall'Italia con la L.14/2006³⁸, riconosce il paesaggio quale componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, e stabilisce come **obiettivo prioritario** per gli stati membri **quello di promuovere presso le autorità pubbliche l'adozione di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea nelle politiche di settore**. Essa definisce il Paesaggio quale determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dalle azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (articolo 1, lettera a); il paesaggio "...comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati." (articolo 2).

Il progetto europeo intende coinvolgere le amministrazioni pubbliche e le comunità al fine di

³⁸ Legge n. 14/2006 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000"

tutelare e valorizzare il proprio paesaggio, nell'intento di ottenere la qualità paesaggistica. La Convenzione Europea del Paesaggio impegna formalmente le parti interessate a *"integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale, ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio"* (art. 5d).

Sono chiamati in causa non solo i diversi livelli dell'amministrazione pubblica, ma anche una pluralità di settori, quali la conservazione della natura, la difesa del suolo e la gestione delle acque, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, l'assetto urbanistico e insediativo, i trasporti e l'assetto infrastrutturale. Sebbene tali attività, obbedendo a leggi e logiche diversificate, si svolgano in forme e con strumenti relativamente autonomi, è riconosciuta l'esigenza di coordinarle in vista della pianificazione integrata del territorio, al duplice scopo di evitare incoerenze e di realizzare le opportune sinergie e complementarietà nell'azione pubblica per il governo del territorio.

La Convenzione Europea del Paesaggio stabilisce inoltre che, per raggiungere tali obiettivi, le autorità pubbliche competenti devono **ricercare le caratteristiche paesaggistiche dell'ambiente tramite la popolazione che lo abita e lo vive**. Il concetto di paesaggio introdotto dalla Convenzione Europea, che riguarda non solo più le eccellenze ma l'intero territorio, ha fatto emergere la necessità di **estendere il concetto di valorizzazione e recupero sia ai paesaggi degradati, che a quelli del quotidiano**, rispettandone e tutelandone gli elementi distintivi, anche se semplici e comuni.



Fig. 24. L'ex Amiantifera a Balangero

16.2 Il Codice Urbani

La Convenzione ha trovato traduzione a livello nazionale all'interno del **Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. 42/2004 e s.m.i)** che, abrogando la precedente legislazione in materia di tutela paesistica, ha introdotto delle **novità sostanziali**: innanzitutto il Decreto

Legislativo per la prima volta unifica nella nozione di bene culturale il patrimonio storico, artistico e archeologico con quello *paesaggistico*. La terza parte del Codice, così come modificata,³⁹ raccoglie le disposizioni inerenti alla tutela e valorizzazione del paesaggio, la cui definizione è appunto desunta da quella contenuta nella Convenzione Europea: *"per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani o dalle loro interrelazioni."* (art. 131 comma 1).

Le modifiche muovono dalla considerazione, di recente ribadita dalla Corte Costituzionale con sentenza 14 novembre 2007 n. 367, che il paesaggio è un valore "primario e assoluto" che deve essere tutelato dallo Stato, prevalente rispetto agli altri interessi pubblici in materia di governo e di valorizzazione del territorio. Partendo da questo presupposto le novità introdotte dalle recenti modifiche del Codice rafforzano la tutela del paesaggio a vari livelli:

- **definizione di paesaggio**: sulla scorta dei principi espressi dalla Corte Costituzionale è stata formulata una nuova definizione di "paesaggio" adeguata ai principi della Convenzione Europea nonché alle finalità di tutela del Codice; si sottolinea infatti, sempre all'art. 131, che *"Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti."*
- **pianificazione paesaggistica**: viene ribadita la priorità della pianificazione come strumento di tutela e di disciplina del territorio. Pur rientrando nella redazione del piano tra le competenze delle Regioni, è stata disciplinata la copianificazione obbligatoria Stato-Regioni (Ministero dei Beni Culturali) di quelle parti del piano che riguardano beni paesaggistici (vincolati in base alla Legge Galasso o in base ad atti amministrativi di vincolo). Inoltre sempre alla cooperazione tra Ministero e Regioni viene affidata la definizione di politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio. Ciò dovrebbe servire a stabilire

da principio delle regole certe e univoche dalle quali non possono sottrarsi gli strumenti urbanistici e gli atti di autorizzazione alla realizzazione di interventi sul paesaggio.

Il **piano paesaggistico** in base al Codice dovrà quindi essere lo strumento normativo e di programmazione finalizzato alla tutela e valorizzazione del paesaggio che concerne l'intero

³⁹ Dal D. Lgs. 157/2006 e dal D.Lgs 63/2008 o Codice Rutelli

territorio regionale, ripartisce il territorio in "ambiti" individuati in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici, e definisce specifiche prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso in tali zone. Queste disposizioni saranno rivolte non soltanto alla tutela dei beni paesaggistici, ma anche **all'individuazione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti ad ogni ambito e con il principio del minor consumo di territorio, al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati**, al fine o di ripristinare i valori preesistenti, o di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. Inoltre il Piano **dovrà individuare le misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico**.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, in sintonia con la Convenzione, prevede poi che il governo del paesaggio sia fondato su di un processo di piano che assicura la **concertazione istituzionale e la partecipazione di tutti i soggetti interessati**, (Stato, Regioni, Enti locali, associazioni, cittadini ...) nonché **misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore**, in un sistema di *government* integrato che consente a ciascun soggetto di esercitare le proprie funzioni in modo coordinato con gli altri.

Contemporaneamente stabilisce che:

- le previsioni del piano paesaggistico regionale sono «*cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici...*» (art. 145, comma 3);
- Province e Comuni, gli enti gestori delle aree naturali protette, entro i termini stabiliti nei piani paesaggistici e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione "*conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici*» (art. 145, comma 4)

IL RAPPORTO CON IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE – PPR

L'obiettivo centrale del primo Piano Paesaggistico Regionale (PPR) attualmente in fase di predisposizione, così come già evidenziato nel documento programmatico approvato dalla Giunta regionale nel 2005⁴⁰, è "*la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturale e culturale, in vista non*

solo del miglioramento del quadro di vita delle popolazioni e della loro identità culturale, ma anche del rafforzamento dell'attrattività della Regione e della sua competitività nelle reti di relazioni che si allargano a scala globale".

Dal punto di vista dei contenuti il Piano si prefigge di svolgere le seguenti funzioni:

1. **conoscitiva** (valutativa e argomentativa): la chiave paesaggistica, pur fondamentale per la comprensione del territorio e delle sue tendenze evolutive, non è la sola funzione cui ricondurre la definizione dei quadri ambientali. La tematica paesaggistica si apre infatti a quella più strettamente "ambientale", collegandosi, da un lato, a temi come quello della "carta della natura" e delle aree protette, della difesa del suolo, del rischio idrogeologico, della gestione delle acque ecc.; dall'altro, ai temi del patrimonio storico-culturale e della strutturazione storica del territorio.
2. **regolativa**: tradurre i riconoscimenti operati in base al Codice del paesaggio, così come quelli relativi agli aspetti ambientali (ivi compresi quelli riferiti al patrimonio storico-culturale) in *disposizioni normative* direttamente o indirettamente cogenti.
3. **strategica**: il cambiamento d'approccio - sollecitato dalla Convenzione europea - verso politiche attive di tutela e valorizzazione del paesaggio, richiede l'adozione di strategie lungimiranti e spazialmente estese. Tali strategie non potranno però avere contenuti esclusivamente "paesaggistici" o "ambientali". Al contrario, esse chiamano in causa un ampio spettro di politiche (da quelle degli insediamenti e delle infrastrutture a quelle agricole) in vario modo incidenti sulle condizioni ambientali e paesaggistiche, facendo appello a una pluralità di soggetti istituzionali. Si tratta quindi di strategie che – come in genere quelle della pianificazione territoriale – possono solo in parte affidarsi ad azioni di governo esercitate autonomamente dalla stessa Regione, mentre dipendono in larga misura da accordi e condivisioni che investono un ampio ventaglio di decisori.

Gli studi finora effettuati hanno portato all'elaborazione di una prima bozza che contiene una serie di contributi conoscitivi che formano **l'inquadramento strutturale del territorio piemontese**. Da esso è stata derivata **un'articolazione in 76 ambiti di paesaggio** per i quali vengono analizzati i valori paesaggistici, ambientali, storici e culturali, identitari e percettivi. Viene quindi affrontato il tema delle **tipologie insediative in rapporto alle caratteristiche degli ambiti di paesaggio** per la definizione di indirizzi normativi ed indicazioni strategiche finalizzati all'applicazione

⁴⁰ Documento approvato dalla Giunta Regionale nelle sedute del 14 novembre 2005 con deliberazione n.30-1375 e del 13 dicembre 2005 con deliberazione n.17-1760.

diretta delle strategie di intervento e di valorizzazione.

Stante la necessità di dare coerenza ed unicità all'azione pianificatoria, la Regione Piemonte ha dichiarato di voler svolgere tale attività in modo congiunto e sinergico, oltre che con i ministeri interessati, con le province, attraverso un processo che non fosse solo di riconoscimento condiviso dei valori paesaggistici, ma di vera e propria pianificazione condivisa.

In termini operativi tale processo si è tradotto nei seguenti passaggi:

- La Giunta regionale ha deliberato un "Disciplinare tecnico" che definiva i contenuti tecnici e le modalità operative per la collaborazione richiesta alle province
- È stato sottoscritta con le Province un'Intesa che definiva gli obiettivi da perseguire ed impegnava gli enti a collaborare secondo modalità concordate.

Su questa base è stata fornita alle Province una prima "*proposta tecnica*" su cui sviluppare la collaborazione tramite un'approfondita attività di verifica e precisazione. Rispetto ad essa la Provincia di Torino, in data 2 ottobre 2008, ha trasmesso alla Regione un proprio documento di osservazioni e proposte di integrazioni⁴¹

⁴¹ Si veda il documento "*Contributi della Provincia di Torino alla predisposizione del PPR*" – ottobre 2008, prodotto dal Servizio Pianificazione Territoriale nell'ambito della collaborazione istituzionale alla redazione del PPR.

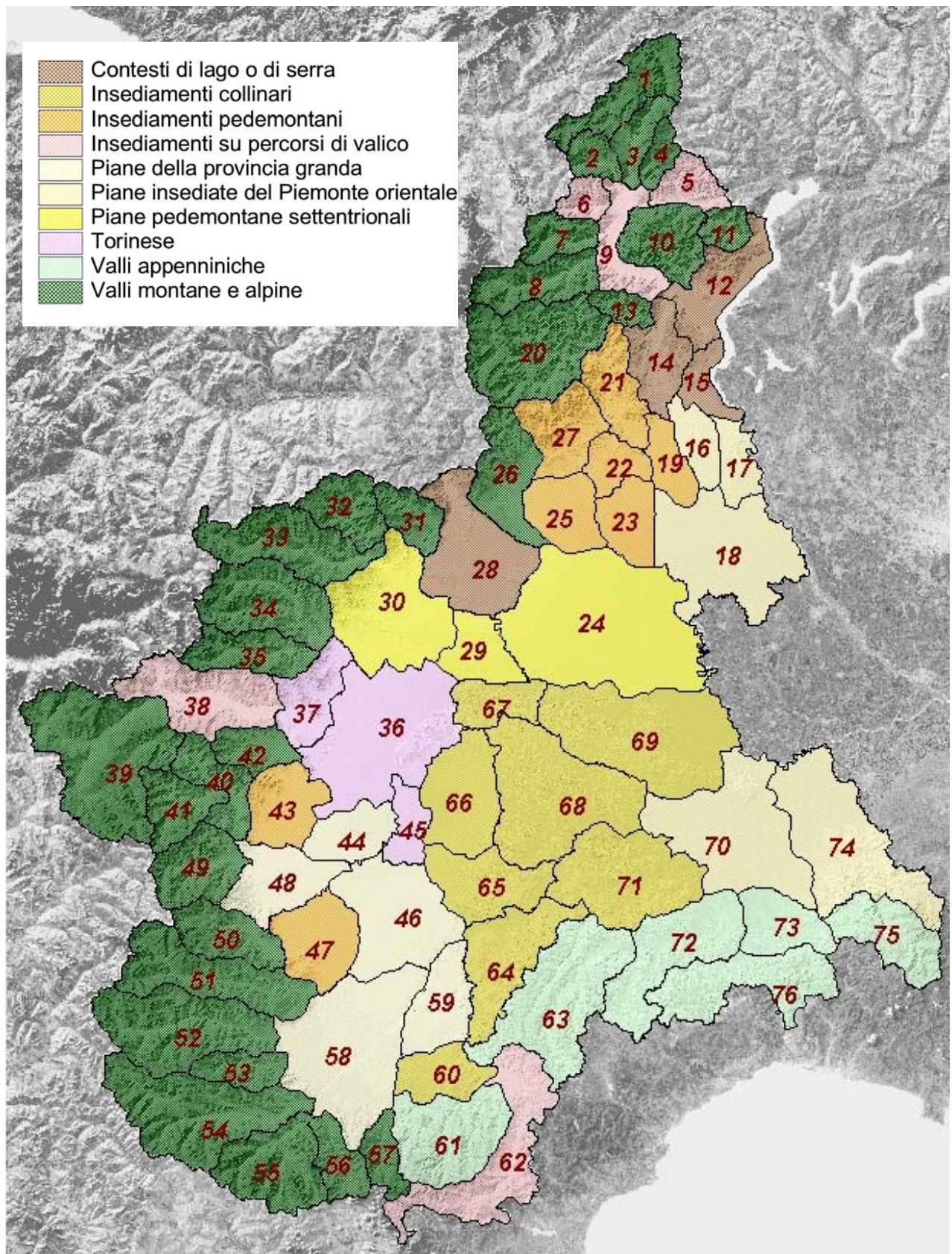


Fig. 25. Ambiti di paesaggio distinti per caratterizzazione territoriale prevalente (da PPR).

1.	Alpe Veglia, Devero, Val Formazza
2.	Valle Divedro
3.	Valle Antigorio
4.	Valle Isorno
5.	Val Vigizzo
6.	Valle Bognacco
7.	Valle Antrona
8.	Valle Anzasca
9.	Valle Ossola
10.	Val Grande
11.	Valle Cannobina
12.	Lago Maggiore fascia costiera nord
13.	Valle Strona
14.	Lago d'Orta
15.	Lago Maggiore fascia costiera sud
16.	Alta pianura novarese
17.	Alta valle del Ticino
18.	Pianura novarese
19.	Colline novaresi
20.	Alta Val Sesia
21.	Bassa Val Sesia
22.	Colline di Curino e coste del Sesia
23.	Baraggia tra Cossato e Gattinara
24.	Pianura vercellese
25.	Baraggia tra Biella e Cossato
26.	Valli Cervo, Oropa e Elvo
27.	Prealpi biellesi e alta valle Sessera
28.	Eporediese
29.	Chivassese
30.	Basso Canavese
31.	Val Chiusella
32.	Valli Soana e Sacra
33.	Valle di Locana
34.	Val d'Ala e Valle Grande di Lanzo
35.	Val di Viù
36.	Torinese
37.	Collina morenica Rivoli Avigliana
38.	Bassa Val Susa

Tabella 12 Ambiti di paesaggio da PPR

39.	Alte valli di Susa e Chisone
40.	Val Chisone
41.	Val Germanasca
42.	Val Sangone
43.	Pinerolese
44.	Piana tra Carignano e Vigone
45.	Po e Carmagnolese
46.	Piana tra Po e Stura di Demonte
47.	Saluzzese
48.	Piana tra Barge, Bagnolo e Cavour
49.	Val Pellice
50.	Valle Po e Monte Bracco
51.	Val Varaita
52.	Val Maira
53.	Val Grana
54.	Valle Stura
55.	Valle Gesso
56.	Val Vermenagna
57.	Val Pesio
58.	Pianura e colli cuneesi
59.	Pianalto della Stura di Demonte
60.	Monregalese
61.	Valli Monregalesi
62.	Alta valle Tanaro e Cebano
63.	Alte Langhe
64.	Basse Langhe
65.	Roero
66.	Chierese e Altopiano di Poirino
67.	Colline del Po
68.	Astigiano
69.	Monferrato e piana casalese
70.	Piana alessandrina
71.	Monferrato astigiano
72.	Acquese e valle Bormida di Spigno
73.	Ovadese e Novese
74.	Tortonese
75.	Val Borbera
76.	Alte valli appenniniche

18. LA POLITICA DEL PAESAGGIO DELLA PROVINCIA DI TORINO

Al PTCP vigente, sia pure in presenza di indirizzi progettuali sensibili alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del territorio, non era stata attribuita valenza di piano paesaggistico ai sensi della legge urbanistica regionale, non essendo stati da esso sufficientemente dettagliati gli aspetti paesaggistico-ambientali, sia sul piano delle analisi che su quello normativo/progettuale. Tuttavia, almeno a partire dalla seconda metà degli anni novanta, la Provincia di Torino ha perseguito e persegue la valorizzazione paesaggistica del proprio territorio, tramite:

1. *la promozione di studi ed approfondimenti di carattere paesistico*
2. *l'attuazione di progetti specifici di valorizzazione paesaggistica*
3. *la predisposizione di piani paesaggistici*

18.1 Gli studi della Provincia di Torino per la valorizzazione paesistica

Tali studi sono da ritenersi propedeutici e/o attuativi nei confronti delle politiche di piano accennate prima. Di seguito verranno brevemente riportati.

1.1.1 Analisi paesistico ecologiche del territorio agrario della provincia di Torino

Questo studio conoscitivo⁴² è relativo alla catalogazione strutturale paesaggistica ed al funzionamento ecologico dei paesaggi agrari. L'analisi aveva le seguenti finalità:

- costituire un inventario dei paesaggi agrari organizzati secondo le tipologie individuate su basi paesistiche, ecologiche e storiche.
- individuare il loro valore ecologico e il loro funzionamento strutturale
- suggerire criteri orientativi per la loro conservazione e gestione ecologica e paesistica.

Attraverso i modelli, le analisi e gli indici propri dell'Ecologia del Paesaggio è stato evidenziato e quantificato il funzionamento ecologico complessivo dell'oggetto d'analisi. Partendo dal ruolo che il paesaggio agrario ha nei confronti della stabilità ecologico ambientale complessiva, lo studio ha evidenziato come il cambiamento dei sistemi colturali e il loro progressivo passaggio dalla scala della singola particella a quello del latifondo, tipico dell'agricoltura moderna, incidano sulla diminuzione di stabilità

ambientale e quindi sull'eterogeneità biologica, producendo effetti e risvolti significativamente negativi sia per l'agricoltura stessa sia per il sistema paesaggio complessivo. Ricadute quali l'erosione dei suoli, l'inquinamento delle falde acquifere dovuto ai nitrati, e conseguentemente quello dei corsi d'acqua, così come quello di perdita della strutturazione paesaggistica complessiva, intesa come perdita sia di paesaggi seminaturali tipici, sia come perdita della caratterizzazione tipologica funzionale dei centri rurali ad essi associati, sono tutte riconducibili alla banalizzazione del paesaggio agrario.

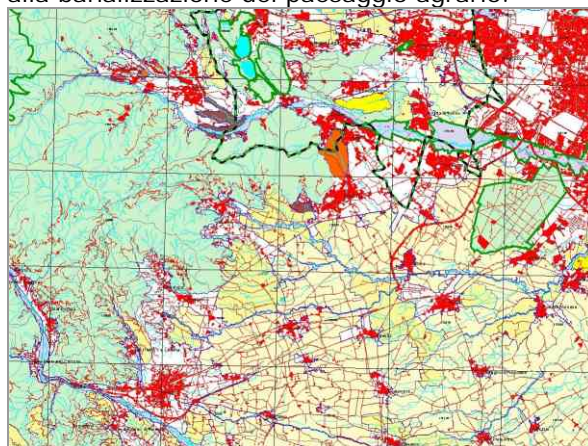


Fig.26. Individuazione e catalogazione strutturale delle tipologie di "paesaggi storici" della Provincia di Torino (estratto).

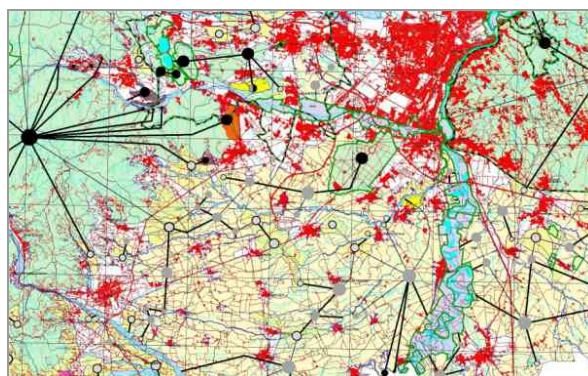


Fig.27. Il funzionamento ecologico del paesaggio agrario della provincia di Torino espresso tramite il modello del "grafo quanti- qualitativo (estratto).

14.1.1 Studio per la valorizzazione degli assi urbanistici-storici della città (corso Francia)

Lo studio si è posto l'obiettivo di unificare il contesto urbanistico di riferimento tramite la riprogettazione delle strutture a verde e delle opere di arredo urbano dell'asse viario e l'evidenziazione di punti focali minori presenti su di esso.

Nel settembre del 2002 la Provincia di Torino e le Città di Torino, Collegno e Rivoli, si impegnavano, attraverso la firma di un Protocollo d'Intesa, ad avviare uno studio unitario di fattibilità che, partendo da un approfondito

⁴² Redatto dal Prof. P. Fabbri, 1999.

esame storico delle vicende di costruzione e modificazione dell'asse territoriale di corso Francia, ne definisse le caratteristiche future dal punto di vista urbano, ambientale, del paesaggio e della mobilità, nella prospettiva di una riqualificazione integrale estesa alle aree ai lati del corso.



Fig.28. Vista planimetrica ottocentesca dell'asse storico di corso Francia



Fig.29. La percezione panoramica dello stesso asse. E' evidente che la conurbazione complessiva ha assunto nel suo complesso la connotazione di "periferia urbana"

14.1.2 Analisi paesaggistica delle aree interessate dai giochi Olimpici Torino 2006

Tale studio riguarda la catalogazione strutturale ed il funzionamento ecologico dei paesaggi vallivi interessati dai giochi olimpici Torino 2006 (Valle Susa, Val Chisone, Val Sangone, Val Pellice); assunto che nel paesaggio convivono sia la componente storico-culturale derivante dalla presenza antropica sia la componente biologica e che quindi la ricerca di parametri di valutazione univocamente riconosciuti appare ancora più complessa, l'indagine si è avvalsa di modelli che attingono direttamente dalle principali discipline di riferimento: la "teoria dei valori scenici del paesaggio" per la componente percettiva e "l'ecologia del paesaggio" per la componente biologica. Tramite tale tipo di approccio si è cercato di oggettivizzare, quantificare e misurare le varie componenti ecologico-percettive, e quindi di darne un giudizio non più squisitamente 'estetico soggettivo' bensì 'parametrico oggettivo'. L'integrazione dei due modelli, evidenziando il rapporto spesso biunivoco tra struttura

scenica e valenza ecologica, ha permesso, partendo dalla stesura di una morfologia di sintesi, di suddividere gli ambiti analizzati in unità di paesaggio 'percettivo-ecologiche'. L'applicazione dei due modelli di riferimento ha poi permesso la stesura di due tematismi cartografici di analisi.

Nel primo (*tematismo scenico-percettivo*), basato sulla definizione di paesaggio come 'struttura di segni' (valori scenici) si evidenzia, tramite l'individuazione di insiemi paesistici-camente unitari, elementi descrittivi, elementi paesisticamente rilevanti ed elementi detrattori, il rapporto paesistico-strutturale esistente.

Nel secondo (*tematismo ecologico*), basato sulla definizione di paesaggio come 'sistema di ecosistemi', si utilizzano una serie di indicatori ecologici (indice di BTC⁴³, fattore di forma, indice di diversità ecologica, etc.) per la costruzione del modello del grafo quanti-qualitativo. Tale modello permette di evidenziare, tramite l'interpretazione di parametri quali indice di connessione e indici di frammentazione, il reale funzionamento ecologico del territorio oggetto di analisi.

L'interpretazione congiunta dei risultati, secondo giudizi di valore pesati, ha permesso di farne una prima classificazione. A partire da questa è stato svolto un successivo approfondimento ad una scala di maggior dettaglio sui sistemi di fondovalle di alcune unità, che ha consentito di pervenire - tramite una cartografia di sintesi finale - all'identificazione di ambiti interscambiabili di dettaglio minuto (rispetto alla scala di indagine) e di dare delle prime indicazioni per la valorizzazione paesistico ecologica. All'interno di tali ambiti sono stati individuati una serie di elementi puntuali su alcuni dei quali innescare proposte di dettaglio a livello urbanistico-progettuale.

⁴³ BTC = Biopotenzialità Territoriale

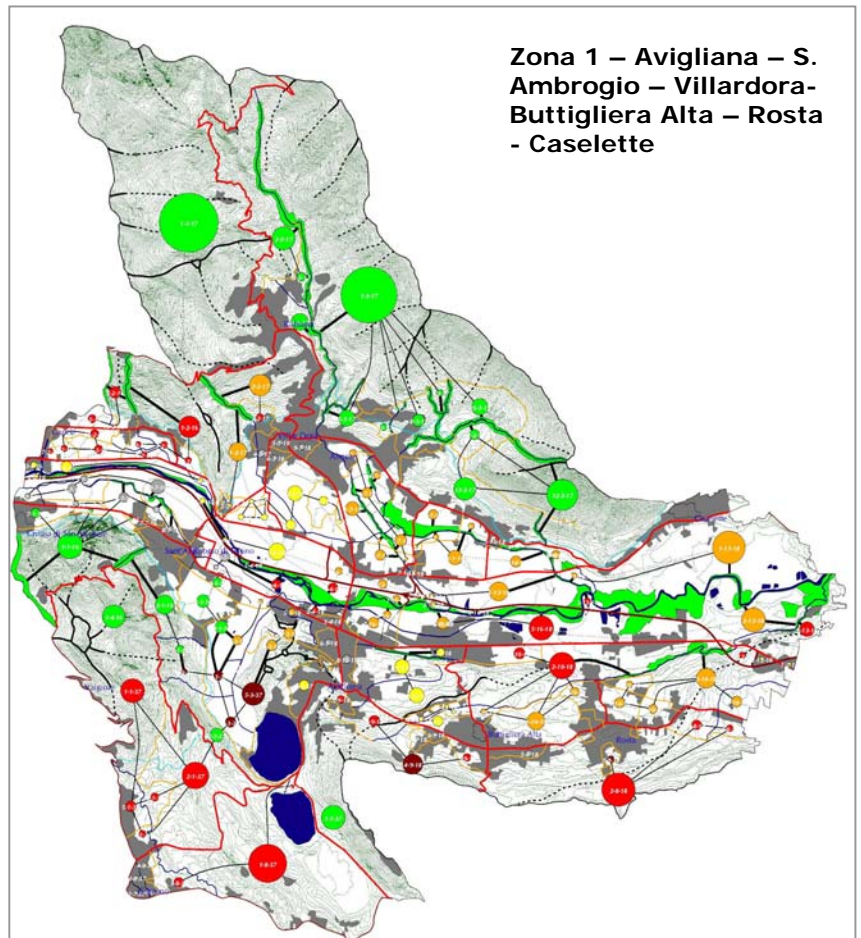


Fig.30. Tavola dei grafi- Bassa Val di Susa. Il grafo raffigura l'indice di metastabilità ($Mcal/mq \times anno$)

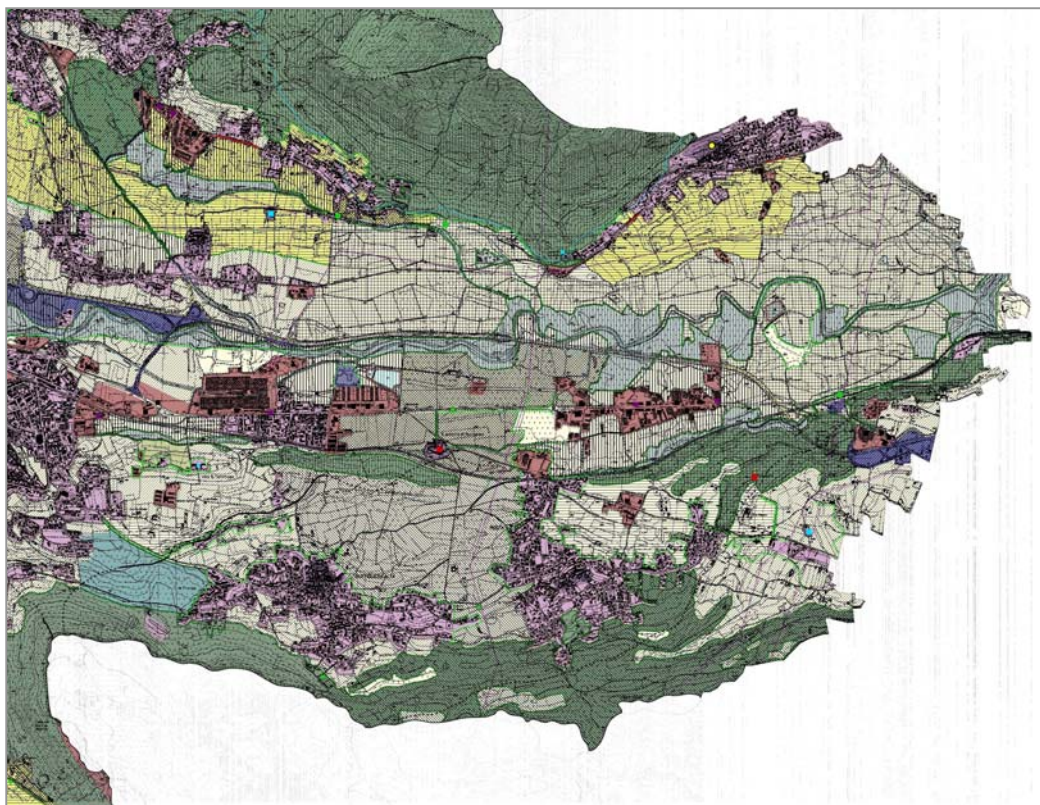


Fig.31. Tavola di sintesi (Taglio 1: Avigliana – Buttiglieria Alta – Rosta – Casellette – Almese – Villardora).

14.1.3 Studio di approfondimento propedeutico alla predisposizione del Piano Paesaggistico della Val Pellice

L'area oggetto di studio coincide con il territorio dell'omonima Comunità Montana. Ne sono state analizzate e interpretate sia le componenti fisiche, morfologiche, naturalistiche e paesistiche che quelle storico-culturali, socioeconomiche e antropiche, al fine di delineare una prima definizione degli elementi costituenti la struttura del territorio e del paesaggio. Tale lettura sarà propedeutica alla predisposizione del futuro Piano Paesistico della Val Pellice

E' stata sviluppata un'approfondita analisi delle componenti ambientali dell'area oggetto di studio attraverso una suddivisione delle territorio in *unità di terre* (per *unità di terre* s'intende una porzione di superficie terrestre dove i parametri ambientali sono sufficientemente omogenei da consentire un certo tipo d'uso delle terre sostenibile).

Le informazioni relative alla struttura e alla percezione del paesaggio (quali gli aspetti visivo-percettivi, gli aspetti storici, ed i caratteri strutturali) sono state quindi sovrapposte alle unità di terre con l'intento di ottenere una nuova suddivisione del territorio in *unità di paesaggio* (ne sono state ottenute 121) e, attraverso un'ulteriore aggregazione, in *sistemi di paesaggio* (che raggruppano più unità di paesaggio individuando ambiti omogenei ad una scala territoriale più vasta).

In definitiva sono stati ottenuti **14 sistemi di paesaggio** in grado di descrivere, con altri dati ed interpretazioni, la struttura generale della Val Pellice, individuando gli elementi che più fortemente caratterizzano il territorio della valle. Infine sono state indicate alcune linee guida generali per la formulazione di modelli di gestione territoriale a fini paesistici, partendo dal presupposto che ad aree omogenee debbano corrispondere identici modelli gestionali.

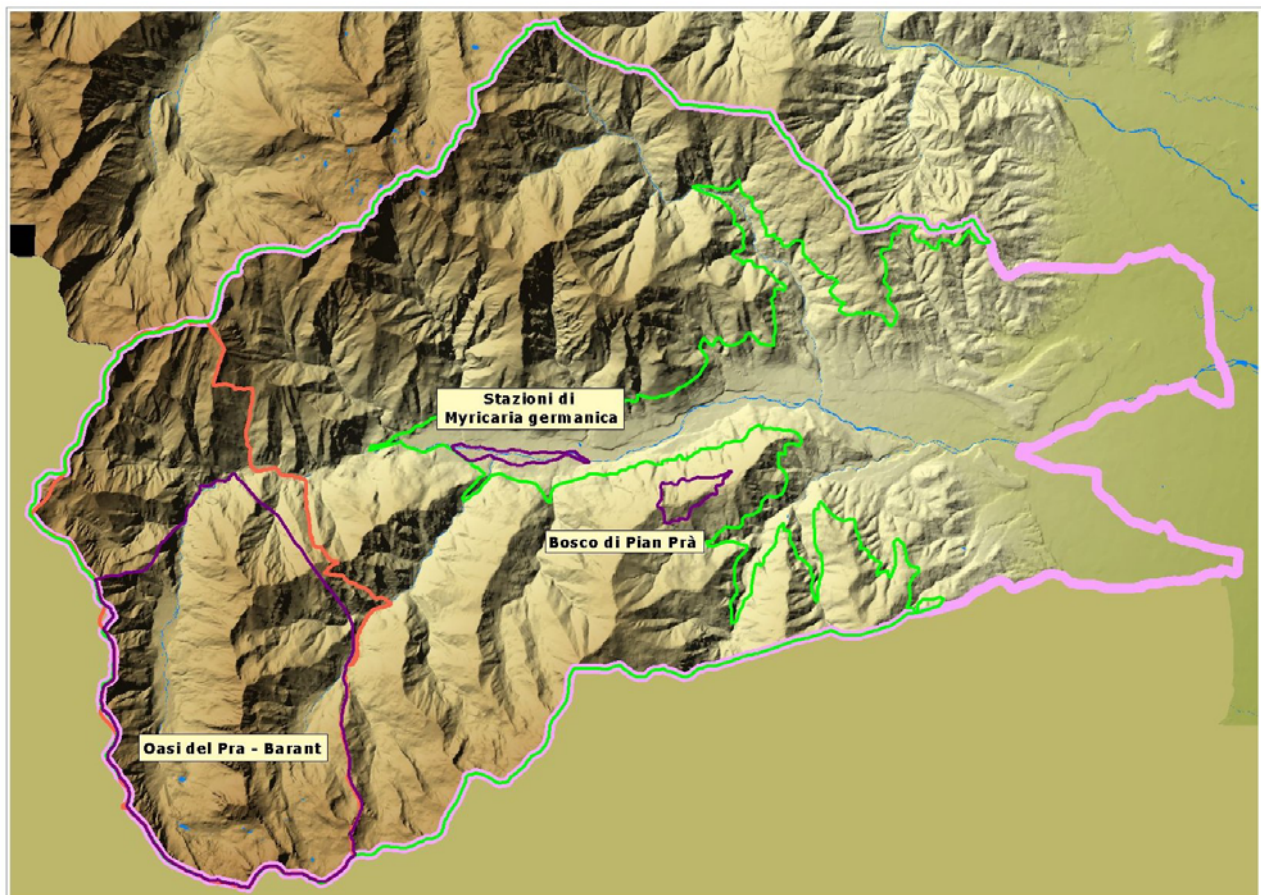


Fig. 32. Perimetrazione dell'area di studio. In rosso il Galassino e in viola i 3 SIC (Siti di Importanza Comunitaria). In verde l'area di pregio paesistico ambientale da PTC vigente.

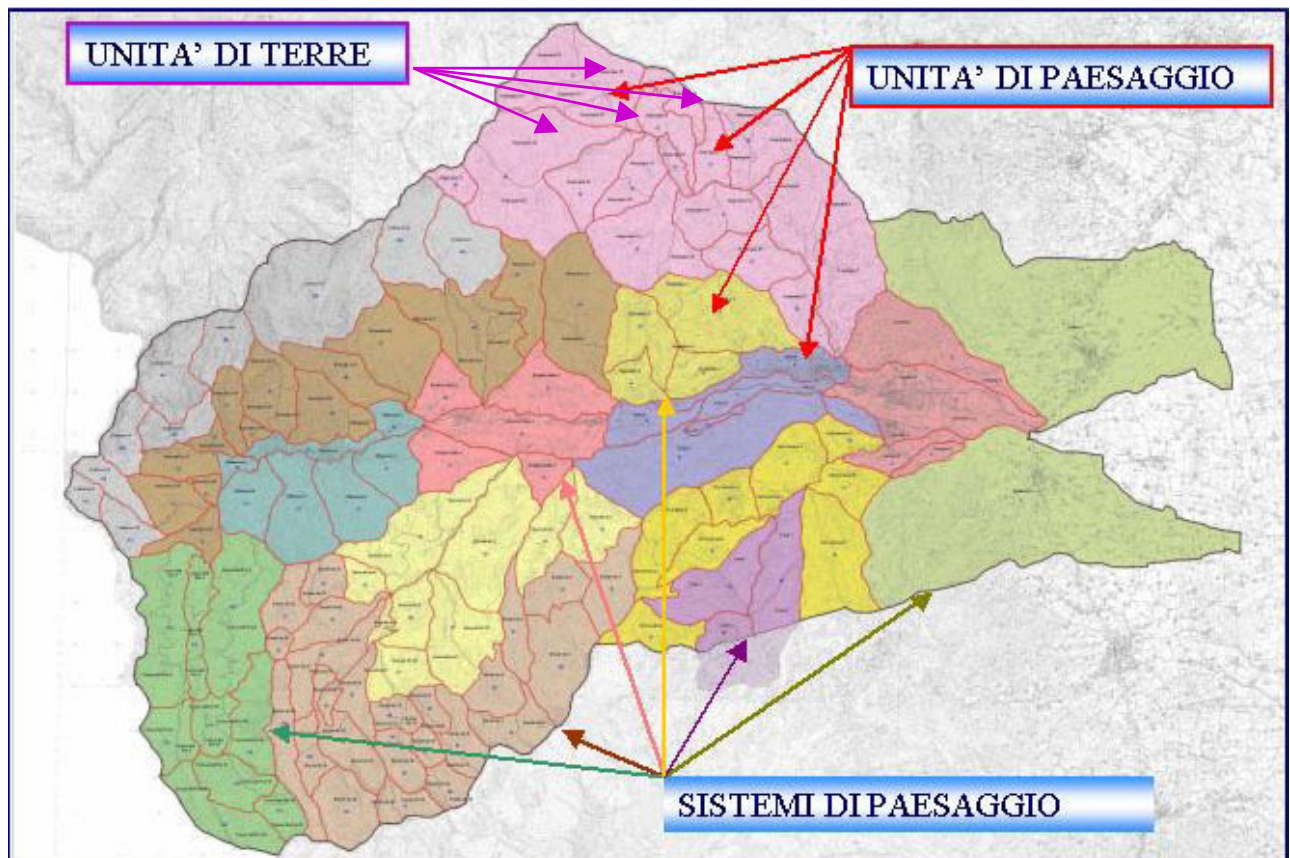


Fig.33. Unità di Terre, Unità di Paesaggio e Sistemi di Paesaggio

14.1.4 Il corridoio paesaggistico e ambientale della tangenziale di Torino

La tangenziale di Torino è, in assoluto, l'infrastruttura autostradale più carica di traffico di tutto il Piemonte e il tratto autostradale intorno al quale i processi di edificazione si sono maggiormente addensati: le previsioni che riguardano il traffico veicolare propendono per un'ulteriore crescita, al punto che si procederà a breve ad un potenziamento infrastrutturale. Se anche il processo di addensamento dell'edificazione lungo la tangenziale dovesse però continuare, il livello dell'impatto ambientale sarebbe destinato a crescere ulteriormente. Nell'ambito dell'attività di pianificazione territoriale si è ritenuto utile richiamare su di esso l'attenzione per tentare di evitare da un lato un ulteriore aggravamento della situazione, e dall'altro migliorare la situazione esistente: il corridoio ambientale della tangenziale potrebbe infatti contribuire, con opportuni interventi di valorizzazione ecologica, ad un aumento del grado di biodiversità del territorio dell'area metropolitana e diventare un'ulteriore opportunità di diramazione della rete delle piste ciclabili e delle strade verdi, che dovrebbero percorrere il sistema degli spazi verdi periurbani.

Sulla base dello studio condotto dal Prof. Socco si è ipotizzato un corridoio ambientale di com-

pletivi 500 metri, ristretto in corrispondenza delle strettoie determinate dall'urbanizzazione già esistente che dovrebbe puntare a fare dell'infrastruttura un elemento di valorizzazione della fruizione del paesaggio, anziché un fattore di deterioramento del medesimo, combinando interventi di mitigazione degli impatti, con interventi di restauro e ridisegno del paesaggio. L'analisi tipologica preliminare del paesaggio percepibile dalla tangenziale ha rivelato l'esistenza di sei tipi principali di paesaggio:

1. tratti di aperta campagna, da cui si percepisce l'agromosaico in un ampio orizzonte, che spazia fino all'arco alpino e alla collina di Torino;
2. tratti in cui la tangenziale è affiancata da vegetazione arborea, che in alcuni casi funge da barriera visiva nei confronti di aree urbanizzate;
3. brevi tratti in cui la strada s'immerge in trincea o è affiancata da barriere fonoisolanti o di mitigazione visiva;
4. tratti di elevata criticità ambientale dove l'infrastruttura è affiancata da insediamenti residenziali (purtroppo con numerosi edifici di

altezza tale per cui le bonifiche acustiche con le normali barriere risultano inefficaci);

5. tratti dove ad affiancare l'autostrada sono insediamenti industriali e commerciali;
6. tratti costituiti dagli innesti degli svincoli i quali costituiscono le porte di accesso alla viabilità urbana.

In relazione a ciascun tipo e alle specificità dei vari luoghi, dovrebbero essere individuati i tipi di intervento più appropriati, in grado di produrre un miglioramento qualitativo del paesaggio e dell'ambiente, operando soprattutto con interventi tesi ad aumentare il grado di naturalità del corridoio.

18.2 Attuazione di progetti specifici di valorizzazione paesistica

14.2.1 Progetto Strategico Paesaggio 2006

L'occasione per un approfondimento sul tema è stata offerta dalla scelta di Torino e della sua Provincia quale sede per lo svolgimento dei prossimi giochi olimpici invernali del 2006; si è incominciato a riflettere sulla opportunità di realizzare interventi di valorizzazione paesaggistica e di attenuazione di impatti percettivi particolarmente critici, al fine di contribuire ad una parziale riqualificazione degli ambiti territoriali coinvolti.

Si è deciso di intervenire lungo i percorsi vallivi interessati dall'evento olimpico, ma

esterni agli ambiti sedi di gare (qui infatti sono gli stessi progetti degli impianti sportivi che devono farsi

carico di misure di mitigazione paesistico-ambientale); per questo fine la Provincia ha approvato, fin dal 2001, il Progetto Strategico denominato "Paesaggio 2006" ed ha espressamente ottenuto il riconoscimento del Progetto medesimo nell'ambito delle opere da considerare "connesse" ai giochi olimpici.

Il Progetto ha proposto veri e propri progetti di riqualificazione ambientale, da intendersi quale valorizzazione delle risorse del territorio, su alcuni comuni di particolare valenza storico-paesistica situati lungo le principali direttrici di accesso ai luoghi sede dei giochi (Avigliana, Fenestrelle, Perosa Argentina, Pinerolo, Susa, Torre Pellice e Villar Perosa). Tra gli interventi realizzati vi sono la creazione di aree a parco, la sistemazione di punti "belvedere", la riqualificazione di percorsi di fruizione, il recupero di immobili di pregio, la sistemazione delle "porte d'ingresso" agli abitati, la riqualificazione di strade e piazze con verde e opere di arredo urbano.

A questi interventi vanno aggiunte alcune realizzazioni non incluse tra le opere "connesse" alle olimpiadi ma con marcati connotati di riqualificazione urbana o ambientale dei siti in cui sono inserite, nei confronti dei quali la Provincia ha proceduto al finanziamento totale o parziale degli interventi e, in alcuni casi, alla loro progettazione.



Fig.34. Pinerolo- Parco Olimpico (intervento compreso tra quelli previsti dal Progetto Strategico Paesaggio 2006).

18.3 Predisposizione di Piani Paesaggistici

14.3.1 Il Piano Paesaggistico della collina di Pinerolo e la bozza preliminare del Piano Paesistico dei Cinque Laghi di Ivrea

Le politiche strutturali sopraccitate sono state utilizzate e approfondite nella stesura dei Piani paesistici di elaborazione provinciale, nella convinzione che il compito principale di un Piano Paesistico sia quella di equilibrare componenti antropiche e naturali al fine della riqualificazione paesistica sia percettiva che ecologica.

Il paesaggio è la totalità dinamica e unitaria del mondo in cui viviamo: del mondo biotico e abiotico, naturale ed antropizzato, che si aggregano spontaneamente in livelli di organizzazione crescente. A seguito di questa consapevolezza il *Piano Paesistico della Collina di Pinerolo* e lo studio per il *Piano Paesistico dei Cinque Laghi di Ivrea* hanno cercato di specificarne la natura geografica e storica attraverso una serie di analisi tematiche ecologico naturalistiche, oltre che storiche e antropiche. Hanno inoltre evitato una politica di tutela paesistica fondata solo sul concetto del vincolo,

(peraltro assai complessa nel caso dei Cinque Laghi di Ivrea, dove ai tradizionali vincoli urbanistici e paesistici, si uniscono quelli derivati dalla presenza del Biotopo). Si è puntato cioè anche a una pianificazione parallela ed integrativa rispetto a quella di livello urbanistico-paesistico, fornendo indirizzi per un corretto uso del territorio agricolo e naturale, ma anche spunti per una riprogettazione più sostenibile del paesaggio agrario, da attuarsi con metodi che vanno dalla protezione degli aspetti di naturalità ancora presenti, alla rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua, all'impianto di siepi e filari, alla pianificazione forestale e agraria finalizzata alla riproduzione delle risorse ambientali.

Nelle condizioni attuali la leggibilità della trama strutturale dei paesaggi di riferimento è risultata spesso messa in crisi dai processi legati alla crescente antropizzazione ed all'abbandono delle attività rurali. L'analisi delle carte storiche mette in evidenza, d'altra parte, segni di una strutturazione percettiva in passato assai più evidente.

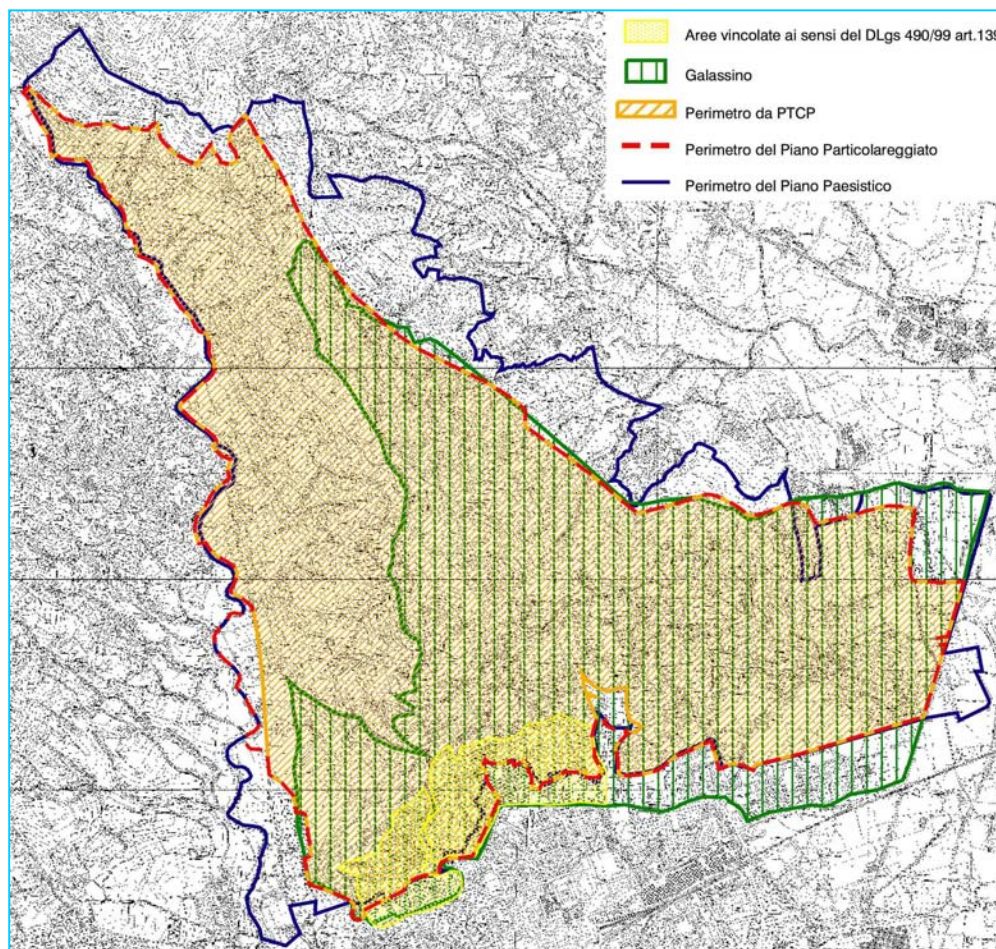


Fig. 35. Area interessata dal Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo

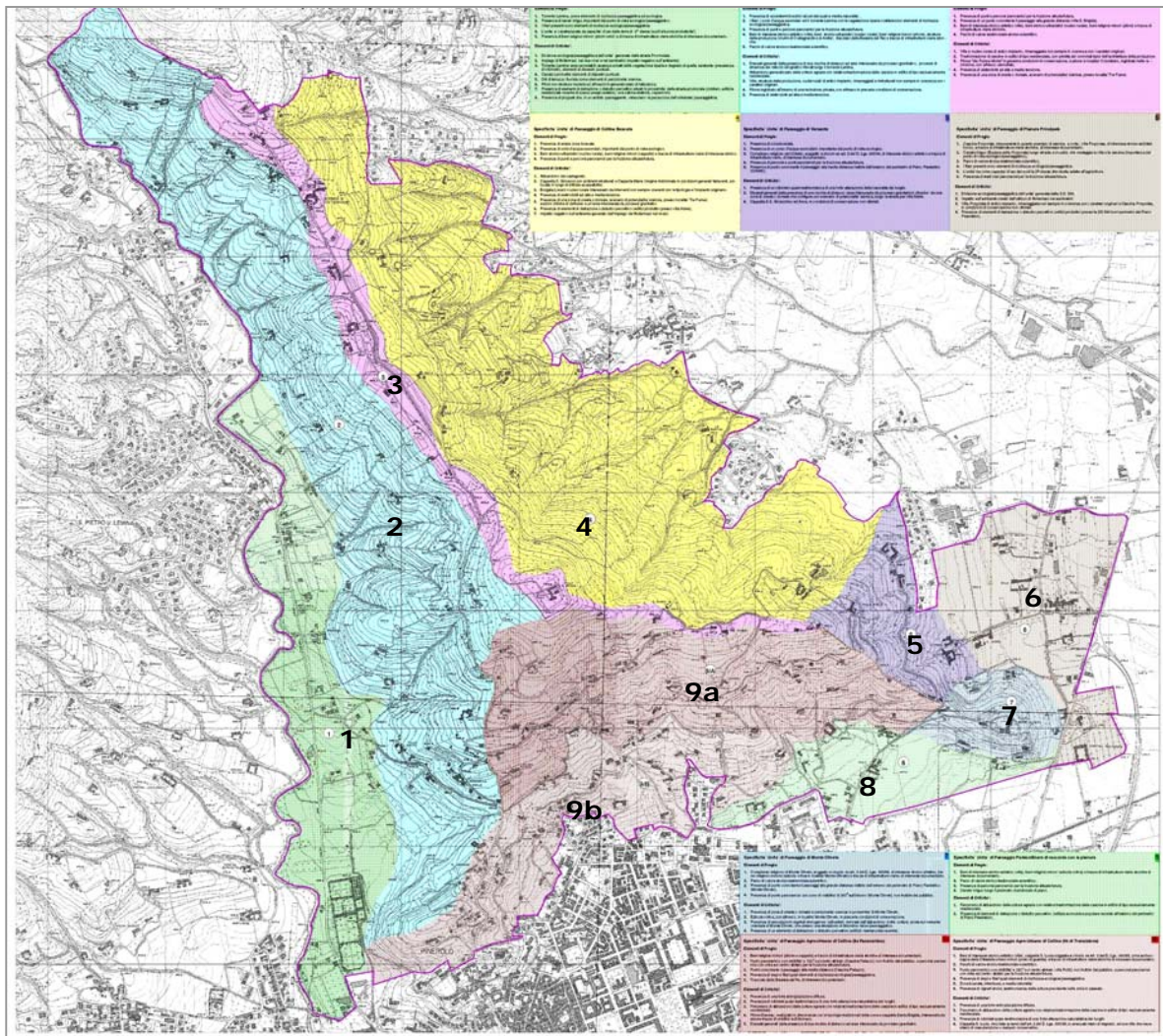


Fig. 36. Piano Paesaggistico della Collina di Pinerolo. Tavola degli Ambiti di paesaggio

Ambiti omogenei di paesaggio	
Ambito 1: Paesaggio di pianura interna	Ambito 6: Paesaggio di pianura principale
Ambito 2: Paesaggio agro-collinare	Ambito 7: Paesaggio di Monte Oliveto
Ambito 3: Paesaggio di crinale	Ambito 8: Paesaggio pedecollinare di raccordo con la pianura
Ambito 4: Paesaggio di collina boscata	Ambito 9a: Paesaggio agro-urbano di collina "panoramico"
Ambito 5: Paesaggio di versante	Ambito 9b: Paesaggio agro-urbano di collina "di transizione"

Tabella 24.1. Ambiti omogenei di paesaggio

Anziché proporre un restauro storico-paesaggistico, tendente alla riproduzione iconistica dei paesaggi storici, sebbene percettivamente più fruibili ed ecologicamente migliori, è parso più ragionevole cercare di gestire e indirizzare le trasformazioni al fine di recuperare un certo livello di qualità paesistica. A tal fine sono state individuate le *Unità di Paesaggio*, quale porzione di paesaggio con caratteri strutturali e/o funzionali omogenei; al loro interno sono stati evidenziati gli aspetti di pregio da tutelare e valorizzare, e quelli critici da risolvere; parallelamente è stata portata avanti un'indagine sui beni architettonici ed ambientali, non solo su quelli sottoposti a vincolo ex art. 136 del d. lgs. 42/2004 e smi, ma anche sui beni

minori, ritenuti di interesse storico-documentario.

Bisogna dire che in entrambi i casi, nel complesso l'individuazione delle unità di paesaggio non ha evidenziato una forte articolazione della struttura percettiva se non per gli aspetti derivanti dalla morfologia del territorio. In particolare la geomorfologia dell'area dei Cinque Laghi, costituente la parte più notevole dell'anfiteatro Morenico Eporediese risulta particolarmente interessante per gli evidenti segni della glaciazione del Quaternario, di notevole impatto anche dal punto di vista percettivo, come le granuliti basiche o "dioriti", affioranti solo in altri 5 punti della Terra, che l'esarazione glaciale ha spesso modellato e liscio in forme caratteristiche dette a "dorso di cetaceo" o come l'imponente costruzione geologica dell'Anfiteatro morenico, compreso solo

parzialmente nell'area di studio, ma in ogni caso da essa ben visibile.

Purtroppo l'antropizzazione crescente ha spesso portato a una perdita di segni e conseguentemente di valori. Al fine di comprendere la dinamica evolutiva delle aree in esame sono state infatti confrontate indagini a partire dai Censimenti generali dell'agricoltura, dai quali è emerso un drammatico processo di marginalizzazione delle aree agricole, che ha determinato una modificazione dei caratteri strutturali-paesistici, a cui non è tuttavia corrisposto nessun incremento quantitativo della naturalità, quanto piuttosto dell'antropizzazione residenziale o terziaria. La

differenziazione delle singole unità è stata quindi determinata essenzialmente dalle caratteristiche geomorfologiche e da una articolazione delle forme assunte dal paesaggio in seguito agli usi antropici del territorio che si sono susseguiti nel tempo e che ne hanno determinato una serie di trasformazioni.

Quindi, a fianco delle proposte di carattere più prettamente ecologico-naturalistiche sono stati forniti indirizzi per ovviare alle conseguenze derivate dall'abbandono delle attività agricole tradizionali, che ha fatto sì che gran parte delle aziende rurali fosse riconvertita con alterazioni profonde degli elementi tipologici originari.

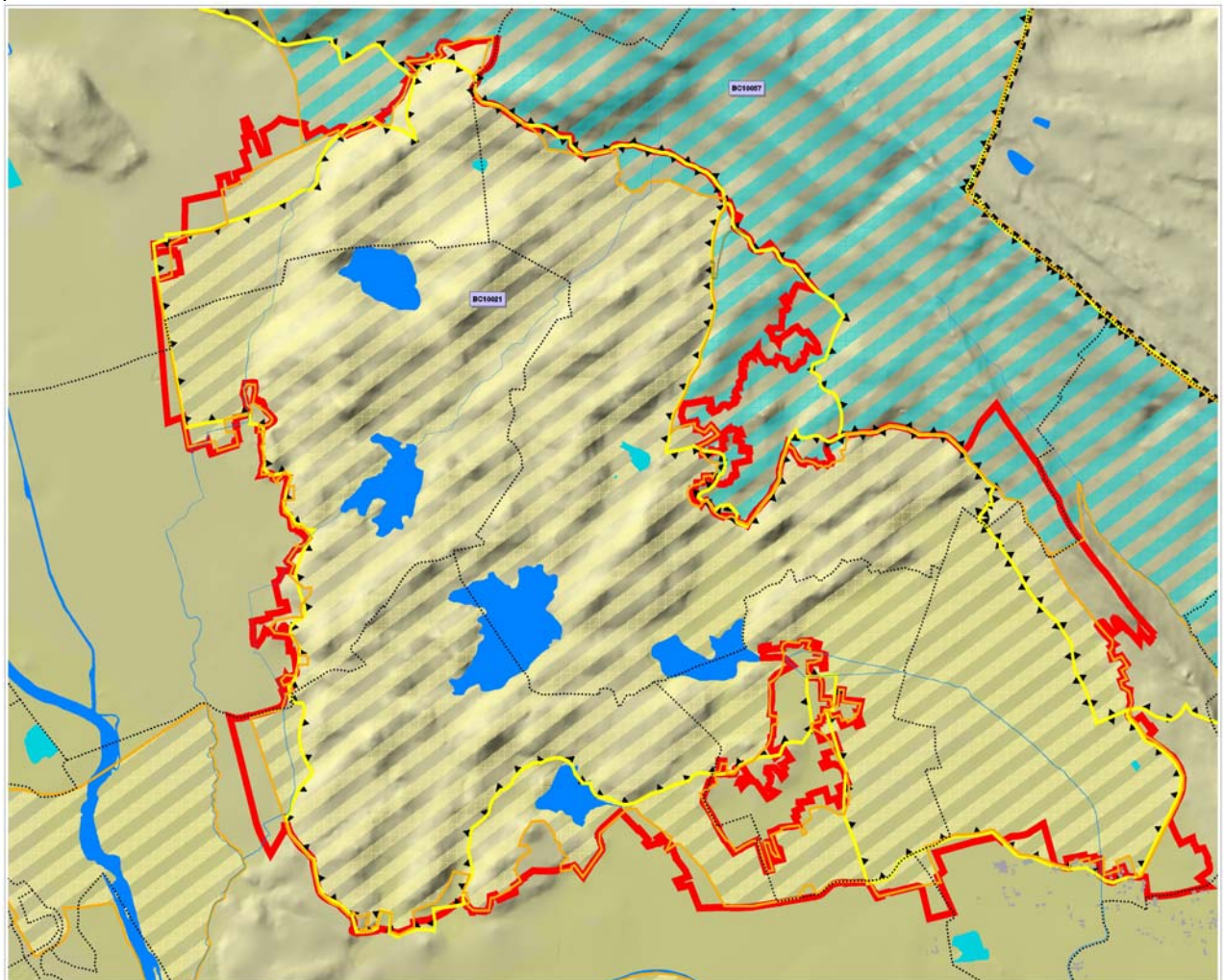


Fig 37. Piano Paesaggistico dei Cinque Laghi di Ivrea. La perimetrazione dell'area è in rosso. In retino giallo l'area di pregio ambientale paesistico (da PTC) di competenza provinciale e in retino azzurro l'area di pregio ambientale paesistico (da PTC) di competenza regionale. Con linea gialla e freccette la perimetrazione dei SIC.

Nella fase progettuale, oltre alle indicazioni volte alla risoluzione delle criticità ed alla valorizzazione degli elementi di pregio, si è cercato di definire indirizzi per una loro evoluzione in termini sostenibili. In specifico una particolare attenzione è stata riservata alle proposte di interventi da adottare per ottenere una valorizzazione dei flussi

energetici naturali ed un incremento degli indici di biopotenzialità territoriale (ad es. incentivare l'inerbimento dei vigneti, sostituire i coltivi a rotazione di fondo valle con vegetazioni riparie, almeno nelle fasce fluviali corrispondenti alle aree di esondazione, sostituire le specie infestanti con specie autoctone, incentivare il ritorno dei castagneti cedui o da frutto e favorire

l'ingresso di altre latifoglie nobili; tutelare e ampliare le formazioni arboree a maggiore naturalità; mantenere zone prative e relativi filari di arbusteti plurispecifici di specie autoctone per aumentare la potenzialità faunistica dell'area).

Dal punto di vista del "degrado" paesistico-percettivo, sono stati parimenti proposti - ove ancora possibile - interventi di riqualificazione, o, per lo meno, di mascheramento per ridurre l'interferenza prodotta dalla presenza abbastanza diffusa di edifici, per lo più a carattere produttivo, di scarso pregio edilizio-architettonico, oltre che estranei e tipologicamente incongruenti rispetto al contesto circostante.

Infine, poiché l'individuazione degli elementi di pregio caratterizzanti il paesaggio e la prescrizione di azioni atte alla conservazione degli stessi (e quindi anche dei luoghi in cui gli stessi sono ubicati), non sono sufficienti a garantirne la conoscenza e fruizione da parte del pubblico, sono state sviluppate ipotesi di "fruizione" pubblica sostenibile e compatibile all'accessibilità spesso critica, derivata dalla

componente morfologica-territoriale (soprattutto nel caso dei Cinque Laghi). Tali azioni si sono rese necessarie soprattutto in considerazione del fatto che l'ambito territoriale risulta essere spesso incompatibilmente o insufficientemente attrezzato, per chi non risiede o lavora in loco.

Il tipo di fruizione previsto è di tipo "ricreativo": si può tradurre in una passeggiata, a piedi o in bicicletta, in contesti ancora caratterizzati da un certo grado di naturalità e da uno sfondo storico-culturale, costituito da beni architettonici o documentari della storia e dell'evoluzione dei luoghi; in un momento di sosta in aree attrezzate che consentono di godere di visuali panoramiche di particolare bellezza.

Partendo dagli elementi ritenuti i principali segni di riconoscibilità e caratterizzazione territoriale, siano essi di tipo naturale, antropico o storico-architettonico-documentario, è stata delineata una rete di itinerari "tematici", ciclabili e ciclo/pedonali, equestri.

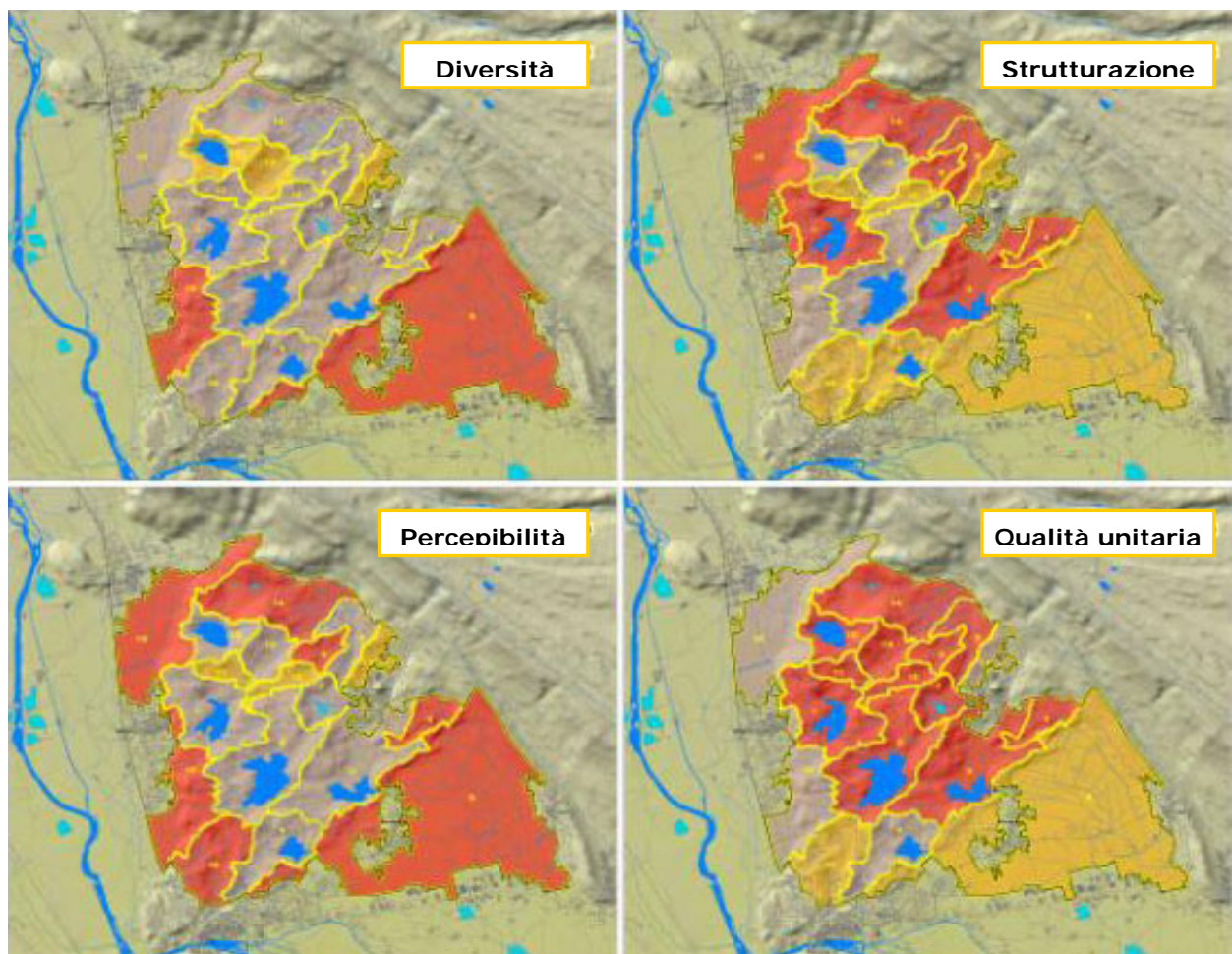


Fig 38. Carta di sintesi delle qualità paesistiche percettive globali. Rosso: qualità alta; marrone: qualità media; giallo: qualità bassa.

19. IL RUOLO DEL PAESAGGIO NEL NUOVO PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

Il complesso concetto di “paesaggio” pur racchiudendo in sé molte letture, ha tuttavia un denominatore comune: indica *una porzione di territorio, dotata di una sua omogeneità, i cui caratteri naturali ed antropici, si combinano a formare un quadro visuale a cui si attribuisce un significato*. Il paesaggio è infatti la totalità dinamica e unitaria del mondo in cui viviamo: del mondo biotico e abiotico, naturale ed umanizzato, che si aggregano spontaneamente in livelli di organizzazione crescente. Il nuovo Piano, lungi dal relegare il paesaggio nell’ambito di una circoscritta e ben definita disciplina della percezione o della composizione formale, lo considererà come una delle tante “componenti dell’ambiente”, evidenziandone la natura geografica e storica. Alla luce della nuova legislazione non è infatti più praticabile una politica di tutela paesaggistica giocata solo sul piano del vincolo per impedire le forme più gravi di distruzione; serve un nuovo approccio che, oltre a garantire una corretta conservazione,:

- *consideri la realtà naturale ed umana unitaria, con dinamismi ed equilibri comuni ed interagenti;*
- *non contrapponga la città alla non-città, l’antropizzato al naturale, la cultura alla natura;*
- *ricerchi ed analizzi le leggi di trasformazione, ordinamento, aggregazione e gerarchizzazione che regolano il formarsi dei sistemi paesaggistici;*
- *non consideri la sfera del naturale come un vincolo in assoluto o come un limite, ma come una serie di potenzialità e di suggerimenti.*

Il perseguimento di tali obiettivi ha tra l’altro notevoli ricadute di carattere ecologico, in quanto permette di perseguire una politica ecologica di area vasta non più improntata esclusivamente sul concetto di protezione naturalistica di pochi ambiti territoriali, (parchi, Biotopi, etc), ma sulla tutela e salvaguardia ecologica degli ambiti territoriali nel loro complesso, naturale e agricolo, impedendone l’isolamento da parte del sistema antropico.

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino cerca di ovviare alle carenze in materia paesaggistico-ambientale del PTC vigente, ed alle quali la cultura urbanistica tradizionale in genere non ha saputo dare risposta, mediante una **politica attiva di tutela e valorizzazione delle risorse esistenti**, fra cui viene annoverato

anche il *paesaggio*; cerca inoltre di perseguire l’integrazione tra le politiche ambientali e quelle paesaggistiche, che ancor oggi sono viste, dal punto di vista normativo nonché culturale, come sistemi “separati”.

Tale approccio ha chiaramente ricadute sia di natura *paesistico-percettiva* che di natura *paesistico-ecologica*. In tale senso va quindi interpretata la riproposta di obiettivi per lo più già presenti nel PTC vigente⁴⁴:

- Per quanto riguarda la **tutela dei suoli di prima e di seconda classe** essa risulta fondamentale non solo perché si tratta di **risorse finite e non rinnovabili** che rappresentano solo più il **16% del territorio provinciale**, ma anche per la loro **valenza dal punto di vista percettivo**. Per questi motivi il PTC2 ribadisce che devono continuare ad essere destinati prevalentemente alle attività agricole. Destinazioni diverse dell’uso agricolo possono essere tollerate solo se il fine ultimo è quello di “*ricucitura*” cioè di riqualificazione e di completamento dei tessuti urbani esistenti, di interventi atti ad ovviare, tramite la ricerca di nuove regole qualitative, alle situazioni di degrado percettivo a cui si è accennato in precedenza.
- Nei comuni rientranti nel **contesto metropolitano** viene ribadita e meglio definita la politica di **tutela e valorizzazione delle aree agricole periurbane**, in considerazione dell’elevato valore ambientale, più che agronomico, che esse assumono in tale ambito.
La loro valorizzazione potrà esplicarsi anche attraverso la progettazione di margini urbani riconoscibili e tendenzialmente stabili, oltre che con l’individuazione e la salvaguardia dei corridoi verdi ancora esistenti ed il ripristino o la connessione di aree agricole intercluse.
- La riconferma dell’obiettivo di **tutela dei sistemi ad agricoltura specializzata o vitale**, da destinarsi esclusivamente ad uso agricolo, ha la duplice finalità agronomica e di preservare tali zone dai rischi di un’ulteriore antropizzazione, permettendo la conservazione degli elevati valori paesaggistici e scenico-percettivi che caratterizzano tali contesti.

L’integrazione delle tematiche paesaggistiche all’interno dell’attività di pianificazione territoriale è considerata fondamentale anche perché consente di **promuovere una cultura progettuale in grado, oltre che di**

⁴⁴ v. artt. 4.2.1, 4.2.2, 4.2.3 delle NdA del PTC vigente relativamente alla *tutela dei suoli di I e di II classe* (Land capability classification), dei *sistemi ad agricoltura specializzata o vitale* e delle *aree agricole in contesto metropolitano*.

salvaguardare, anche di “costruire” paesaggio.



Fig. 39. Vigneti di uva “Avanà” –Val di Susa

I processi di trasformazione urbana e territoriale dovranno includere tra i loro obiettivi la **valorizzazione dell’“immagine” del territorio**: obiettivo da raggiungersi, oltre che con interventi di riqualificazione, anche con la creazione di nuovi valori ambientali e paesaggistici nell’ambito dello stesso paesaggio urbanizzato, con indirizzi per un corretto uso del territorio agricolo e forestale e spunti per una riprogettazione più ecocompatibile del paesaggio agrario da attuarsi con metodi che vanno dalla protezione degli aspetti di naturalità ancora presenti, alla rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d’acqua, all’impianto di siepi e filari, alla pianificazione forestale e agraria finalizzata alla riproduzione delle risorse ambientali.



Fig. 40. Parco fluviale del Po, tratto torinese

Superato il concetto di “bene culturale” inteso come singolo oggetto di rilievo, si deve intervenire sull’intero contesto recuperando ed evidenziando i sistemi di relazioni che esistevano tra i vari “oggetti” (naturali o culturali) e tra il singolo “oggetto” ed il territorio che lo ospita: è questo

insieme infatti che si configura come la struttura costitutiva del territorio. Bisogna però fare attenzione a *non far diventare la storicità del territorio e la sua stratificata complessità un “archivio delle memorie”, ma piuttosto una trama di ancoraggio per nuovi processi di sviluppo*⁴⁵.

Nei confronti del sistema insediativo ed in particolare delle aree residenziali, il PTC2 persegue gli obiettivi di riqualificazione sopra enunciati, al fine, oltre che di limitare il consumo di suolo contenendo l’espansione della città, di ottenere al contempo un’alta qualità insediativa, tipologica ed edilizia degli interventi a venire.

In continuità con quanto già previsto dall’art 9 delle NdA del PTC vigente si ribadisce che:

- *la crescita residenziale deve avvenire o attraverso interventi di sostituzione o trasformazione edilizia degli edifici esistenti o attraverso completamenti edilizi aventi il fine di compattare e uniformare, anche qualitativamente, il sistema dei centri e dei nuclei esistenti.* In questo senso si richiederà ai comuni la definizione all’interno dei loro strumenti urbanistici di specifici indirizzi paesistico territoriali qualitativi.
- *è esclusa, di norma, la possibilità di nuovi insediamenti su porzioni di territorio non ancora urbanizzate, se indipendenti o staccati dagli insediamenti urbani esistenti (centri o nuclei consolidati);* la loro realizzazione potrà essere consentita solo in casi eccezionali, vincolati comunque al rispetto della strutturazione paesistica complessiva sulla quale andranno a insediarsi.
- *sono tutelate e protette oltre alle aree boscate anche i filari di vegetazione che hanno importanza assoluta nella strutturazione complessiva di molti tipi di paesaggio antropico.*

⁴⁵ (cfr. R. GAMBINO “La valorizzazione del territorio storico”, in “Ecomusei e rete – reti di ecomusei” a cura di M.T. MAIULLARI PONTOIS e E. SERRA, Provincia di Torino, 1998.

BIBLIOGRAFIA

- A. Farina, 1995 – “Ecotoni – Patterns e processi ai margini” Alle frontiere dell’ecologia 2 – Collana della Società Italiana di Ecologia del Paesaggio (SIEP), CLEUP Editrice - Padova;
- AA. VV. – “Sistema di analisi naturalistiche relative alla redazione di rapporti di compatibilità ambientale ed alla predisposizione di strumenti per la pianificazione, tutela e gestione delle risorse naturali” Provincia di Torino, 2002 (documento interno non pubblicato);
- AA.VV. “PISL – Valorizzazione dell’ambito della Stura di Lanzo – Sintesi del programma” – Ente di gestione del Parco regionale della Mandria e dei parchi e delle riserve naturali delle Valli di Lanzo, ottobre 2006;
- AA.VV. – Atti del Convegno “faREte”, Vercelli, 25-26 maggio 2005, a cura di A. Melucci. Provincia di Vercelli, 2006;
- AA.VV. – “Workshop sulle reti ecologiche - governo sostenibile del territorio e conservazione della natura in relazione agli strumenti di pianificazione in Europa – Roma 13 novembre 1997” edito da A. Baldi e L. Campana. A.N.P.A., 2006;
- AA.VV. – “Fauna selvatica e infrastrutture lineari”. Regione Piemonte, Torino, 2005;
- AA.VV. - “Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale – Indirizzi e modalità operative per l’adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale” - Manuali e linee guida 26/2003 APAT e INU;
- AA.VV. – Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze, cogliere le opportunità – Atti del convegno internazionale (Firenze, 10-11 maggio 2006), a cura di M. Ercolini – Firenze: Firenze University Press, 2007 (Luoghi e paesaggi; 3);
- AA.VV. – Workshop Torino, 10 settembre 1999: PAESAGGI RURALI di domani - la gestione degli ecosistemi agro-silvo pastorali e la tutela della connettività ecologica del territorio extraurbano, CEDAP
- AA.VV. - “Monitoraggio delle reti ecologiche - individuazione di una metodologia per la conservazione dei vertebrati”. ANPA;
- AA.VV. 2002 – “Rete ecologica Nazionale: il ruolo delle Aree Protette nella conservazione dei vertebrati. Dip. B.A.U. – Università di Roma “La Sapienza”, Dir. Conservazione della Natura – Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Istituto di Ecologia Applicata. Roma;
- AA.VV. Programma Triennale ANPA 1998-2001 – “Progetto Monitoraggio Reti Ecologiche. Sintesi casi studio., Aosta 2000;
- AA.VV. “Bacino del Sangone. Un progetto integrato per la tutela e la riqualificazione”, Provincia di Torino e ASSOT con il contributo della Regione Piemonte, maggio 2005;
- Battisti C., 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica. Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile, pp. 248;
- Deandrea G. – “Azione 14: “Studi sperimentali: Censimento e mappatura delle risorgive presenti lungo la fascia fluviale del Po”, Parco del Po Cuneese in “AQUA La risorsa acqua all’interno delle aree protette dell’arco alpino occidentale: condivisione di dati, sperimentazione, indicazione di linee di gestione” – Programma di interesse comunitario Interreg III A Alcotra 2000-2006;
- Amprimo G., Graziano S. – “Individuazione, da parte dell’Arpa Piemonte, di una rete ecologica nel settore ecogeografico della media-bassa Valle di Susa”, Arpa Piemonte 2001;
- Arpa Piemonte – “Modelli finalizzati alla conoscenza del territorio, alla valutazione del suo assetto in relazione al grado di frammentazione degli habitat ed alle connessioni ecologiche. Documento tecnico-metodologico”, 2007;
- Autorità di Bacino del Fiume Po – “Progetto di rinaturazione e riqualificazione ambientale nei tratti interessati dalle fasce fluviali del bacino del fiume Po – Asta del fiume Po da Torino al Delta” in Progetto Strategico Speciale Valle del Fiume Po (Delibera CIPE del 21/12/2007) - Un futuro sostenibile per il Po - Azioni per la valorizzazione del capitale umano, naturale e culturale delle Terre del Po, 2008;
- “Carta della qualità rurale” della Provincia di Torino;
- Ingegnoli V, Pignatti S., 1996 – “L’ecologia del paesaggio in Italia”, Città Studi Edizioni;
- Scocciati C., 2006. “Ricostruire Reti Ecologiche nelle Pianure. Strategie e tecniche per progettare nuove zone umide nelle casse di espansione. Dieci interventi a confronto nel bacino dell’Arno. Autorità di Bacino del Fiume Arno, Vanzi s.r.l. , Colle di Val d’Elsa, Siena: X + 288 pp., 248 figg.
- Seacoop, “Studio di valorizzazione e tutela della componente agroecosistemica” in “Programma Provinciale di Interventi Ambientali” della Provincia di Torino di cui alla DGP n° 942-192083 del 08/08/2003.

PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

- Direttiva Parlamento europeo e Consiglio Ce 2000/60/Ce. Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque;
- Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997 recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 Relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.(G.U.C.E. 22 Luglio 1992, n. 206);
- D.lgs 3 aprile 2006, n. 152. Norme in materia ambientale - Stralcio - Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005. Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia mediterranea, ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 25 marzo 2005. Elenco dei Siti di importanza comunitaria (SIC) per la regione biogeografica continentale, ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 12 marzo 2003. Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 3 settembre 2002. Linee guida per la gestione dei siti della Rete Natura 2000;
- Decreto del Ministro dell'Ambiente 20 gennaio 1999. Modificazioni agli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE;
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 dell'8 settembre 1997. Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Decreto 25 marzo 2004. Elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE
- Legge regionale n. 56 del 5 dicembre 1977. Tutela ed uso del suolo
- Piano di Tutela delle acque (PTA) approvato in data 13 marzo 2007 dal Consiglio Regionale, con D.C.R. n. 117-10731

